Istat

CNEL

urbes

# IL BENESSERE EQUO E SOSTENIBILE NELLE CITTÀ 2015

SISTAN
Sistema Statistico Nazionale

Il progetto
è stato coordinato
dall'Istituto nazionale
di statistica,
hanno partecipato:

Roma Capitale

Comune di Torino

Comune di Genova

Comune di Milano

Comune di Brescia

Comune di Bolzano
Stadtgemeinde Bozen

Comune di Verona

Comune di Venezia

Comune di Trieste

Comune di Parma

Comune di Reggio
nell'Emilia

Comune di Bologna

Comune di Cesena

Comune di Forlì

Comune di Firenze

Comune di Livorno

Comune di Prato

Comune di Perugia

Comune di Terni

Comune di Pesaro

Comune di Napoli

Comune di Bari

Comune di Potenza

Comune di Catanzaro

Comune di Reggio
di Calabria

Comune di Palermo

Comune di Messina

Comune di Catania

Comune di Cagliari

Il progetto è stato
promosso da:

Associazione Nazionale
Comuni Italiani

Laboratorio Urbano

# UrBes 2015
## IL BENESSERE EQUO E SOSTENIBILE NELLE CITTÀ

Introduzione 4

Avvertenze 6

1. **La misurazione del Benessere equo e sostenibile nelle città: un'opportunità per le politiche urbane e la partecipazione dei cittadini** 7
   1.1 La progettazione di UrBes 2015 8

2. **Stato e tendenze del Bes nelle città** 12
   2.1 Salute 14
   2.2 Istruzione e formazione 16
   2.3 Lavoro e conciliazione dei tempi di vita 18
   2.4 Benessere economico 20
   2.5 Relazioni sociali 22
   2.6 Politica e istituzioni 24
   2.7 Sicurezza 25
   2.8 Paesaggio e patrimonio culturale 27
   2.9 Ambiente 30
   2.10 Ricerca e innovazione 32
   2.11 Qualità dei servizi 33
   Approfondimento | Il dinamismo urbano dei sistemi locali del lavoro 37

3. **Sviluppi e potenzialità del progetto UrBes: dalla produzione degli indicatori all'utilizzo diffuso** 40
   3.1 Nuovi apporti per uno strumento di misurazione sempre più completo e accurato 40
      3.1.1 Verso il censimento permanente 40
      3.1.2 Il progetto Archimede 41
      3.1.3 L'analisi geostatistica 45
   3.2 I nessi concettuali ed applicativi tra la misurazione del Bes e le politiche urbane 45
   Approfondimento | L'utilizzo degli indicatori UrBes nel Ciclo della performance in un approccio di genere: il caso del Comune di Bologna 50

4. **Le schede delle città** 52

5. **Conclusioni** 52

Gli indicatori del Bes nelle città 54

All'indirizzo http://www.istat.it/urbes2015 sono scaricabili tutte le parti del Rapporto e le tavole statistiche complete.

Progettare una politica nazionale per le città significa in primo luogo prevedere azioni e *governance* orientate all'incremento della qualità urbana, cioè a iniziative che rendano le nostre città posti del "buon vivere".
Per fare questo è necessario assicurare coesione e partecipazione sociale, supporto attivo alle fasce deboli (bambini e anziani in primo luogo), integrazione (popolazione straniera) e tutte quelle azioni che rinnovino il senso di identificazione dei cittadini rispetto ai luoghi nei quali vivono. A questo scopo è fondamentale utilizzare le applicazioni tecnologiche che consentono l'acquisizione e la gestione integrata di informazioni raccolte sul territorio, per migliorare la qualità e la fruibilità dei servizi da parte dei cittadini, incentivando le pratiche migliori.
L'Istat è impegnato su queste tematiche con una serie di progetti, tra loro interconnessi, in primo luogo per consentire ai cittadini e agli amministratori l'accesso a un ampio *set* di informazioni statistiche su scala territoriale utile al governo locale dei fenomeni. Ciò nell'ottica di assicurare la necessaria base informativa per l'implementazione e il monitoraggio delle *policy* e agevolare tutte le forme di progettazione e partecipazione condivisa del governo dei luoghi di vita che rendano i cittadini soggetti attivi e compartecipanti dei processi di trasformazione e crescita dei territori.
Anche il progetto Bes (Benessere equo e sostenibile) può fornire un significativo contributo in questa direzione. Esso, infatti, è finalizzato all'individuazione delle misure più idonee a rappresentare il progresso del Paese e dei territori verso l'incremento del benessere dei cittadini, da affiancare a quelle macroeconomiche tradizionalmente utilizzate per la misura della crescita. Il *framework* del Bes considera 12 dimensioni[1] selezionate attraverso un processo di condivisione democratica promosso in Italia da Cnel e Istat che, in linea con le esperienze più avanzate che stanno prendendo forma in tutto il mondo, si sono impegnati ad elaborare uno strumento capace di misurare gli elementi fondanti del benessere in Italia e nei suoi molteplici territori. Per raggiungere questo risultato sono stati coinvolti non solo alcuni tra i maggiori esperti dei diversi aspetti che contribuiscono al benessere ma anche la società italiana, attraverso spazi di confronto cui hanno partecipato migliaia di cittadini e incontri con le istituzioni, le parti sociali, il mondo dell'associazionismo.
La riflessione su quali siano le dimensioni del benessere e su come misurarle è, infatti, una riflessione sui fenomeni che è necessario prendere in considerazione per migliorare una società, su come definire obiettivi di breve e lungo periodo e su come valutare i risultati dell'azione pubblica.
La collaborazione tra Istat e Cnel, con la partecipazione tecnico-scientifica dei più autorevoli esperti delle tematiche considerate nel *framework* del Bes, si è quindi concretizzata nella realizzazione delle prime due edizioni del Rapporto Bes che si basa sull'analisi di queste dimensioni del benessere proponendo una lettura dei fenomeni nel tempo e nei diversi territori del Paese e, ove possibile, anche nel confronto con gli altri paesi europei. Inoltre, in maniera sistematica, si guarda alle differenze esistenti per quanto riguarda il genere, l'età e il territorio. Dominio per dominio la ricchezza delle informazioni consente un esame dei mutamenti della qualità della vita in Italia, osservata da 12 angolazioni differenti.
La base informativa del Bes è oggetto di continua riflessione al fine di renderla sempre più completa e tempestiva. In virtù dell'impegno degli esperti di settore coinvolti e del contributo teorico della commissione scientifica si sta operando per rendere disponibili indicatori non presenti nelle prime edizioni del rapporto Bes o per migliorare quelli già esistenti. Bisogna ricordare, infatti, che il Bes è un *work in progress*, un cantiere aperto all'innovazione, al miglioramento continuo delle misure e alla loro integrazione. Parallelamente al lavoro di analisi del benessere in Italia, si sta procedendo ad approfondimenti di carattere metodologico e tecnico per disporre di un quadro sempre più completo e aggiornato sulla qualità della vita dei cittadini. In particolare si sta lavorando intensamente sul fronte della misurazione dell'equità e della sostenibilità futura (economica, sociale e ambientale) dell'attuale livello di benessere nel nostro Paese. Un ulteriore filone di impegno attiene alla realizzazione di rap-

1 Salute, Istruzione e formazione, Lavoro e conciliazione tempi di vita, Benessere economico, Relazioni sociali, Politica e istituzioni, Sicurezza, Benessere soggettivo, Paesaggio e patrimonio culturale, Ambiente, Ricerca e innovazione, Qualità dei servizi.

presentazioni di sintesi attraverso il calcolo di indicatori compositi di dominio che, affiancati al *set* di quelli specifici, permettano una lettura più agevole ed efficace dei fenomeni a livello nazionale e dei differenziali territoriali che li caratterizzano.
All'interno del quadro sopra delineato, il dibattito sulla misurazione del benessere degli individui e della società ha riscosso una crescente attenzione anche da parte delle istituzioni locali che, in collaborazione con l'Istat, hanno avviato progetti basati sul paradigma del Bes, anche esplorando le potenzialità ancora inespresse dei giacimenti informativi di carattere amministrativo comunali e provinciali.
L'analisi dello stato di benessere nelle città italiane è importante per evidenziare diseguaglianze e tendenze evolutive che possono influenzare i modelli di sviluppo futuri. I dati del Bes a questo dettaglio territoriale indicano che le differenze tra le città, e in particolare tra quelle metropolitane, sono in taluni casi molto più forti delle differenze che si riscontrano tra le regioni o le ripartizioni. D'altro canto, attraverso questo patrimonio informativo emerge anche il ruolo della città come luogo dell'innovazione. I centri metropolitani mettono in luce, soprattutto rispetto ai contesti provinciali di riferimento, livelli di scolarizzazione e di reddito più elevati; una maggiore propensione alla specializzazione produttiva e alla connettività; biblioteche e musei più frequentati; una migliore conciliazione tra lavoro e impegni familiari di cui si fanno carico soprattutto le donne.
Va precisato, inoltre, che i profili territoriali del benessere urbano si collocano in un quadro evolutivo che è complessivamente caratterizzato da tendenze di segno diversificato. Gli indicatori riferiti alla salute, all'istruzione, alle relazioni sociali, all'ambiente e alla qualità dei servizi mostrano una prevalenza di dinamiche positive. Quelli più connessi alla lunga fase di crisi economica, in modo più diretto (benessere economico, occupazione) o anche indiretto (sicurezza), rappresentano invece i principali fattori che condizionano negativamente l'evoluzione del Bes nelle città. Da questo punto di vista i risultati sono assolutamente in linea con le tendenze del benessere a livello nazionale come evidenziato dal rapporto Bes 2014.
La vera sfida sta nel riuscire a fare di UrBes uno strumento cardine del funzionamento delle istituzioni territoriali, in quanto quadro di riferimento concettuale unitario e sistematico cui possono ispirarsi il Documento unico di programmazione, la rendicontazione sociale, i Piani di performance e di trasparenza previsti dalla legislazione vigente.
UrBes può servire a rafforzare il dialogo tra amministratori e cittadini e a promuovere una rendicontazione periodica sullo stato della città da parte degli amministratori al fine di promuovere lo sviluppo di esperienze di partecipazione e di democrazia locale basate sul principio di *accountability*. Ciò può consentire ai cittadini di valutare i risultati dell'azione di governo e, al tempo stesso, di partecipare con maggiore consapevolezza ai processi decisionali locali.
Il progetto Urbes è un lavoro in *progress* il cui set di indicatori potrà continuare a migliorare grazie alla collaborazione già assai proficua tra Istat e Comuni.

## SEGNI CONVENZIONALI

Nelle tavole statistiche sono adoperati i seguenti segni convenzionali:

**Linea**

| | |
|---|---|
| (-) | a) quando il fenomeno non esiste;<br>b) quando il fenomeno esiste e viene rilevato, ma i casi non si sono verificati. |

**Quattro puntini**

| | |
|---|---|
| (....) | quando il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono per qualsiasi ragione. |

**Due puntini**

| | |
|---|---|
| (..) | per i numeri che non raggiungono la metà della cifra relativa all'ordine minimo considerato. |

## COMPOSIZIONI PERCENTUALI

Le composizioni percentuali sono arrotondate automaticamente alla prima cifra decimale. Il totale dei valori percentuali così calcolati può risultare non uguale a 100.

## RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE

| | |
|---|---|
| **Nord** | |
| Nord-ovest | Piemonte, Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste, Lombardia, Liguria |
| Nord-est | Trentino-Alto Adige/Südtirol, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna |
| **Centro** | Toscana, Umbria, Marche, Lazio |
| **Mezzogiorno** | |
| Sud | Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria |
| Isole | Sicilia, Sardegna |

# 1. LA MISURAZIONE DEL BENESSERE EQUO E SOSTENIBILE NELLE CITTÀ: UN'OPPORTUNITÀ PER LE POLITICHE URBANE E LA PARTECIPAZIONE DEI CITTADINI

I principali Comuni italiani hanno colto nella valenza partecipativa dell'approccio del Bes un'importante occasione per evidenziare il ruolo strategico che l'ordinamento assegna loro, anche in considerazione dell'evoluzione recente in materia di Città metropolitane (L. n. 135 del 7 agosto 2012 e L. n.56 del 7 aprile 2014). Tale percorso è stato avviato nel febbraio 2012 con una lettera del Presidente dell'Istat nella quale, di concerto con Anci e raccogliendo lo stimolo proveniente dal Comune di Bologna e dal Centro di ricerca Laboratorio Urbano, si invitavano i Sindaci delle città metropolitane ad aderire alla costituzione di una rete di città metropolitane disponibili a sperimentare la misurazione e il confronto di indicatori di benessere urbano equo e sostenibile. Tale proposta, denominata Progetto UrBes, ha raccolto subito un'ampia adesione, estesa anche ad alcuni Comuni non facenti parte della rete.
I lavori del progetto UrBes, coordinati dall'Istat, hanno preso le mosse dallo schema concettuale e dagli indicatori individuati dall'iniziativa Cnel-Istat. Nel corso del 2012, gli Enti hanno effettuato una prima ricognizione della disponibilità a livello locale degli indicatori, mettendo in luce la necessità di avviare strategie di potenziamento delle basi informative locali, anche attraverso un utilizzo più intensivo delle fonti statistiche esistenti. Allo stesso tempo, alcuni Comuni (Bologna, Genova, Milano e Venezia) hanno avviato iniziative di consultazione dei cittadini sulle tematiche della misurazione del benessere, promuovendo così ulteriormente l'attenzione ai temi del benessere da parte di diverse categorie coinvolte (dipendenti comunali, universitari, operatori delle Ausl, centri per anziani, scuole medie superiori ecc.).
Si è quindi convenuto di realizzare un primo Rapporto sul benessere equo e sostenibile in ambito urbano-metropolitano, con la compartecipazione dei Comuni e la supervisione scientifica e tecnico-metodologica da parte dell'Istat. Tale Rapporto di carattere prototipale, utile per consolidare un punto di partenza nella definizione degli standard metodologici e delle informazioni disponibili per la descrizione del livello e delle tendenze del benessere nelle città, è stato realizzato nella prima metà del 2013 e presentato in un convegno svoltosi a Pesaro il 15 giugno 2013.
Il nucleo centrale del Rapporto UrBes 2013 è costituito dai 15 capitoli redatti dai Comuni partecipanti[2], nei quali si è voluto fornire una prima descrizione delle tendenze e dei livelli di benessere nelle città italiane, applicando in termini omogenei i concetti e le metodologie del Bes. Ogni città è stata chiamata a leggere i dati che la riguardano, in modo da fornire una rappresentazione multidimensionale dello stato del benessere nella propria realtà locale e delle linee evolutive che si sono manifestate nel periodo dal 2004 al 2011-2012, in modo da includere la crisi economica iniziata nel 2008 che rappresenta un preciso momento di demarcazione. A differenza di altri approcci molto diffusi nella letteratura sulla qualità della vita, non si è voluto dare un rilievo specifico alle graduatorie tra territori; l'accento, invece, è stato posto prioritariamente sulle dinamiche tendenziali nonché sulle criticità e i margini di miglioramento che ogni territorio presenta nei diversi ambiti del Bes.
La collaborazione degli Uffici di statistica comunali è stata cruciale anche per dare maggiore evidenza ad aspetti rilevanti del benessere nelle città non direttamente monitorati dagli indicatori Bes utilizzati a livello comunale o provinciale. Infatti, i Comuni hanno contribuito ad arricchire il patrimonio informativo del Rapporto, in primo luogo, utilizzando dati propri soprattutto di fonte amministrativa e, inoltre, presentando la documentazione delle iniziative di consultazione già citate che alcuni di essi hanno messo in campo per coinvolgere la cittadinanza nel processo di confronto collettivo.

2 Cfr. http://www.istat.it/it/archivio/92375. Hanno partecipato al Rapporto Urbes 2013 i Comuni di Torino, Genova, Milano, Brescia, Venezia, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Reggio Calabria, Palermo, Messina, Cagliari e Pesaro (insieme alla provincia di Pesaro e Urbino).

## 1.1. La progettazione di UrBes 2015

Nei mesi successivi alla presentazione del rapporto UrBes 2013, numerosi altri Comuni hanno manifestato all'Istat il loro interesse per il Progetto, aderendo alla *Community* istituita sul Portale del Sistan per la conduzione del progetto, che ha superato i 30 Comuni e 150 esperti partecipanti. È stato inoltre organizzato, a cura di Istat e Cnel, un *workshop* che si è svolto presso la sede del Cnel il 29 novembre 2013, per impostare la "fase due" del progetto. Con il titolo dato all'incontro – "Idee e progetti per il futuro di UrBes e *Smart cities*" – si è voluto mettere in evidenza la sempre più stretta interrelazione tra la misurazione del Bes in ambito urbano e lo sviluppo delle progettualità anche a livello locale per la misurazione delle comunità intelligenti. Molteplici le tematiche discusse nel *workshop*: la necessità di sviluppare una concettualizzazione più specifica per la misurazione del benessere equo e sostenibile nelle città; le potenzialità di utilizzo a breve, medio e lungo periodo delle informazioni statistiche disponibili a livello centrale e locale, per produrre più indicatori del Bes urbano leggibili congiuntamente e in modo complementare; l'esplorazione di nuovi ambiti ad oggi poco o punto considerati; le riflessioni e le esperienze territoriali circa le concrete possibilità di utilizzo di UrBes in vari contesti: a) nei processi di programmazione e valutazione delle politiche urbane; b) nelle iniziative di consultazione, confronto e dibattito con i cittadini; c) nei progetti *Smart City* in cui sono impegnate molte amministrazioni comunali.
Facendo tesoro degli spunti e contributi del *workshop*, nei primi mesi del 2014 è stata quindi avviata la progettazione operativa di un *set* di indicatori più articolato per la misurazione del Bes nelle città. Essa è stata affidata ad un nucleo misto Istat/Comuni, a cui hanno partecipato gli Uffici di statistica di nove amministrazioni (Palermo, Bologna, Firenze, Brescia, Reggio Emilia, Prato, Perugia, Terni e Cesena), oltre che numerosi ricercatori dell'Istat esperti di settore e delle sedi territoriali. Il nucleo, attraverso una serie di incontri in *web meeting*, ha valutato numerose proposte di nuovi indicatori portate dai partecipanti, alla luce di due ordini di requisiti:

a. idoneità a fornire una misura diretta di miglioramento/peggioramento per aspetti significativi nella qualità della vita delle città;
b. fattibilità e accuratezza necessarie per l'utilizzo a fini di comparazione temporale e territoriale.

Le ipotesi di indicatori sono state discusse e valutate con riferimento al quadro concettuale Istat-Cnel di misurazione del Bes articolato in 12 domini. Gli esiti di questo lavoro hanno confermato la necessità di mantenere un approccio rigoroso nella selezione degli indicatori del Bes delle città, il più possibile coerente con quello che ha caratterizzato il lavoro della Commissione scientifica nazionale. Pertanto, non sono state accettate quelle proposte che, sottoposte alla discussione tra i componenti del nucleo, presentavano elementi di criticità riguardo alla capacità di misurare in maniera non ambigua lo stato o l'andamento di una componente significativa del benessere riferito ad uno specifico dominio. Si può citare a titolo d'esempio il tema delle dipendenze, che indubbiamente riveste una rilevanza innegabile e una connotazione di valore negativo dal punto di vista della misurazione del benessere in termini di salute e/o di relazioni sociali; tuttavia, i dati disponibili riguardano il numero di utenti dei Servizi territoriali per le dipendenze (Serd, ex Sert), i quali rappresentano una variabile dipendente dall'offerta di servizi e dall'accesso ad essi, improprio quindi per misurare livello e andamento della problematica. Un altro caso riguarda le spese sociali comunali pro capite: trattandosi di un indicatore di input dell'azione amministrativa, esse non offrono un'informazione consistente sulla qualità della vita delle categorie di utenti e neanche sulla qualità dei servizi. Pertanto, queste tipologie di informazione potranno essere considerate in un'ottica più ampia di sistema informativo, come elementi all'interno di un quadro di valutazione nel quale mettere in relazione le politiche e gli interventi delle amministrazioni comunali con l'andamento degli indicatori di Bes.
Le ipotesi di indicatori considerate più coerenti con l'approccio di misurazione del Bes sono state classificate dal nucleo Istat/Comuni in relazione alla loro maggiore o minore fattibilità nel breve periodo. Ciò ha costituito la base per pervenire al *set* di indicatori di UrBes 2015, che si compone di 64 misure, di cui 48 direttamente riferibili agli indicatori nazionali del Bes

e 16 nuovi indicatori concernenti tematiche e risvolti significativi soprattutto in un'ottica di declinazione urbana della misura del benessere (Figura 1). Gli indicatori sono riferiti a tutti i domini del Bes tranne quello di Benessere soggettivo, per il quale non sono tuttora disponibili misure disaggregate a livello comunale o provinciale.
L'impegno per individuare un maggior numero di indicatori nazionali del Bes replicabili a livello comunale e/o provinciale ha potuto avvalersi in particolare della disponibilità dei dati definitivi dei Censimenti del 2011. Il Censimento della popolazione ha reso possibile arricchire in modo consistente con analisi a livello comunale il dominio Istruzione e formazione, attraverso nuovi indicatori sul titolo di studio, sull'uscita precoce dall'istruzione e formazione, sui giovani che non lavorano e non studiano; introdurre un indicatore connesso alla conciliazione dei tempi di vita; monitorare il Benessere economico, in termini di qualità dell'abitazione e di famiglie senza occupati, e la componente innovazione (famiglie con la connessione Internet a banda larga); analizzare i tempi della mobilità giornaliera per motivi di studio o lavoro. Il Censimento sulle istituzioni non profit ha consentito di disporre di dati a un dettaglio territoriale più fine per il calcolo di indicatori sulle organizzazioni non profit, il volontariato e le cooperative sociali. In altri casi, si è optato per l'utilizzo di lavori statistici correnti di carattere esaustivo, come nel caso dell'indicatore sulla specializzazione produttiva calcolato sulla base dell'Archivio Asia Unità locali, oppure degli indicatori sul dominio Sicurezza, selezionati nell'ambito delle statistiche sulla delittuosità.
L'intento di adattare il Bes alla misurazione del benessere urbano con l'introduzione di nuovi indicatori si è concretizzato soprattutto grazie alle rilevazioni ambientali e, in particolare, all'indagine Dati ambientali nelle città che hanno portato ad arricchire soprattutto i domini del Bes su Ambiente, Paesaggio e patrimonio culturale e Qualità dei servizi. Ciò ha riguardato tematiche come la dispersione di acqua potabile, l'inquinamento acustico, gli orti urbani, il teleriscaldamento, le autovetture con standard di emissione obsoleti; è stato posto anche un forte accento sui temi della mobilità urbana (piste ciclabili, aree pedonali, info-mobilità, incidenti stradali). Altri elementi innovativi per l'analisi del benessere urbano sono stati ricavati dall'utilizzo di nuove fonti esterne – come il Ministero dell'Economia e Finanze per l'incidenza dei contribuenti meno abbienti e la Banca d'Italia per l'andamento delle sofferenze bancarie delle famiglie – oppure attengono a nuovi temi, come la rendicontazione sociale delle istituzioni pubbliche o quelli relativi a biblioteche e musei, che comprendono anche l'aspetto dei livelli di fruizione dei servizi culturali sul territorio.
L'introduzione di misure del Bes disaggregate a un livello territoriale più dettagliato o finora inedite presenta necessariamente una valenza sperimentale, perché offre l'opportunità di testare a fondo la capacità degli indicatori di cogliere aspetti significativi delle tendenze e dei livelli del benessere. La realizzazione del presente Rapporto ha consentito, pertanto, di individuare i limiti e le cautele che devono accompagnare l'utilizzo di alcuni indicatori su base territoriale. Ciò riguarda in primo luogo una serie di fenomeni relativamente rari e, per questo, con elevate oscillazioni annuali (ad es. la mortalità infantile, gli omicidi e i pedoni vittime di incidenti), che è sempre opportuno leggere in un'ottica pluriennale. In altri casi, il contenuto informativo dell'indicatore può avere implicazioni ulteriori, rispetto a quella di misurazione correlata ad una componente della qualità della vita nel territorio esaminato: ad esempio, l'incidenza dello smaltimento di rifiuti tramite discarica può essere influenzata dalla presenza di strutture che servono ambiti territoriali più ampi; oppure ancora, la dotazione del trasporto pubblico locale, misurata in posti-km per abitante, può riflettere dinamiche non solo di disponibilità dell'offerta ma anche di razionalizzazione della stessa attraverso l'introduzione di veicoli dalla minore capienza, soprattutto nei centri urbani medio piccoli. Un progetto come UrBes deve procedere su un percorso di miglioramento progressivo, utilizzando le esperienze maturate nel corso della redazione del Rapporto per migliorare ed affinare gli indicatori, attivando un meccanismo positivo di *feedback* continuo.

Figura 1 - Quadro sinottico degli indicatori del Rapporto UrBes 2015 (a)

| SALUTE | ISTRUZIONE | LAVORO E CONCILIAZIONE TEMPI DI VITA | BENESSERE ECONOMICO | RELAZIONI SOCIALI | POLITICA E ISTITUZIONI |
|---|---|---|---|---|---|
| | Partecipazione scuola infanzia (N) | | | | Partecipazione elettorale per genere |
| | Persone con almeno il diploma superiore (N) | | | | Rappresentanza femminile |
| Speranza di vita | Persone con titolo universitario (N) | | Reddito disponibile | | Donne negli organi decisionali comunali (N) |
| Mortalità infantile | Uscita precoce dalla istruzione e formazione (N) | Occupazione | DISTRIBUZIONE DEI REDDITI IRPEF (N) | Volontari nelle UL non profit (N) | Età rappresentanza |
| Mortalità per incidenti | Giovani che non lavorano e non studiano (N) | Mancata partecipazione al lavoro | Qualità abitazione (N) | Istituzioni non profit (N) | Età media organi decisionali comunali (N) |
| Mortalità per tumore | Competenza alfabetica | Infortuni mortali | Individui in famiglie senza occupati (N) | Cooperative sociali (N) | RENDICONTAZIONE SOCIALE DELLE IST. PUBBLICHE (N) |
| Mortalità per malattie croniche | Competenze numerica | Occupazione delle donne con e senza figli (N) | SOFFERENZE BANCARIE DELLE FAMIGLIE (N) | LAVORATORI RETRIBUITI C. SOCIALI (N) | Lunghezza procedimenti civili (N) |
| Omicidi | | Biblioteche pubbliche (N) | DISPERSIONE ACQUA POTABILE (N) | Brevetti | Servizi infanzia |
| Furti in abitazione (N) | | Musei (N) | Qualità aria urbana | Specializzazione produttiva (N) | SCUOLE CON PERCORSI ACCESSIBILI (N) |
| Borseggi (N) | | UTENTI BIBLIOTECHE (N) | Verde urbano | Connessione Internet a banda larga (N) | Rifuti in discarica (N) |
| Rapine (N) | | VISITATORI MUSEI (N) | Aree naturali protette (N) | | Raccolta differenz. rifiuti |
| | | Verde storico | ORTI URBANI (N) | | Tempo mobilità (N) |
| | | Tessuto urbano storico | TELERISCALDAMENTO (N) | | Trasporto pubblico locale (N) |
| | | | INQUINAMENTO ACUSTICO (N) | | PISTE CICLABILI (N) |
| | | | AUTO CON STANDARD <EURO-4 (N) | | AREE PEDONALI (N) |
| | | | | | INFOMOBILITÀ (N) |
| | | | | | INCIDENTALITÀ STRADALE (N) |
| | | | | | PEDONI VITTIME DI INCIDENTI (N) |
| SICUREZZA | BENESSERE SOGGETTIVO | PAESAGGIO E PATRIMONIO CULTURALE | AMBIENTE | RICERCA E INNOVAZIONE | QUALITÀ DEI SERVIZI |

(a) In minuscolo, gli indicatori utilizzati o riconducibili a quelli della misura nazionale del Bes, in maiuscolo, quelli aggiuntivi introdotti per il Bes delle città. (N) = indicatori nuovi rispetto al rapporto UrBes 2013.

La realizzazione del secondo Rapporto UrBes, avviata nel settembre 2014, ha visto il coinvolgimento di 29 Comuni, che hanno contribuito al capitolo di propria competenza con la redazione di un testo di commento introduttivo sulla situazione e le tendenze del benessere equo e sostenibile delineate dal *set* informativo fornito dall'Istat[3]. Ogni capitolo è concepito come una sorta di "Rapporto UrBes comunale" a sé stante, che il Comune ha la possibilità di divulgare nel modo più ampio all'interno del proprio territorio.
Una particolare sottolineatura riguarda infine i focus di approfondimento, con i quali 12 Comuni hanno arricchito l'analisi del proprio capitolo, anche tramite il ricorso a proprie fonti statistiche amministrative o da indagine. È stato quindi possibile proporre nuove prospettive di analisi del benessere urbano, evidenziando in diversi casi anche le connessioni con gli ambiti di intervento delle amministrazioni comunali. Ciò ha coinvolto in particolare il dominio Qualità dei servizi, a proposito del quale sono stati prodotti focus sui temi della mobilità sostenibile (Milano), della refezione scolastica (Napoli), della gestione dei rifiuti (Cesena) o a più ampio spettro sulle diverse tematiche (Palermo). Anche nel dominio Istruzione e formazione sono stati messi in luce i nessi con la gestione comunale dei servizi (Bologna e Reggio Emilia) mentre, per quello su Politica e istituzioni, Brescia ha illustrato il coinvolgimento dei minorenni e dei cittadini non comunitari nella partecipazione politica alle elezioni di quartiere. Altri contributi si sono concentrati sul dettaglio territoriale di fenomeni di grande rilevanza relativi al mercato del lavoro (Firenze), alla distribuzione del reddito e alla deprivazione economica (Trieste e Prato), alla micro-criminalità (Pesaro), anche con l'ausilio di strumenti di analisi geostatistica. Infine, l'iniziativa di Messina, che ha realizzato un'indagine presso gli studenti delle scuole elementari e medie inferiori, appare significativa per cogliere il punto di vista delle nuove generazioni sulle tematiche del Bes più attinenti all'ambiente urbano, come le aree naturali e l'arredo urbano, la raccolta differenziata dei rifiuti, la gestione delle risorse idriche ecc.; essa si colloca nel solco dei progetti a cui l'Istat partecipa in *partnership* con altri soggetti e indirizzati al mondo scolastico, attraverso i quali si intende diffondere la consapevolezza sui temi dello sviluppo sostenibile e della qualità della vita del proprio territorio oltre che promuovere la cultura statistica nelle nuove generazioni[4].

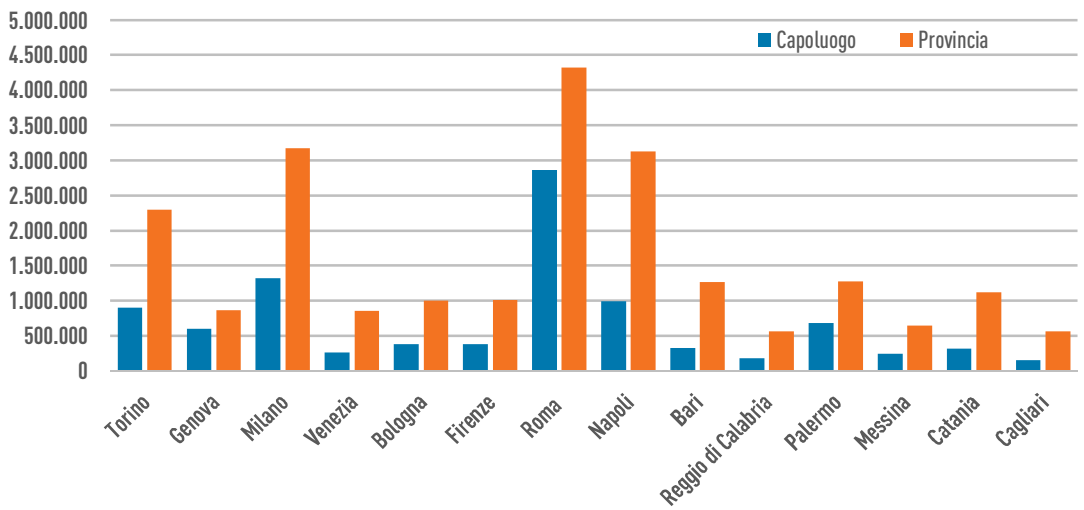
3 Ai 15 Comuni che avevano partecipato al Rapporto 2013 si sono aggiunti: Bolzano, Verona, Trieste, Parma, Reggio Emilia, Cesena, Forlì, Livorno, Prato, Perugia, Terni, Potenza, Catanzaro e Catania.

4 Si cita a questo proposito il concorso "Lo sviluppo locale che vorrei", promosso dall' Associazione dei già consiglieri del Cnel "Articolo 99", di cui è in corso la quarta edizione: http://www.articolo99.it/index.html.

## 2. STATO E TENDENZE DEL BES NELLE CITTÀ

L'obiettivo principale del progetto UrBes consiste quindi nel realizzare, attraverso la cooperazione tra Istat e Comuni aderenti al progetto, uno strumento conoscitivo che restituisca alle amministrazioni e alle comunità locali il quadro articolato del benessere equo e sostenibile sul proprio territorio. In tale ottica, le schede comunali presentate nella parte seconda del rapporto forniscono un output elaborato dal punto di vista della singola città e nella prospettiva di un utilizzo prevalentemente locale. Al tempo stesso, però, la consistente base informativa degli indicatori consente di introdurre uno sguardo generale sui fenomeni che interessano le città e, quindi, di individuare elementi che caratterizzano la conformazione urbana e territoriale del Bes nei diversi domini. Tale approccio non dovrebbe limitarsi a una rassegna di graduatorie dei diversi indicatori, sia perché il campo di osservazione dei comuni aderenti a UrBes risulta parziale rispetto ai criteri di tipo amministrativo o di ampiezza demografica sia per il carattere oggettivamente riduttivo che tali classifiche potrebbero avere. Vi sono diverse ragioni che suggeriscono di segmentare l'analisi, distinguendo tra le città metropolitane e le altre città del progetto UrBes. Le città metropolitane costituiscono il nucleo originario a cui ha fatto riferimento l'iniziativa Istat-Anci di coinvolgimento dei Sindaci per l'avvio del progetto UrBes. Ciò è avvenuto in una fase di grande trasformazione istituzionale, che ha successivamente portato alla costituzione di 10 Città Metropolitane disciplinate dalla Legge 7 aprile 2014, n.56 (Torino, Genova, Milano, Venezia, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari e Reggio di Calabria) mentre le altre quattro previste dalle normative di Regioni a statuto speciale (Palermo, Messina, Catania e Cagliari) non sono ancora state costituite. Va considerato, inoltre, che tutte le città summenzionate con le rispettive province costituiscono il *target* del Programma Operativo Nazionale Città metropolitane 2014-2020 (Pon-Metro), che si inserisce nel quadro dell'Agenda urbana nazionale e Sviluppo urbano sostenibile e dell'Accordo di Partenariato della programmazione 2014-2020 per l'impiego dei fondi strutturali e di investimento europei, adottato il 29 ottobre 2014 dalla Commissione europea[5]. Pertanto, nell'esame dei domini di UrBes verrà dedicata un'attenzione prevalente al sottoinsieme delle città metropolita-

**Figura 2 - Popolazione residente nei comuni capoluogo e nelle province delle città metropolitane all'1.1.2014**
Dati in migliaia

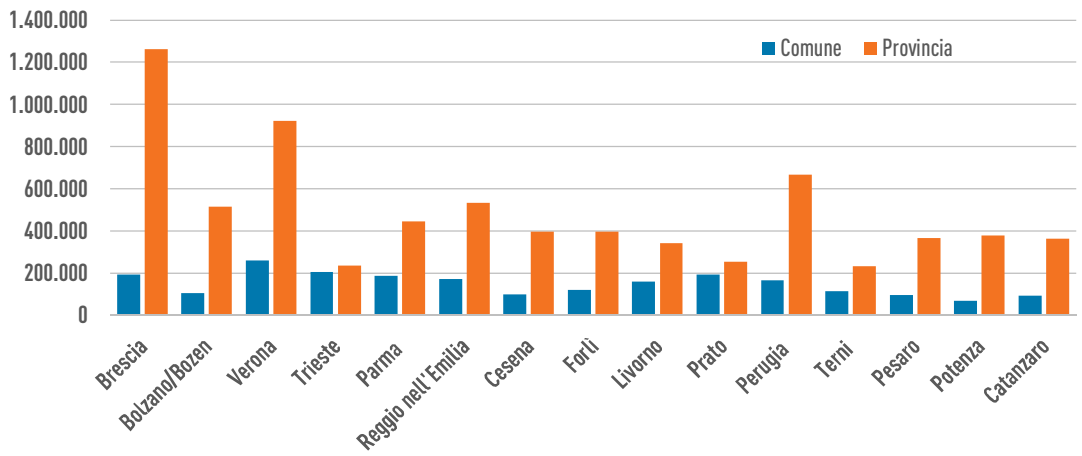



Fonte: Istat, Statistiche demografiche

5 Cfr. nel sito del Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica: http://www.dps.gov.it/it/programmazione_1420/PON_Metro/index.html; http://www.dps.gov.it/it/AccordoPartenariato/index.html

ne[6], che costituiscono un comparto istituzionalmente omogeneo e completo, senza trascurare di dar conto dei risultati principali riguardanti le altre 15 città partecipanti al progetto.
Il territorio provinciale delle città metropolitane all'1.1.2014 conta complessivamente 22 milioni e 79 mila residenti (oltre un terzo della popolazione italiana), di cui il 43,5% nei capoluoghi. Esse comprendono i territori più urbanizzati del Paese, tra cui gli 11 comuni più popolosi d'Italia: l'ampiezza demografica del capoluogo varia dai 2 milioni e 863 mila abitanti di Roma fino ai 154 mila di Cagliari. In tre casi (Genova, Roma e Palermo), la popolazione del capoluogo supera il 50% del totale provinciale; in gran parte delle realtà metropolitane il capoluogo si colloca al centro di sistemi urbani molto estesi.
Le altre città aderenti a UrBes sono invece un insieme di centri urbani di media dimensione e sono concentrate principalmente nel Nord e nel Centro del Paese. Peraltro, alcune di esse presentano un'ampiezza demografica del capoluogo maggiore di quello delle città metropolitane più piccole: è il caso di Verona, Trieste, Brescia, Prato, Parma, Reggio Emilia, Perugia e Livorno; all'estremo opposto vi sono quattro città aderenti che contano meno di 100 mila abitanti. Complessivamente, nelle 15 città considerate risiede il 32,2% della rispettiva popolazione provinciale; tale percentuale varia dall'86,9% di Trieste al 15,9% di Brescia.

**Figura 3 - Popolazione residente nelle altre città UrBes e nelle rispettive province all'1.1.2014**
Dati in migliaia




Fonte: Istat, Statistiche demografiche

L'analisi dello stato di benessere nelle città italiane ha evidenziato diseguaglianze molto forti tra le diverse realtà urbane. I dati del Bes a questo dettaglio territoriale indicano che le differenze tra le città, e in particolare tra quelle metropolitane, sono in taluni casi molto più forti delle differenze che si riscontrano tra le regioni o le ripartizioni. La dicotomia tra Centro-Nord e Mezzogiorno che caratterizza la realtà socio-economica del Paese si ritrova anche a livello urbano, mettendo in evidenza i ritardi delle città meridionali. Questi riguardano, in primo luogo, gli aspetti del reddito, delle condizioni materiali di vita e dell'occupazione ma toccano anche elementi significativi in altri domini del Bes: dalla speranza di vita ai livelli di scolarizzazione, dalla conservazione del patrimonio edilizio alla ricerca e innovazione, dalla diffusione del non profit alla dotazione e fruizione di servizi come quelli culturali o per la prima infanzia.
D'altra parte, non mancano tematiche per le quali sono le città del Centro-Nord a denotare maggiori criticità: ci si riferisce in particolare ai reati contro il patrimonio e alle problemati-

6 Con il termine "città metropolitane", salvo diversamente indicato, si farà quindi riferimento ai territori provinciali degli omonimi enti costituiti dalla normativa nazionale o previsti da quella delle regioni a statuto speciale.

che della mobilità urbana, anche se, per queste ultime, è riscontrabile un impegno proporzionalmente maggiore in termini di trasporto pubblico locale e di servizi innovativi di infomobilità. Inoltre, limitatamente alle città metropolitane del Settentrione, ulteriori elementi problematici attengono all'invecchiamento della popolazione (tasso di mortalità per demenze senili) e alla qualità dell'aria.
Oltre alle differenze tra le macro-aree del Paese, l'analisi focalizzata sulle maggiori città ha consentito di rivelare alcune specificità che caratterizzano nel suo complesso, in positivo e in negativo, lo stato del benessere urbano in Italia.
Una situazione di svantaggio è prevalente nelle aree metropolitane per quanto riguarda la mortalità per tumore; la disponibilità di verde urbano; le modalità di gestione dei rifiuti; la presenza di aree pedonali. Inoltre, nei comuni capoluogo metropolitani si accentua la frequenza di diverse tipologie di reati e quella di incidenti stradali.
D'altro canto, emerge anche il ruolo della città come luogo dell'innovazione. I centri metropolitani mettono in luce, soprattutto rispetto ai contesti provinciali di riferimento, livelli di scolarizzazione e di reddito più elevati; una maggiore propensione alla specializzazione produttiva e alla connettività; biblioteche e musei più frequentati; una migliore conciliazione tra lavoro e impegni familiari di cui si fanno carico soprattutto le donne.
Va precisato, inoltre, che i profili territoriali del benessere urbano si collocano in un quadro evolutivo che è complessivamente caratterizzato da tendenze di segno diversificato. Gli indicatori riferiti alla salute, all'istruzione, alle relazioni sociali, all'ambiente e alla qualità dei servizi mostrano una prevalenza di dinamiche positive. Quelli più connessi alla lunga fase di crisi economica, in modo più diretto (benessere economico, occupazione) o anche indiretto (sicurezza), rappresentano invece i principali fattori che condizionano negativamente l'evoluzione del Bes nelle città. Da questo punto di vista i risultati sono assolutamente in linea con le tendenze del benessere a livello nazionale come evidenziato dal rapporto Bes 2014.
I successivi paragrafi, seguendo l'articolazione dei domini del Bes[7], riassumono lo stato di benessere delle città metropolitane e delle altre città UrBes nonché le principali tendenze.

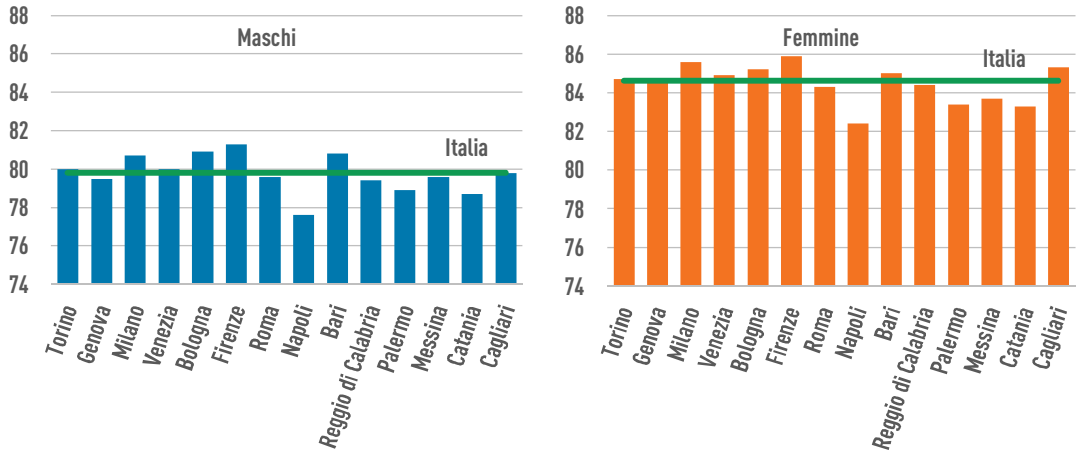
## 2.1 Salute

Le condizioni di salute in Italia sono in continuo miglioramento. La speranza di vita alla nascita, che vede l'Italia ai primi posti anche tra i paesi europei, continua ad aumentare, raggiungendo 84,6 anni per le femmine e 79,8 anni per i maschi nel 2013. Migliorano gli indicatori di mortalità evitabile: la mortalità infantile passa da 37 decessi nel primo anno di vita per 10.000 nati vivi nel 2004 a 30,9 nel 2011; la mortalità per tumore cala da 9,9 decessi per 10.000 persone di 20-64 anni nel 2006 a 9,1 nel 2011; la mortalità giovanile per incidenti, che era di 1,5 decessi per 10.000 persone di 15-34 anni nel 2006, passa a 1 nel 2011. Anche la mortalità per demenze, che presentava un *trend* in aumento, si è andata stabilizzando negli ultimi anni, nonostante l'aumento dell'invecchiamento della popolazione, attestandosi su 26,2 decessi per 10.000 persone di 65 anni e più nel 2011. Per tutti gli indicatori considerati i differenziali di genere sono costantemente a favore delle donne.
Il Mezzogiorno presenta una situazione complessivamente meno favorevole: la vita media è più breve, 79,2 anni per gli uomini e 83,9 per le donne, contro valori di circa 1 anno più alti al Nord. Per quel che riguarda la mortalità per tumori maligni il Mezzogiorno non riesce a tenere il passo dei miglioramenti registrati nelle altre ripartizioni geografiche, tanto che nel 2011 perde il vantaggio degli anni precedenti e presenta un tasso (9,2 per 10.000) che supera sia quello del Nord (9) che quello del Centro (8,9). Il Mezzogiorno mantiene il tasso di mortalità infantile più elevato nel 2011 (37,3 per 10.000 nati vivi) anche se in questo caso il divario si va assottigliando rispetto al Nord. Differente è la geografia della mortalità per incidenti stradali dei giovani e per demenze senili. Infatti è al Centro che si rilevano i tassi più elevati di mortalità per incidenti da mezzi di trasporto tra i giovani (1,1 decessi per 10.000 persone di 15-34 anni), a causa dei tassi più elevati di Marche e Lazio; i tassi standardizzati di mortalità

7 I dati completi cui si fa riferimento sono pubblicati e scaricabili on line alla pagina http://www.istat.it/urbes 2015

per demenze, invece, sono più alti al Nord (28,4 decessi per 10.000 persone di 65 anni e più contro 23,8 decessi al Mezzogiorno).
Valori della speranza di vita più alti si riscontrano a Firenze, Bologna, Bari e Milano (con livelli superiori a 80 anni per i maschi e a 85 per le femmine); più bassi a Napoli, Palermo e Catania (maschi sotto 79 anni e femmine sotto 84 anni) (Figura 4). Le province di Milano e Roma presentano gli aumenti di speranza di vita più forti rispetto al 2004 sia per i maschi sia per le femmine.

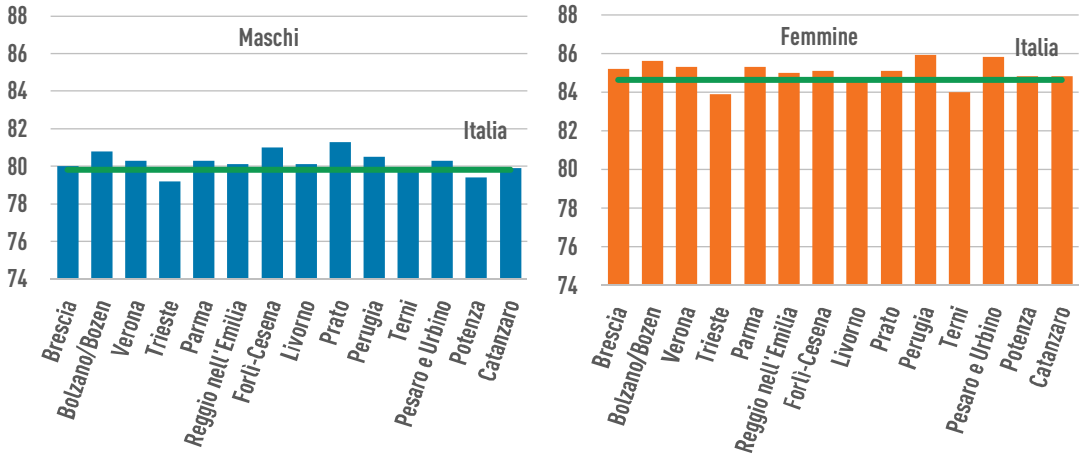
**Figura 4 - Speranza di vita alla nascita nelle città metropolitane per sesso e provincia - Anno 2013**
Numero medio di anni




Fonte: Istat, Tavole di mortalità della popolazione italiana

Per le altre città aderenti al progetto UrBes, quelle che nel 2013 presentano valori della speranza di vita più alti sono Prato, Forlì-Cesena e Bolzano, per i maschi, e Perugia, Pesaro e Urbino e Bolzano per le femmine; in questi comuni la vita media attesa supera di almeno 1 anno quella media italiana (Figura 5).

**Figura 5 - Speranza di vita alla nascita nelle altre città UrBes per sesso e provincia - Anno 2013**
Numero medio di anni




Fonte: Istat, Tavole di mortalità della popolazione italiana

Le città metropolitane che presentano nel 2011 i tassi di mortalità infantile più ridotti sono Venezia, Milano e Torino, con valori che non superano i 25 decessi per 10.000 nati vivi, mentre i livelli più critici di mortalità infantile si registrano a Genova, Messina, Reggio Calabria e Cagliari (tassi superiori ai 45 decessi per 10.000 nati vivi). Tuttavia, a conferma della riduzione dello svantaggio del Mezzogiorno, le province con il *trend* di miglioramento più accentuato nel periodo 2004-2011 sono Bari e Catania. Le altre città partecipanti al progetto UrBes presentano mediamente un tasso di mortalità infantile nella provincia di appartenenza più basso, con una situazione particolarmente favorevole per le province di Terni (5,8 decessi per 10.000 nati vivi) e Pesaro e Urbino (8,6 decessi per 10.000 nati vivi).
Quanto alla mortalità dei giovani per incidenti da mezzi di trasporto, sono Firenze, Napoli, Milano, Genova e Messina le città metropolitane che presentano una situazione più vantaggiosa, con tassi nel 2011 compresi tra 0,4 e 0,6 decessi per 10.000 residenti di 15-34 anni.
A conferma della tendenza alla riduzione del divario territoriale tra Mezzogiorno e resto del Paese, in 3 città metropolitane del Sud e delle Isole si osserva il *trend* di riduzione della mortalità per incidenti da mezzi di trasporto più accentuato: a Messina, Catania e Bari, infatti, il tasso si è più che dimezzato tra il 2006 e il 2011. Tra le altre città partecipanti al progetto vanno segnalate quelle di Trieste e Prato, che nel proprio territorio provinciale non hanno registrato nel 2011 alcun decesso di giovani per incidenti da mezzi di trasporto.
Tra gli indicatori del dominio salute, i tassi di mortalità per tumori maligni tra 20 e 64 anni si caratterizzano per una situazione complessivamente più sfavorevole per le città metropolitane, poiché presentano valori inferiori della media nazionale soltanto in quattro di queste. Si tratta di Bari (7,7 decessi per tumore per 10.000 persone di 20-64 anni) e Firenze (8,1 decessi per 10.000), che hanno anche il *trend* di miglioramento più accentuato rispetto al 2006, Reggio Calabria e Catania. Le città degli altri territori rappresentati nel progetto UrBes presentano tassi di mortalità per questa causa mediamente più bassi: in particolare, il tasso raggiunge il 7,1 per 10.000 persone di 20-64 anni a Reggio nell'Emilia e 7,4 a Bolzano.
Nel 2011, i livelli più bassi di mortalità per demenze e malattie del sistema nervoso tra gli anziani si osservano nelle città metropolitane del Mezzogiorno, in particolare Reggio Calabria (18,5 per 10.000 persone di 65 anni e più), Messina (20,6 per 10.000) e Napoli (21,3 per 10.000), tutte ben al di sotto della media nazionale (26,2 per 10.000). I livelli più alti e il *trend* di aumento più marcato della mortalità per demenze si registrano principalmente nelle città metropolitane del Nord, fatta eccezione per la provincia di Cagliari nella quale si registra un tasso del 31,4 per 10.000 persone di 65 anni e più. Tra le altre province è Catanzaro quella in cui si registra il tasso di mortalità per demenza più basso (20,1 decessi per 10.000).

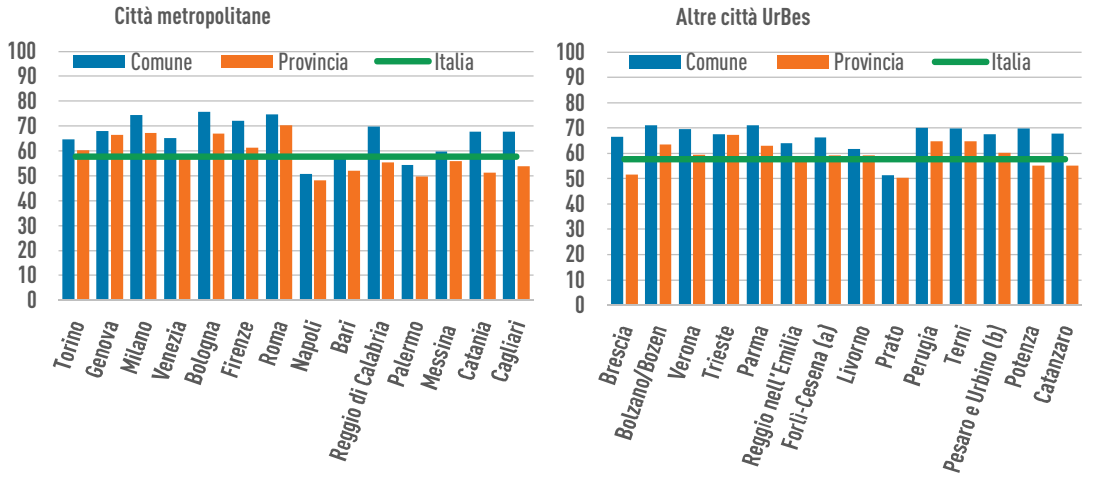
## 2.2 Istruzione e formazione

A livello nazionale nel 2011 il 57% della popolazione ha completato almeno la scuola secondaria di II grado e il 23,2% delle persone di 30-34 anni ha conseguito un titolo universitario. Rispetto al 2001, ma anche considerando le evidenze del rapporto Bes 2014, si evidenzia che la dotazione di capitale umano nel nostro Paese migliora costantemente nel tempo, ma la crescita è lenta e troppo esigua per riuscire a colmare l'importante divario che separa l'Italia dal resto d'Europa[8].
Tranne che nella partecipazione alla scuola dell'infanzia, per tutti gli altri indicatori si registra un netto svantaggio del Mezzogiorno rispetto al Nord e al Centro. La quota di diplomati è del 51,4% nel Mezzogiorno rispetto al 63,1% nel Centro e il 60% nel Nord. Analogamente la quota di persone di 30-34 anni che hanno conseguito un titolo universitario è del 26,4% nel Centro, del 23,9% nel Nord e solo del 20,5% nel Mezzogiorno. Il divario più forte si riscontra però per la quota di giovani che non studiano e non lavorano (Neet) che è, nel 2011, del 31,4% nel Mezzogiorno rispetto al 15,2% nel Nord e al 19,2% nel Centro. Anche dal punto di vista delle competenze si conferma lo svantaggio del Mezzogiorno con differenze importanti nei livelli di competenza alfabetica e numerica degli studenti rispetto a quelli del resto d'Italia.

8 Cfr. http://www.istat.it/it/files/2014/06/02_Istruzione-formazione-Bes2014-2.pdf

Le città metropolitane hanno valori superiori alla media Italia di partecipazione alla scuola dell'infanzia e un tasso più alto di diplomati e laureati. Hanno però anche un tasso più alto di Neet mentre la quota di uscita precoce dal sistema d'istruzione e formazione è in linea con la media.

**Figura 6 - Persone di 25-64 anni che hanno completato almeno la scuola secondaria di 2° grado (scuola media superiore) per provincia e comune capoluogo - Anno 2011**
Valori percentuali

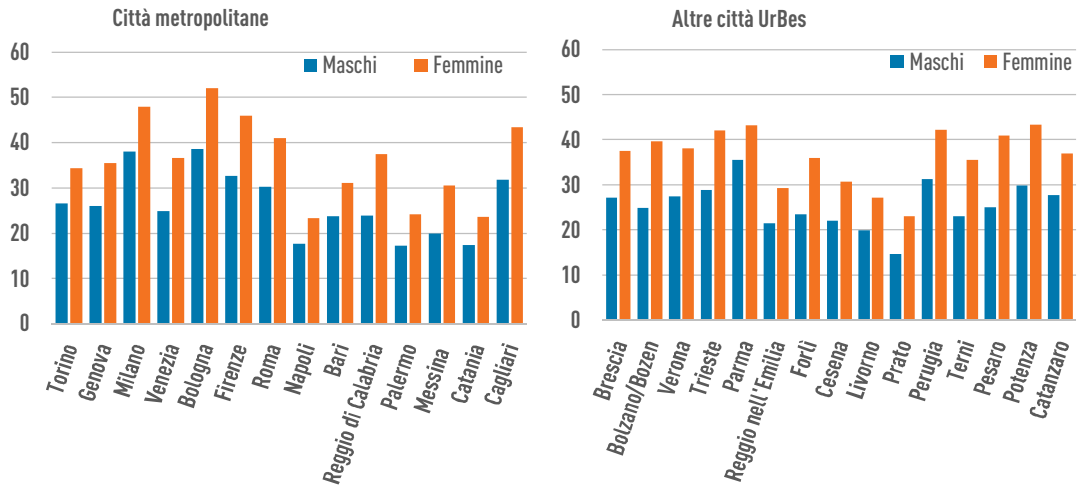



Fonte: Istat, Censimento della popolazione
(a) Il dato si riferisce al comune capoluogo di Forlì
(b) Il dato si riferisce al comune capoluogo di Pesaro

Su tutti gli indicatori considerati, ad eccezione della scuola dell'infanzia, si riscontrano divari molto forti tra le città metropolitane. Ad esempio la quota di diplomati è superiore al 66% a Genova, Milano, Bologna e Roma mentre è inferiore al 50% a Napoli e Palermo (Figura 6). A Reggio Calabria e Messina la quota di diplomati è superiore alla media nazionale nel territorio comunale ma cala notevolmente se si fa riferimento al dato provinciale. Se si considerano i laureati di 30-34 anni tutte le città metropolitane del Nord e del Centro hanno valori più elevati di quelle del Mezzogiorno con una differenza superiore ai 14 punti tra Palermo (17,6%) e Milano (32%) ma tra le altre città meridionali aderenti al progetto vi sono casi anche molto positivi: Potenza e Catanzaro, ad esempio, hanno valori più elevati di molte città del Nord e del Centro. Per i Neet il divario è in alcuni casi superiore ai 24 punti percentuali: a Napoli il 39,4% dei giovani di 15-29 anni non studia e non lavora mentre a Milano la quota è del 14,8%. Il forte ritardo del Mezzogiorno si riscontra anche sui livelli di competenza sia alfabetici sia numerici con tutte le città metropolitane del Mezzogiorno, ad eccezione di Cagliari, in posizione di svantaggio rispetto alle città metropolitane del Centro e del Nord.
I comuni capoluogo fanno riscontrare valori più elevati di scolarizzazione rispetto al totale della provincia, con differenziali particolarmente elevati in alcune città metropolitane del Mezzogiorno, ma i Neet sono più diffusi nei comuni capoluogo che non nel resto della provincia. Considerando le altre città aderenti al progetto UrBes si rileva che la quota di diplomati è inferiore alla media solo a Brescia, Potenza e Catanzaro mentre più frequentemente nelle città del Nord e del Centro la quota di laureati è inferiore alla media e quella di uscita precoce dal sistema di formazione è più elevata in alcune di esse. In particolare a Brescia e a Prato si riscontrano le quote più basse di laureati e più alte di abbandono scolastico. Invece per i Neet nelle città di UrBes si riscontrano percentuali inferiori alla media con le eccezioni di Potenza e Catanzaro. Nel settore dell'istruzione e della formazione si può ormai parlare di un vero e proprio svantaggio maschile: le donne mostrano risultati nettamente migliori e gli indicatori testimoniano un crescente distacco dai livelli su cui si attestano gli uomini. Nel 2001 i diplomati erano il 43,2% e le diplomate il 42,9%; dopo dieci anni la situazione è radicalmente cambiata

e la quota di diplomate (59%) è nettamente superiore a quella dei diplomati (56,2%). Con riferimento ai laureati, già nel 2001 le donne erano in vantaggio e nel 2011 il divario è ormai di quasi 10 punti (18,4% gli uomini laureati di 30-34 anni rispetto al 27,9% delle coetanee). I maschi conseguono risultati migliori delle femmine solo nei livelli di competenza numerica.

**Figura 7 - Persone di 30-34 anni che hanno conseguito un titolo universitario per provincia e sesso - Anno 2011**
Valori percentuali



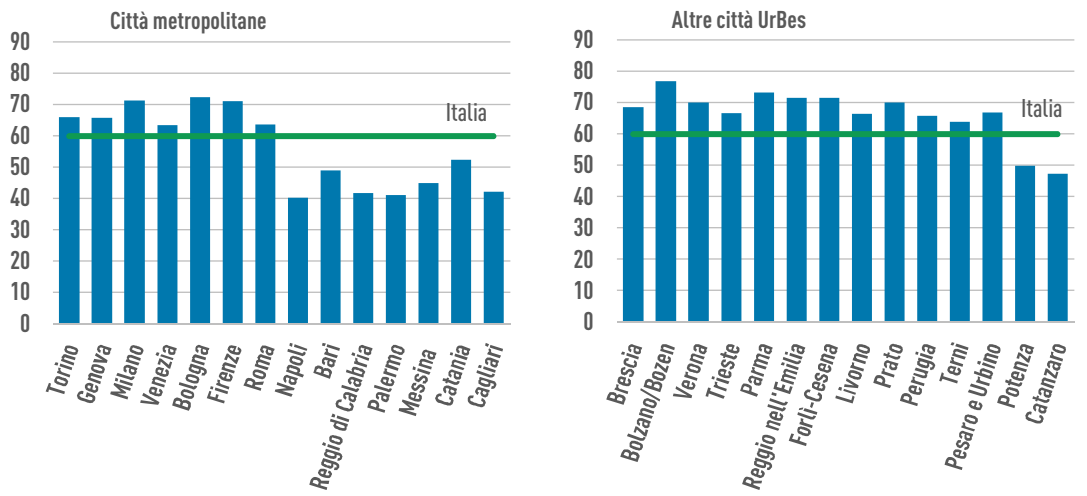

Fonte: Istat, Censimento della popolazione

Il divario tra maschi e femmine nei livelli di diplomati e laureati è forte in tutte le città sia del Nord e del Centro sia del Mezzogiorno, senza particolari distinzioni tra città metropolitane e città di minore dimensione. Solo a Napoli il divario risulta inferiore ma a fronte di una quota particolarmente bassa di laureati in totale.

## 2.3 Lavoro e conciliazione dei tempi di vita

Gli anni di crisi economica hanno acuito le caratteristiche già critiche del mercato del lavoro italiano: i bassi livelli di occupazione e l'elevata presenza di persone disponibili a lavorare hanno aumentato le disuguaglianze territoriali. La distanza che separa i tassi di occupazione e di mancata partecipazione delle regioni meridionali da quelli delle regioni settentrionali e centrali, già molto elevata, si amplia ulteriormente dal 2008 al 2013.
Nel 2013, è occupato il 68,6% dei 20-64enni residenti nel Nord, 2,4 punti percentuali in meno rispetto al 2008, e il 64,1% dei 20-64enni del centro Italia, quota di 2,9 punti percentuali inferiore a quella del 2008; soltanto il 45,6% dei 20-64enni residenti nel Meridione è occupato, con 4,5 punti percentuali in meno del 2008.
Nelle città metropolitane, tra il 2012 e il 2013 il numero di occupati rimane stabile al Centro-Nord, a parte le eccezioni di Venezia e Roma, mentre nel Meridione continua a diminuire raggiungendo valori estremamente bassi a Napoli (40,2%), Palermo (41%) e Reggio Calabria (41,6%).
Considerando le altre città del progetto UrBes, il 2013 si caratterizza per una diffusa stabilità nell'occupazione: le province di Brescia, Trieste, Livorno e Prato, inoltre, migliorano il tasso di occupazione di 1-2 punti percentuali. Per alcune province del Centro-Sud (Terni, Pesaro e Urbino, Potenza e Catanzaro), invece, le dinamiche sono ancora in discesa nel 2013, evidenziando che l'effetto ripartizione discrimina maggiormente sui dati dell'occupazione rispetto a quello dell'ampiezza comunale.

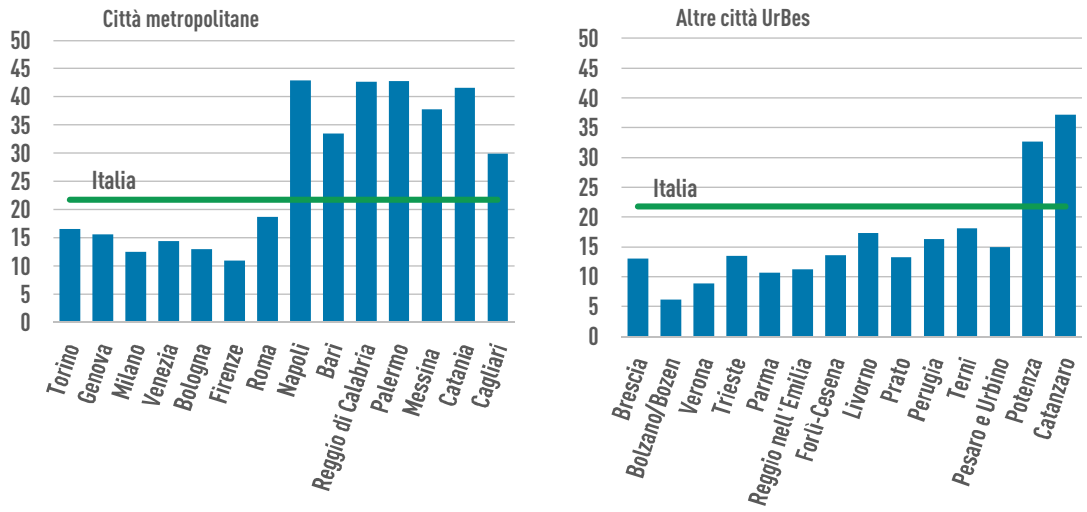
**Figura 8 - Tasso di occupazione (20-64 anni) per provincia - Anno 2013**
Valori percentuali




Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro

Con il protrarsi della crisi, il numero dei disoccupati e di forze di lavoro potenziali, cioè quella parte di inattivi costituita da coloro che, sebbene nell'ultimo mese non abbiano effettuato azioni di ricerca, si dichiarano disponibili a lavorare, è cresciuto uniformemente sul territorio: il tasso di mancata partecipazione calcolato per i 15-74enni, che nel 2008 era del 7,3% al Nord, dell'11,8% al Centro e del 29,5% al Sud, nel 2013 diventa, rispettivamente, del 13,2%, del 17,6% e del 36,6%.
Nelle città metropolitane il tasso di mancata partecipazione al lavoro, nel 2013, è del 21,6%, in aumento di 6 punti rispetto al 2008. Molto diverso il valore nelle diverse ripartizioni: al Nord la mancata partecipazione si attesta tra il 12,5% di Venezia e il 16,6% di Torino; al Centro tra il 10,9% di Firenze e il 18,8% di Roma; nel Mezzogiorno i valori partono dal 29,9% di Cagliari e giungono fino a circa il 42% per Napoli, Reggio Calabria e Palermo.
Considerando le altre città del progetto UrBes, il 2013 si caratterizza per un leggero aumento del tasso di mancata partecipazione al lavoro: le province di Catanzaro, Forlì-Cesena e Terni

**Figura 9 - Tasso di mancata partecipazione al lavoro della popolazione in età 15-74 anni per provincia - Anno 2013**
Valori percentuali



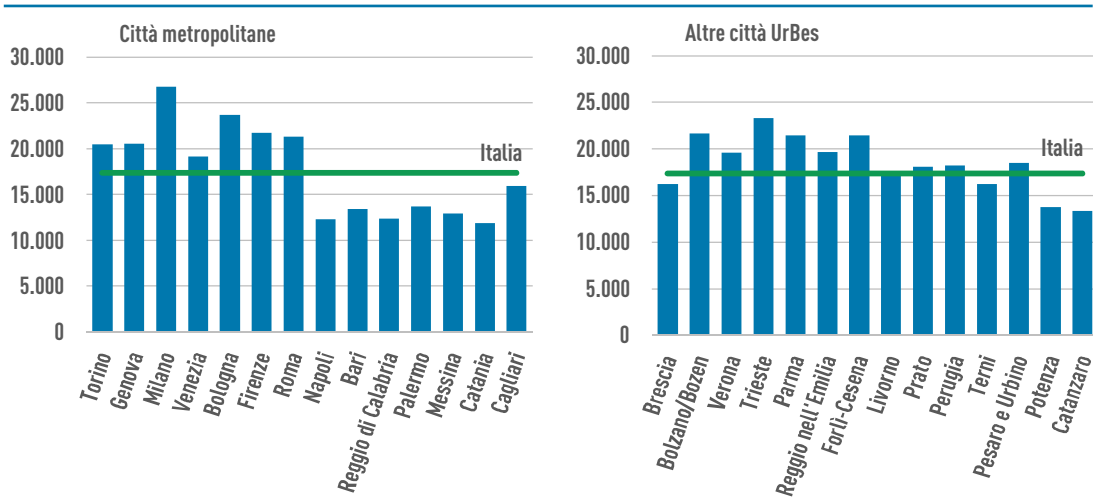

Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro

sono quelle dove è più forte l'incremento (più di 2 punti percentuali). Nei territori provinciali delle altre città la mancata partecipazione al mercato del lavoro è significativamente più bassa di quella delle città metropolitane, ad eccezione di Potenza (32,7%) e di Catanzaro (37,2%).
Tra gli altri fenomeni analizzati nel dominio Lavoro e conciliazione dei tempi di vita, gli incidenti sul lavoro rimangono eventi ad alta intensità soprattutto nei settori a prevalenza di lavoro manuale (agricoltura e costruzioni): il tasso di mortalità mostra una diminuzione passando da 4,2 infortuni mortali su 100.000 occupati nel 2010 a 3,6 nel 2012. Il calo avviene in tutte e tre le ripartizioni geografiche: da 3,8 infortuni mortali a 3,4 al Nord, da 4,2 a 3,6 nel Centro e da 5 a 4,1 al Sud. Tra le città metropolitane, valori superiori alla media nazionale riguardano quattro realtà del Meridione: Reggio Calabria, Catania, Bari e Messina.
Infine, la possibilità di conciliare il lavoro retribuito con le attività di cura familiare si misura attraverso una variabile *proxy* data dal rapporto tra il tasso di occupazione delle madri (da 25 a 49 anni) con figli in età prescolare e quello delle donne senza figli. Ogni 100 lavoratrici occupate senza figli, le madri occupate con figli piccoli sono 84 in Italia, 85,1 al Nord, 88,4 al Centro e 80,1 al Sud. Tale indicatore risulta più favorevole della media nazionale nella maggior parte delle città metropolitane con valori particolarmente elevati a Reggio Calabria, Firenze, Torino e Genova.

## 2.4 Benessere economico

L'intensità e la persistenza della crisi economica hanno ridotto il valore della ricchezza netta dei cittadini e, nel contempo, hanno ampliato la disuguaglianza economica. Nel 2012, il reddito disponibile delle famiglie consumatrici è pari a 17.307 euro pro capite, inferiore di circa 420 euro a quello stimato per il 2011. Un andamento simile si ha per le tre ripartizioni geografiche: nel Nord il reddito disponibile delle famiglie consumatrici è pari a 20.134 euro pro capite (con un calo di circa 500 euro rispetto al 2011); nel Centro è di 18.707 euro pro capite (630 euro in meno rispetto al 2011) e nel Sud di 12.775 con un calo più contenuto di soli 227 euro. La differenza tra Centro-Nord e Mezzogiorno si conferma anche per le province delle città metropolitane: Milano presenta nel 2012 un reddito medio pro capite delle famiglie di oltre 26 mila euro e Bologna di oltre 23 mila; Catania, Napoli, Messina e Reggio Calabria non raggiungono 13 mila euro. Tra le altre città UrBes soltanto Bolzano, Trieste, Parma e Forlì-Cesena superano i 21 mila euro di reddito provinciale pro capite mentre Potenza e Catanzaro superano di poco i 13 mila.

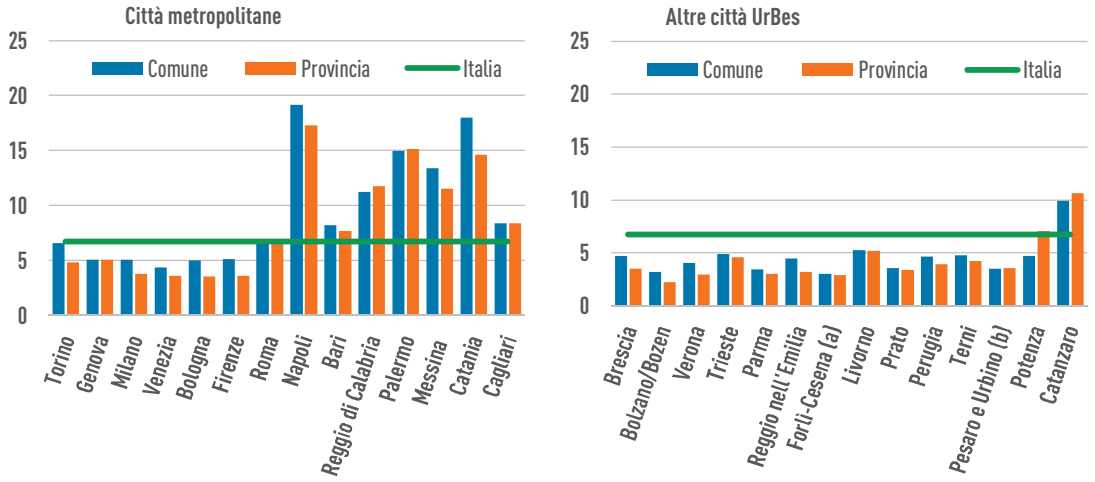
**Figura 10 - Reddito disponibile pro capite delle famiglie consumatrici per provincia - Anno 2012**
In euro




Fonte: Istituto Tagliacarne

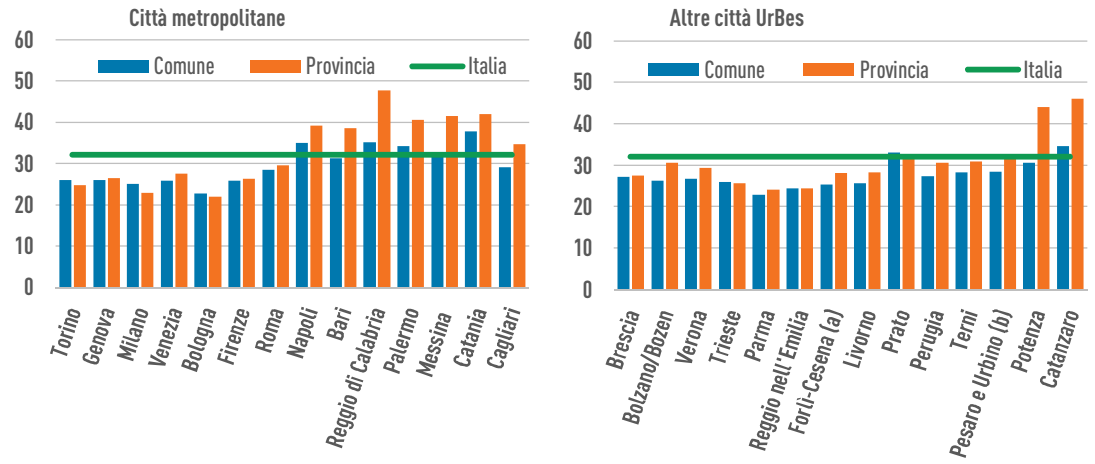
Già nel 2011, gli indicatori avevano segnalato un incremento del rischio di povertà nel Centro-Sud: il 6,7% di persone di 18-59 anni viveva in famiglie dove nessun componente lavorava o percepiva una pensione di tipo previdenziale. Le città metropolitane del Mezzogiorno presentavano la più alta percentuale di persone di 18-59 anni che vivevano in famiglie senza occupati: a Napoli erano il 19,2%, a Catania il 18%, a Palermo il 14,9% e a Messina il 13,4% a fronte di una media Italia del 6,7%. Negli altri comuni UrBes i divari sono meno accentuati anche se i valori più alti si trovano comunque in due province del Mezzogiorno: Potenza (7,1%) e Catanzaro (10,7%).

**Figura 11 - Percentuale di persone che vivono in famiglie con almeno un componente di 18-59 anni dove nessun componente lavora o percepisce una pensione da lavoro per provincia e comune capoluogo - Anno 2011**
Valori percentuali




Fonte: Istat, Censimento della popolazione
(a) Il dato si riferisce al comune capoluogo di Forlì
(b) Il dato si riferisce al comune capoluogo di Pesaro

**Figura 12 - Contribuenti con redditi Irpef dichiarati inferiori a 10.000 euro per provincia e comune capoluogo - Anno 2012**
Percentuale sul totale dei contribuenti Irpef



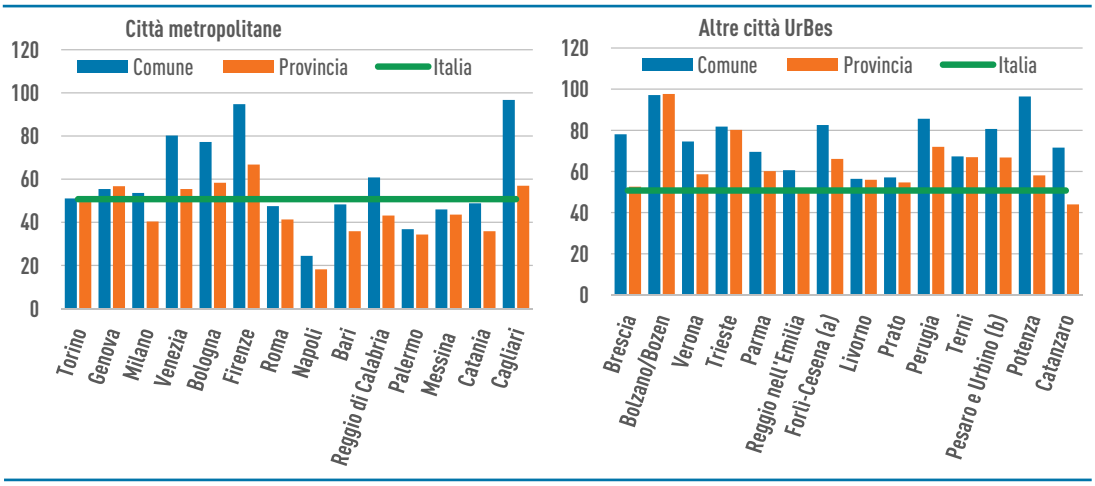

Fonte: Istat, Elaborazione su dati del Ministero dell'Economia e delle Finanze
(a) Il dato si riferisce al comune capoluogo di Forlì
(b) Il dato si riferisce al comune capoluogo di Pesaro

Un altro indicatore che misura la fragilità economica delle famiglie è la percentuale di contribuenti con redditi Irpef dichiarati inferiori a 10.000 euro. Nel 2012, si posiziona al di sotto di tale soglia il 32% dei contribuenti in Italia, il 26% nel Nord, il 30,6% nel Centro e il 42,8% nel Mezzogiorno. A livello comunale, città metropolitane e altre città si attestano tra il 22 e il 35% di contribuenti con meno di 10.000 euro, eccezion fatta per Catania che raggiunge il 37,8%. Più pesante la situazione considerando i dati a livello provinciale: in particolare, a Reggio Calabria i contribuenti con meno di 10.000 euro sono il 47,7%, a Catanzaro il 46%, a Potenza il 44%, a Catania il 42%, a Messina il 41,6% e a Palermo il 40,5% a fronte di una media Italia del 32%.

## 2.5 Relazioni sociali

La crescente importanza del settore non profit nel tessuto sociale del Paese viene evidenziata dall'andamento positivo degli indicatori UrBes che riguardano le istituzioni e il volontariato e, con un dettaglio specifico, le cooperative sociali e i lavoratori retribuiti in esse operanti.
A livello nazionale, nel 2011, si contano 50,7 istituzioni non profit ogni 10.000 abitanti, un valore superiore di oltre 9 punti rispetto al 2001. Le dimensioni del settore sono rilevanti in termini di risorse umane impiegate. Nelle unità locali delle istituzioni non profit operano, oltre al personale addetto, 800,7 volontari ogni 10.000 abitanti: erano 581,7 dieci anni prima. Le cooperative sociali e i loro addetti raddoppiano in dieci anni la propria incidenza: le prime passano da 1 a 1,9 ogni 10.000 abitanti, i secondi da 27,9 a 61,2 per 10.000 abitanti.
Sia la quota di istituzioni non profit sia quella di volontari è maggiore nelle zone del Centro-Nord: si va, infatti, da 57,8 istituzioni nel Nord e 55,8 nel Centro a 38,5 nel Mezzogiorno, mentre l'indicatore sui volontari si attesta a 999,6 nel Nord a fronte di 478,4 nel Mezzogiorno. L'incremento del numero di istituzioni e dei volontari è stato più forte nelle regioni del Centro-Nord, laddove erano già più diffuse. Nel Nord, infatti, il numero di istituzioni passa da 47,3 a 57,8 per 10.000 abitanti, nel Centro da 44,8 a 55,8 e nel Mezzogiorno da 31,9 a 38,5. Il numero di volontari aumenta soprattutto nelle regioni del Centro (da 585,9 a 906,8 per 10.000 abitanti).
Diverso è il profilo ripartizionale per il segmento delle cooperative sociali. La distribuzione geografica vede una maggiore diffusione nel Mezzogiorno, dove il numero arriva a 2,2 ogni 10.000 abitanti (rispetto all'1,7 nel Nord e all'1,8 nel Centro), grazie a un *trend* di crescita più sostenuto nel decennio. Ciò nonostante, l'incidenza dei lavoratori retribuiti rimane sensibilmente più elevata nel Nord, dove raggiunge il valore di 79 ogni 10.000 abitanti, rispetto a 64,5 del Centro e 35,7 del Mezzogiorno, anche se le dinamiche sono sostenute in tutte le aree.

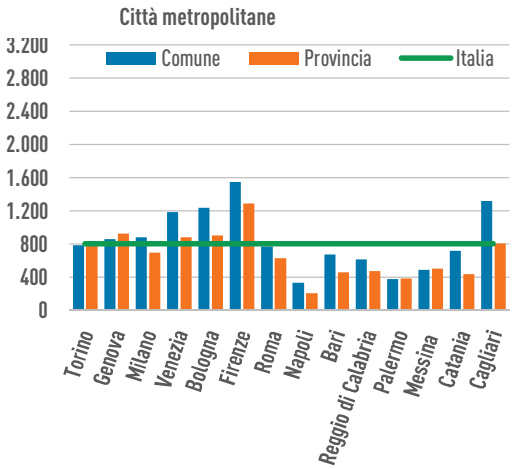
**Figura 13 - Istituzioni non profit per provincia e comune capoluogo - Anno 2011**
Per 10.000 abitanti

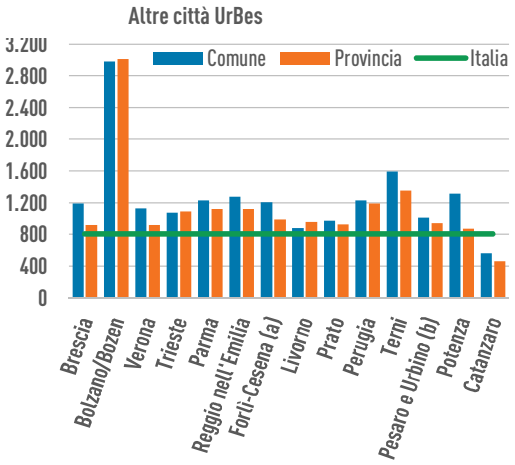



Fonte: Istat, Censimento industria e servizi – Rilevazione sulle istituzioni non profit
(a) Il dato si riferisce al comune capoluogo di Forlì
(b) Il dato si riferisce al comune capoluogo di Pesaro

Nelle città metropolitane l'incidenza delle istituzioni e dei volontari è complessivamente più bassa rispetto al valore nazionale ma, al tempo stesso, riflette le differenziazioni territoriali del Paese. Così, le città metropolitane del Centro-Nord si collocano sopra la media nazionale tranne Milano e Roma per entrambi gli indicatori e Torino per il volontariato; quelle del Mezzogiorno si collocano al di sotto con l'eccezione di Cagliari. Si distingue per una situazione di particolare vivacità Firenze, con 66,8 istituzioni non profit e 1287,2 volontari ogni 10.000 abitanti (Figura 13).
La presenza delle cooperative sociali mostra caratteri speculari, poiché sono tutte le città metropolitane del Mezzogiorno (tranne Napoli) a posizionarsi su livelli superiori alla media nazionale, con un'incidenza particolarmente elevata a Cagliari. La città sarda presenta, inoltre, una propria specificità positiva nel condividere – questa volta con tutte le città metropolitane del Centro-Nord tranne Venezia – anche livelli superiori alla media nel numero di lavoratori retribuiti di cui le cooperative sociali si avvalgono.
Si può rilevare, infine, che all'interno delle città metropolitane tutti gli indicatori delle relazioni sociali presentano, con poche eccezioni, valori più elevati per il comune capoluogo rispetto al territorio provinciale. Tale evidenza indica un aspetto di concentrazione territoriale degli insediamenti dei soggetti non profit ma presenta anche una particolare valenza per quanto riguarda l'apporto dei volontari nei centri urbani, che in 10 città su 14 risulta più incisivo nelle unità locali dei capoluoghi rispetto al resto della provincia.

**Figura 14 - Volontari delle unità locali delle istituzioni non profit per provincia e comune capoluogo - Anno 2011**
Per 10.000 abitanti



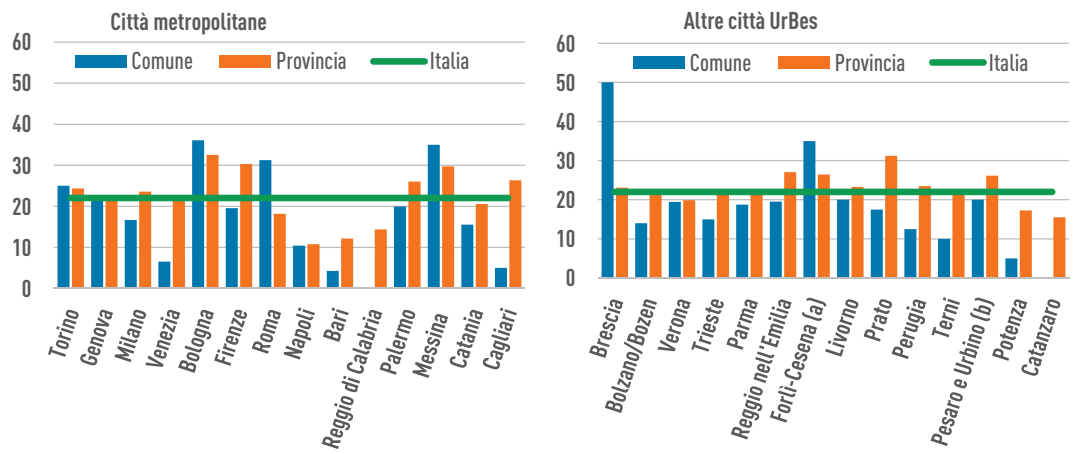

Fonte: Istat, Censimento industria e servizi – Rilevazione sulle istituzioni non profit
(a) Il dato si riferisce al comune capoluogo di Forlì
(b) Il dato si riferisce al comune capoluogo di Pesaro

Considerando le altre città aderenti al progetto UrBes si rileva che il numero di istituzioni non profit e dei volontari per 10.000 abitanti è sempre più alto della media nazionale tranne che per la provincia di Catanzaro. Più diversificata la situazione per le cooperative sociali e i lavoratori da esse retribuiti con province che presentano valori più alti della media nazionale e altre nettamente al di sotto. Vi sono anche forti differenze tra la penetrazione delle cooperative sociali e i lavoratori retribuiti. Ad esempio, Potenza ha il tasso più alto di cooperative sociali (3,5) ma una quota inferiore alla media di lavoratori retribuiti (60,9).

## 2.6 Politica e istituzioni

La partecipazione civica e politica favorisce la cooperazione e la coesione sociale e può stimolare maggiore attenzione all'efficienza e all'efficacia delle politiche pubbliche. Inoltre, il rapporto trasparente con le istituzioni pubbliche e private che operano in campo politico, economico e sociale, la loro efficienza e il livello di gradimento per il loro funzionamento rafforzano la fiducia istituzionale e interpersonale.
Gli indicatori selezionati evidenziano una situazione di luci e ombre. Tra gli aspetti positivi va riscontrato l'aumento della presenza di donne nelle istituzioni comunali che passa dal 16,9% del 2004 al 22% del 2013: una crescita consistente anche se la presenza femminile resta ancora bassa. Il Mezzogiorno (18,1%) è svantaggiato rispetto al Nord (24%) ma l'incremento della presenza femminile rispetto al 2004 è leggermente più accentuato al Sud con una conseguente riduzione del *gap*.
Allo stesso tempo si registrano tendenze negative. La partecipazione elettorale, anche se con qualche eccezione, mostra una tendenza diffusa alla diminuzione. Peggiora l'età media nelle istituzioni comunali che passa da 45,3 anni nel 2004 a 47,7 anni nel 2013. In questo caso è il Nord (48,6) ad avere un'età media superiore al resto d'Italia mentre il Mezzogiorno è la ripartizione con le istituzioni comunali più giovani (45,7). Aumenta anche la durata media dei processi civili di cognizione ordinaria di primo grado che passa da 628 giorni nel 2004 a 752 nel 2013. In questo caso è il Centro a essere particolarmente svantaggiato con una durata media di 879 giorni a fronte di 761 nel Mezzogiorno e 636 nel Nord.
Sotto questi aspetti, le città metropolitane mostrano per la maggior parte degli indicatori dei livelli simili alla media nazionale. La partecipazione elettorale è superiore al 70% solo a Reggio Calabria, Bologna e Cagliari e mostra una generale tendenza alla diminuzione eccetto che a Cagliari e a Torino. A Roma, in particolare, la partecipazione ha subito un crollo passando dal 73,7% del 2008 al 52,8% del 2013.
Solo cinque città metropolitane hanno una quota di donne consiglieri comunali superiore alla media nazionale: Bologna, Firenze, Palermo, Messina e Cagliari. Roma, Napoli, Bari e Reggio Calabria si posizionano invece su valori decisamente inferiori alla media. Il *trend* è in crescita solo in cinque città metropolitane con Messina che fa registrare l'incremento più consistente: dal 7% del 2012 al 35% del 2013. Se si considera il secondo indicatore di equità di genere (la quota di donne assessori comunali), la situazione è migliore in quasi tutte le città metropolitane con livelli superiori alla media tranne nei casi di Venezia, Bari e Reggio Calabria.

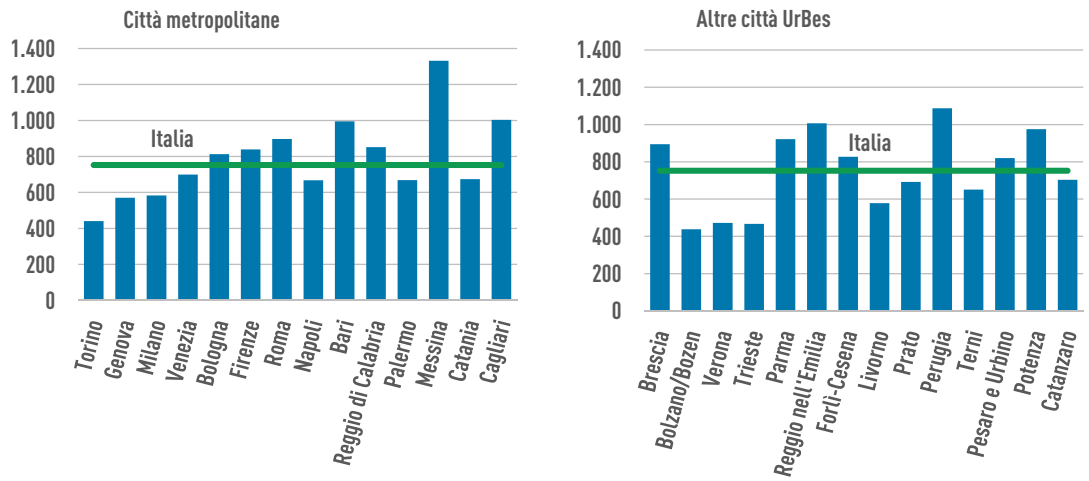
**Figura 15 - Donne presenti nei consigli comunali sul totale degli eletti per provincia e comune capoluogo - Anno 2013**
Valori percentuali




Fonte: Istat, Elaborazione su dati del Ministero dell'Interno
(a) Il dato si riferisce al comune capoluogo di Forlì
(b) Il dato si riferisce al comune capoluogo di Pesaro

Tra le altre città del progetto UrBes Potenza e Catanzaro hanno livelli particolarmente bassi di donne consiglieri e assessori comunali; Parma vanta la quota più alta in assoluto di assessori comunali donne (54,2%).
Ci sono poche differenze tra le città metropolitane in relazione all'età media dei consiglieri comunali: solo nei Consigli di Palermo, Messina e Catania i componenti sono significativamente più giovani della media. Analogamente, per l'età media degli assessori comunali solo a Torino, Bologna e Roma si registrano valori inferiori a quelli nazionali. Anche per le altre città aderenti al progetto non si riscontra una variabilità elevata.
Per quanto riguarda invece la rendicontazione sociale, la percentuale di istituzioni pubbliche che hanno prodotto almeno un documento di questo tipo (ad es. bilancio sociale, di genere, di mandato, di missione e ambientale) rilevata dal Censimento del 2011 mostra una diffusa propensione delle città metropolitane ad avvalersi di queste nuove modalità di comunicazione pubblica con i cittadini e con i portatori d'interesse. A fronte di una media nazionale pari al 39,1% delle istituzioni pubbliche, su base provinciale sono 9 le città metropolitane che superano tale soglia: fanno eccezione Torino, Genova, Milano, Roma e Reggio Calabria; su base comunale, tutte le città tranne Firenze e Roma hanno valori superiori alla media nazionale.

**Figura 16 - Giacenza media dei procedimenti civili di cognizione ordinaria di primo grado per provincia - Anno 2012**
In giorni




Fonte: Ministero della giustizia, Dipartimento organizzazione giudiziaria

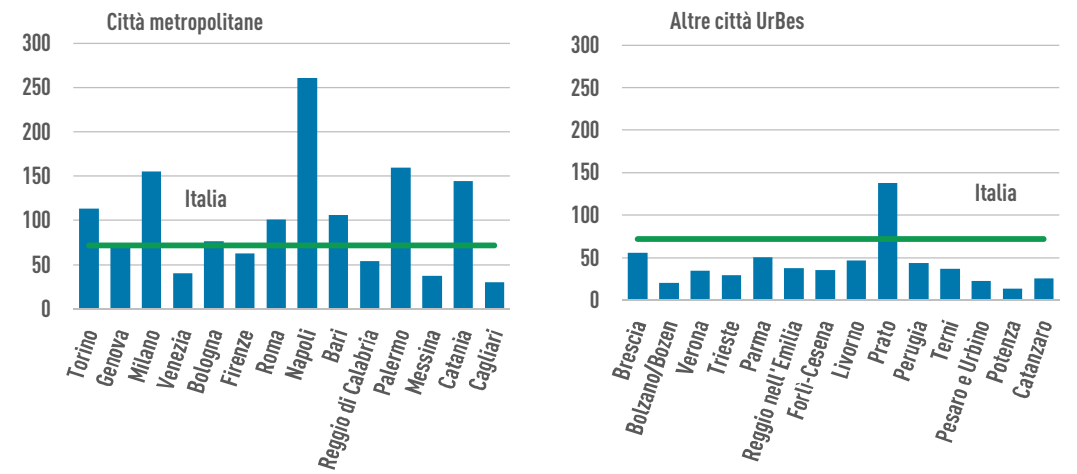
Infine, in merito alla lunghezza dei procedimenti civili non si riscontra la classica dicotomia Nord-Mezzogiorno. Tra le città metropolitane con le durate medie più basse rientrano Torino, Genova e Milano ma anche Napoli, Palermo e Catania. Tra le altre città del progetto UrBes, Bolzano, Verona e Trieste sono quelle con la durata media di gran lunga più bassa rispetto alle altre.

## 2.7 Sicurezza

La dimensione della sicurezza dei cittadini viene misurata in UrBes da indicatori di carattere oggettivo, riferiti ai delitti denunciati dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria. Essi presentano dinamiche differenziate nel periodo 2009-2012, con la diminuzione dei reati più violenti come gli omicidi e l'incremento di quelli sulla proprietà. Il contesto di difficoltà economica del Paese degli ultimi anni viene comunemente considerato come un importante fattore alla base dell'incremento della criminalità predatoria.
Per gli omicidi prosegue il *trend* decrescente iniziato nel lontano 1991, quando erano 3,4 ogni 100.000 abitanti, e nel quadriennio più recente si riducono di un ulteriore decimo di punto,

passando da 1 a 0,9 per 100.000 abitanti. I furti in abitazione e quelli con destrezza risultano invece in crescita dal 2009 in poi, con una particolare accentuazione tra il 2011 e il 2012: i primi raggiungono nel 2012 un livello pari a 398,6 per 100.000 abitanti, con un incremento relativo del 59,1% rispetto al 2009; i secondi ammontano a 249,7 ogni 100.000 abitanti, in aumento del 31,3% rispetto a tre anni prima. Anche le rapine hanno conosciuto di recente una dinamica crescente, iniziata nel 2011, raggiungendo nel 2012 la cifra di 71,6 eventi delittuosi ogni 100.000 abitanti, il 20,3% in più rispetto al 2009.
Se gli omicidi e le rapine denunciate si caratterizzano per un'incidenza superiore alla media nazionale nelle regioni del Mezzogiorno, nel caso dei furti in abitazioni e di quelli con destrezza sono il Nord e il Centro a presentare i livelli più elevati[9]. La tendenza alla riduzione degli omicidi ha riguardato in misura uniforme tutte le ripartizioni. Anche il consistente incremento dei furti in abitazioni risulta fortemente omogeneo in termini relativi, variando fra +66% al Centro, +59,1% nel Mezzogiorno e + 56,5% nell'Italia settentrionale. Per quanto riguarda invece i furti con destrezza e le rapine, le dinamiche sono più accentuate nel Centro-Nord. Nel periodo 2009-2012, in rapporto alla popolazione i primi sono aumentati del 55,7% nell'Italia centrale e del 28,7% al Nord, mentre nel Mezzogiorno si mantengono su valori stazionari. Quanto alle rapine, l'incremento riguarda le tre ripartizioni ma con intensità differenti: +37,7% il Centro, +22,2 il Nord e +13,4 il Mezzogiorno.
Nell'ambito delle città metropolitane, il tasso degli omicidi nel 2012 risulta maggiore della media nazionale in quattro province: Reggio Calabria (4,5 per 100.000 abitanti), Napoli (2), Bari (1,5) e Catania (1,1). In quest'ultimo territorio il fenomeno è in diminuzione per il terzo anno consecutivo mentre negli altri casi oscilla intorno a livelli comunque elevati. Per i furti in abitazioni, invece, sono 5 città del Centro-Nord a collocarsi sopra la media nazionale: nell'ordine, Torino, Milano, Bologna, Firenze e Venezia, con un *trend* più accentuato a Bologna e Firenze. I furti con destrezza sono quelli in cui la connotazione "metropolitana" si presenta più spiccata. Infatti, da un lato tutte le sette città del Centro-Nord presentano livelli superiori non solo alla media nazionale ma anche alle rispettive medie ripartizionali; dall'altro, anche nelle città meridionali i valori più elevati e superiori alla media del Mezzogiorno attengono nell'ordine alle quattro città più grandi (Napoli, Palermo, Bari e Catania). Infine, le rapine sembrano maggiormente legate all'ampiezza demografica, visto che i valori più elevati riguardano Napoli, Palermo, Catania e Bari nel Mezzogiorno, Milano, Torino e Roma nel Centro-Nord.

**Figura 17 - Rapine denunciate dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria per provincia - Anno 2012**
Per 100.000 abitanti

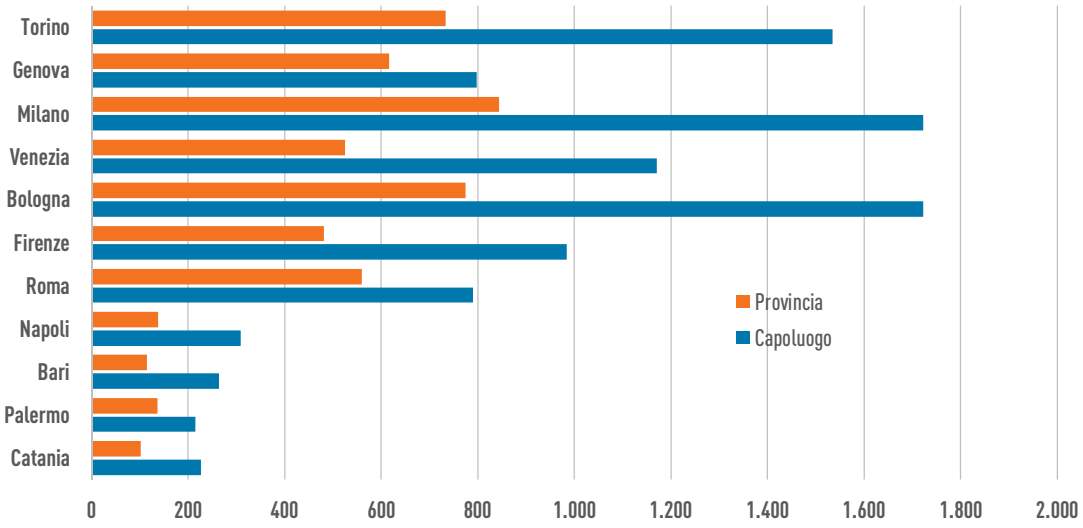



Fonte: Ministero dell'Interno

9 I differenziali territoriali nei dati sui furti vengono talvolta associati all'ipotesi di una diversa propensione alla denuncia nelle varie aree del Paese. Peraltro, essi vengono confermati anche dalle rilevazioni sulle vittime dei reati, ciò che porta a ritenere più significativo l'effetto esercitato dalle maggiori opportunità disponibili per la criminalità predatoria nelle aree più ricche del Paese.

La particolare criticità che la tematica della sicurezza presenta nei contesti urbani viene ulteriormente confermata dal confronto tra i valori degli indicatori calcolati per i comuni capoluogo e per l'intero territorio provinciale[10]. Nel 2012, sia i furti con destrezza sia le rapine raggiungono livelli più elevati in tutti i capoluoghi considerati in confronto alle rispettive province. Il differenziale è particolarmente elevato per Bologna, Milano e Torino nel primo caso, per Catania, Milano e Torino nel secondo. Anche gli omicidi hanno livelli prevalentemente più elevati nei capoluoghi (unica eccezione in senso opposto è Catania), mentre i furti in abitazioni hanno una connotazione più distribuita a svantaggio dell'hinterland, in particolare per Genova, Venezia, Roma, Palermo e Catania.

**Figura 18 - Furti con destrezza per provincia e comune capoluogo in alcune città metropolitane - Anno 2012**
Per 100.000 abitanti




Fonte: Ministero dell'Interno

Le altre città aderenti al progetto UrBes presentano nel quadriennio 2009-2012 una situazione complessivamente migliore nell'ambito della sicurezza dei cittadini. Tralasciando le variazioni occasionali, l'incidenza degli omicidi risulta superiore alla media nazionale soltanto a Catanzaro; quella delle rapine a Prato; quella dei furti con destrezza a Trieste, Parma e Prato. La tendenza al peggioramento dei furti in abitazione si conferma anche in queste realtà territoriali poiché, nel 2012, sono soltanto quattro le città considerate con un quoziente di questo reato inferiore alla media (Bolzano, Verona, Potenza e Catanzaro) mentre erano sette nel 2009.

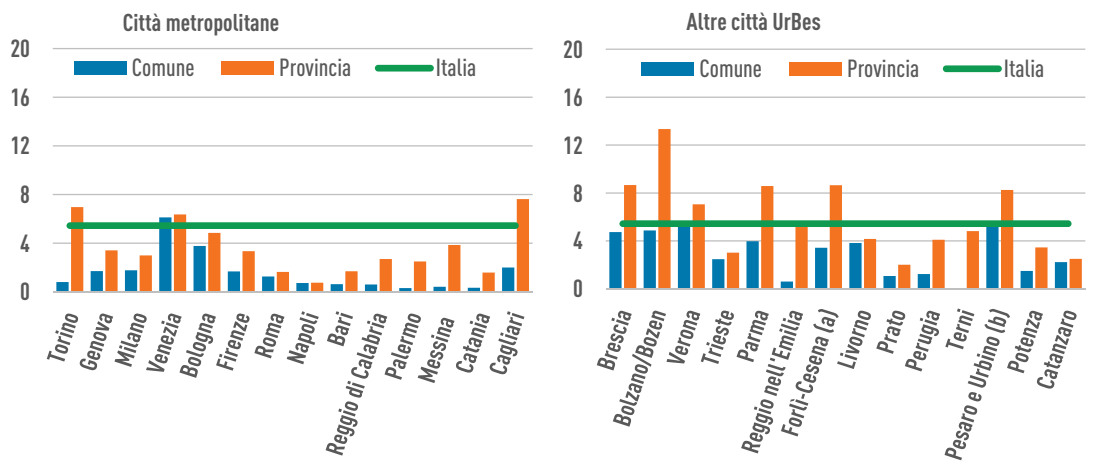
## 2.8 Paesaggio e patrimonio culturale

Il patrimonio culturale, di cui il paesaggio può essere considerato parte integrante, è il prodotto di un processo di accumulazione. Per questo motivo, delle dimensioni del benessere, questa è una delle meno sensibili ai cambiamenti di breve periodo, soprattutto nella sua componente strutturale (indicatori di dotazione di beni culturali, verde storico e tessuto urbano). Le biblioteche, i musei, i siti archeologici e i monumenti costituiscono veri e propri presidii della cultura, intesa nel suo senso più ampio. Essi uniscono alle tradizionali funzioni fondamentali della conservazione, della ricerca e della esposizione, anche quelle legate alla pro-

10 Per ragioni di affidabilità dei dati, il presente rapporto pubblica i dati a livello comunale soltanto per 11 città metropolitane, con l'eccezione di Reggio Calabria, Messina e Cagliari.

mozione di attività educative, di discussione e di confronto, cioè di vera e propria animazione delle comunità locali.
A livello nazionale nel 2012 si contano 5,4 biblioteche pubbliche comunali e provinciali ogni 100.000 abitanti. Il numero di biblioteche è inferiore alla media nazionale nel Centro (3,5) e nel Mezzogiorno (3,1) mentre nel Nord il valore decisamente più alto della media nazionale (8).
Gli utenti delle biblioteche sono 65,7 ogni 100 abitanti. Il numero degli utenti è particolarmente basso nel Mezzogiorno, dove il valore si attesta a 13,9%, mentre nel Nord raggiunge il 113,2%.
Come per le biblioteche anche i musei, i siti archeologici e i monumenti non sono equamente distribuiti sul territorio: il valore più alto si riscontra nelle regioni del Centro con 11,5 ogni 100.000 abitanti, segue il Nord con 7,7 e il Mezzogiorno, il cui indice (5,6) si attesta al di sotto della media nazionale.
Il numero di visitatori è pari in media a 174,8 ogni 100 abitanti. La distribuzione geografica vede un maggior numero di utenti al Centro (403,7%) e al Nord (145%) mentre il Mezzogiorno registra un valore molto più basso della media nazionale (85,4%).
I centri storici sono tra le componenti più identificanti del patrimonio culturale nazionale. Essi, quando sono ben conservati, rappresentano una ricchezza per la comunità che vi risiede e per quella, più ampia, che vi riconosce un valore identitario.
Sull'intero stock degli edifici abitati, quasi due edifici su dieci sono stati costruiti prima del 1919[11]. In valori assoluti, si tratta di più di 2,1 milioni di edifici storici abitati, di cui il 61,8% risulta in ottimo o buono stato di conservazione. Lo stato di conservazione è migliore nel Centro-Nord (in particolare nel Centro il valore raggiunge il 69,2%) mentre nel Mezzogiorno la percentuale scende al 51,9%.
Le città metropolitane presentano valori più bassi della media nazionale nella dotazione di biblioteche con le eccezioni di Torino, Venezia e Cagliari.
Il numero degli utenti, invece, risulta più alto rispetto alla media nazionale in 6 città metropolitane e, in particolare, a Firenze (216,7%) e Venezia (158%), mentre in tutte le città metropolitane del Mezzogiorno il numero è nettamente al di sotto (al massimo 9%). Fa eccezione Cagliari il cui valore si attesta al 70,9%.

**Figura 19 - Biblioteche pubbliche comunali e provinciali per provincia e comune capoluogo - Anno 2012**
Per 100.000 abitanti

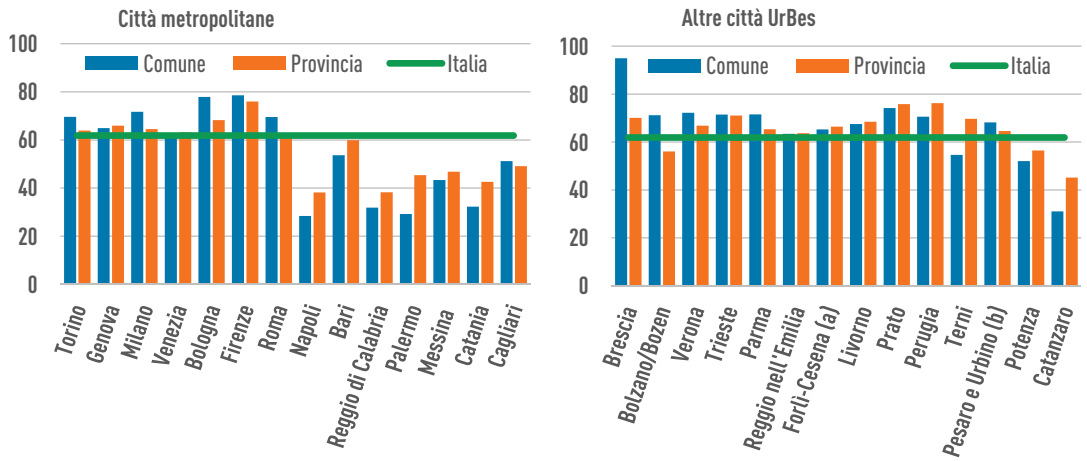



Fonte: Centro per il Libro e la Lettura (Cepell), istituto autonomo del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo, con integrazioni da fonti locali
(a) Il dato si riferisce al comune capoluogo di Forlì
(b) Il dato si riferisce al comune capoluogo di Pesaro

11 Il 1919 corrisponde, più o meno, all'avvento della tecnologia del cemento armato e al conseguente progressivo abbandono delle tecniche di costruzione tradizionali.

Per quanto riguarda la presenza di musei, gallerie, siti archeologici e monumenti quattro città metropolitane presentano valori più alti della media nazionale: Genova, Bologna, Firenze e Cagliari. Tra queste si distingue Firenze con l'indice più alto tra tutte le città metropolitane (15,4) a cui si associa anche il più elevato numero di utenti ogni 100 abitanti (1.632,4).
Lo stato di conservazione degli edifici storici è generalmente migliore della media nazionale in tutte le province del Nord e a Firenze (dove si attesta al 76%) mentre tutte le città del Mezzogiorno registrano valori molto inferiori al resto del Paese, con Napoli e Reggio di Calabria che si attestano al 38,2%.
Un altro elemento qualificante del paesaggio urbano è la presenza di aree verdi e parchi urbani di interesse pubblico (art. 10 e 136 D. Lgs. 42/2004) sul totale delle superfici urbane. Torino (7,4 $m^2$ per 100 $m^2$) e Napoli (5,3 $m^2$ per 100 $m^2$) sono gli unici comuni capoluogo di città metropolitane in cui l'estensione, nel 2013, è superiore al valore medio dei comuni capoluogo, pari a 3,9 $m^2$ per 100 $m^2$ di superficie edificata.
Considerando le altre città aderenti al progetto UrBes emerge una situazione molto diversificata sul territorio di tutti gli indicatori considerati, con alcune province che presentano valori molto più alti della media nazionale e altre in cui i valori sono molto al di sotto.
In un questo contesto di elevata variabilità fa eccezione la consistenza del tessuto urbano storico. Infatti, la quasi totalità delle altre città presenta una consistenza del tessuto urbano storico uguale o leggermente superiore alla media nazionale, con le uniche eccezioni di Bolzano, Potenza e Catanzaro che presentano valori più bassi.
Bolzano è la provincia con il più alto numero di biblioteche (13,3%) mentre le province con il maggiore numero di utenti sono Reggio nell'Emilia (271,8), Prato (242,2) e Bolzano (207,8).
Per quanto riguarda i musei, si distinguono Pesaro e Urbino, Perugia, Terni e Bolzano, dove la quota supera il 17 per 100.000 abitanti. Il numero di visitatori ogni 100 abitanti è inferiore alla media nazionale in quasi tutte le province considerate, ad eccezione di Trieste - che si distingue con un valore molto più alto della media pari a 1.753,7% - e Bolzano (331,9%).
I comuni capoluogo di Trieste, Verona, Prato e Perugia registrano valori di verde storico più alti della media dei comuni capoluogo (in particolare si distingue Prato con il 7,8 $m^2$ per 100 $m^2$).

**Figura 20 - Consistenza del tessuto urbano storico per provincia e comune capoluogo - Anno 2001**
Per 100 edifici costruiti prima del 1919




Fonte: Istat, Elaborazione su dati 13° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni, Censimento degli edifici
(a) Il dato si riferisce al comune capoluogo di Forlì
(b) Il dato si riferisce al comune capoluogo di Pesaro

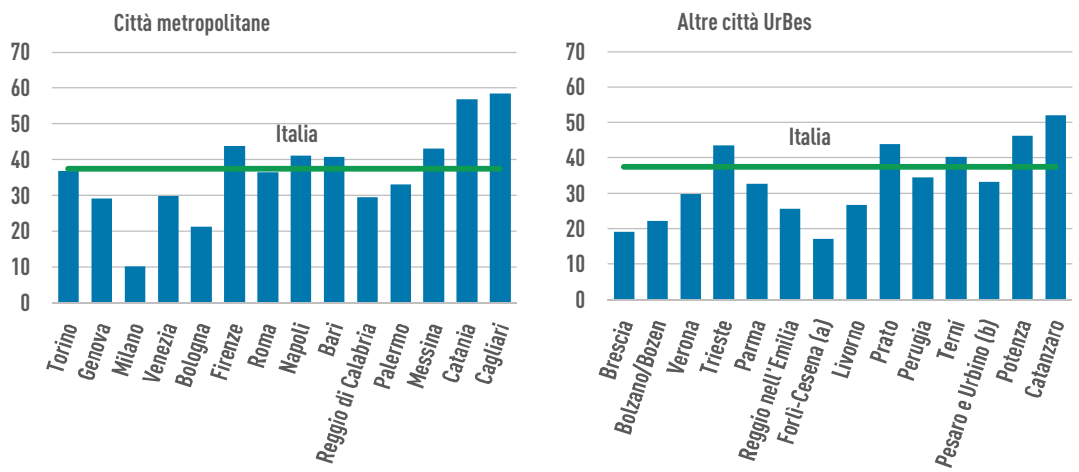
Il confronto tra i valori degli indicatori calcolati per i comuni capoluogo delle città metropolitane e quelli per l'intero territorio provinciale mostra alcune peculiarità: lo svantaggio dei comuni capoluogo rispetto alla dotazione di biblioteche (in particolare nei comuni capoluogo

di Torino e Cagliari), a cui corrisponde un vantaggio rispetto al numero degli utenti (in particolare nei comuni capoluogo di Cagliari, Torino e Firenze); la maggiore dotazione di musei in 7 comuni capoluogo, in particolare a Firenze, Venezia e Cagliari, e la più elevata presenza di visitatori in tutti i comuni capoluogo ad eccezione di Messina.

## 2.9 Ambiente

Benessere significa anche godere di un ambiente preservato e non deteriorato, gradevole, ricco di verde, con la possibilità di trascorrere del tempo in mezzo alla natura, di respirare aria non inquinata, di passeggiare nei parchi delle proprie città, elementi da cui dipende direttamente la qualità della vita.
L'analisi in serie storica degli indicatori mostra tendenze al miglioramento per l'inquinamento acustico a cui si associa anche la riduzione del numero di autovetture circolanti con peggiori standard di emissioni. Diminuisce lievemente, invece, la disponibilità di verde urbano procapite tra il 2011 e il 2013.
La qualità dell'aria nelle città è in miglioramento, anche se il grado di inquinamento resta elevato. La situazione di criticità persiste soprattutto nei comuni capoluogo del Nord, da un lato per la presenza di maggiori fonti di inquinamento (più elevata densità abitativa e industriale), dall'altro per la posizione geoclimatica (in particolare in Pianura Padana) che non favorisce l'attutirsi di questi fenomeni. Nel 2012 le città metropolitane con il più alto numero di superamenti del valore limite giornaliero di $PM_{10}$ (50 mg/m$^3$) si trovano nel Nord e sono Torino (126), Milano (81) e Venezia (74), mentre tra i comuni capoluogo del Mezzogiorno si distingue Napoli con un numero di superamenti pari a 120. Firenze, Roma e Bari sono i comuni capoluogo che registrano il *trend* migliore tra il 2004 e il 2013.
In generale, nel Centro e nel Mezzogiorno si osserva una dispersione di rete di acqua potabile superiore al valore medio nazionale, al contrario di quanto avviene nel Nord. Nel 2012 la quantità di acqua dispersa (sul totale dell'acqua immessa) è pari a 37,4%, quota che sale al 43,4% nel Mezzogiorno e si attesta al 41,4% nel Centro mentre nel Nord il valore scende al 31%.

**Figura 21 - Dispersione di rete di acqua potabile per comune capoluogo - Anno 2012**
Percentuale di acqua dispersa sul volume di acqua immessa

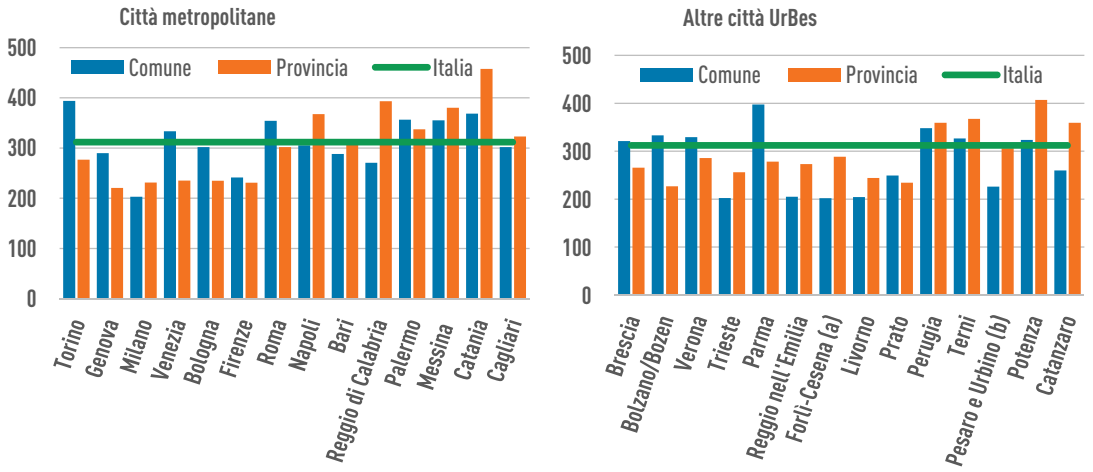



Fonte: Istat, Censimento delle acque per uso civile
(a) Il dato si riferisce al comune capoluogo di Forlì
(b) Il dato si riferisce al comune capoluogo di Pesaro

Le città metropolitane con la maggiore quota di dispersione di rete di acqua potabile sono Catania (56,9%) e Cagliari (58,5%); le quote minori si rilevano a Milano (10,2%) e Bologna (21,3%).

Lo svantaggio del Mezzogiorno emerge anche rispetto alla circolazione di autovetture con emissioni inferiori alla classe Euro 4. Nel Mezzogiorno circolano 370,1 vetture di questo tipo ogni 1.000 abitanti, un valore molto più alto della media nazionale (311,8), mentre nel Centro il valore si attesta a 308,3 e nel Nord a 237. Il numero più alto di autovetture con emissioni inferiori alla classe Euro 4 si riscontra a Catania dove la quota raggiunge il valore di 457,7 ogni 1.000 abitanti. Il *trend* dal 2009 al 2013 mostra una diminuzione significativa del parco veicolare inquinante ma questa diminuzione è più forte al Nord e al Centro che al Mezzogiorno, con un conseguente aumento del divario.
Nei contesti urbani la qualità dei suoli risulta spesso compromessa, per questo la presenza di aree verdi assume una rilevanza prioritaria. Il verde urbano è costituito dal patrimonio di aree verdi presenti nel territorio comunale di cui ogni cittadino può disporre.
Nel 2013, nei comuni capoluogo la popolazione dispone in media di 32,2 $m^2$ di verde urbano per abitante. In generale la disponibilità di verde urbano procapite nei comuni capoluogo delle città metropolitane è piuttosto limitata: solo in 3 di essi, infatti, il verde urbano è superiore alla media nazionale, si tratta di Reggio di Calabria (104 $m^2$), Cagliari (56,4 $m^2$) e Venezia (37,4 $m^2$).
Un altro elemento che qualifica l'ambiente in cui si vive è la disponibilità di aree verdi (aree naturali protette e aree del verde urbano). Nel 2013, in media il 18,2% della superficie comunale è costituito da aree naturali protette e aree del verde urbano, con 8 comuni capoluogo di città metropolitane su 14 che presentano valori più alti della media nazionale; tra essi si distinguono in particolare Messina (72,1%), Venezia (65%) e Cagliari (61,2%).
La superfice comunale dedicata agli orti urbani rimane ancora molto contenuta (in media 18,4 $m^2$ per 100 abitanti) e del tutto assente in molti comuni capoluogo. Fanno eccezione Torino, dove la quota arriva a 220,7 $m^2$ per 100 abitanti, Bologna (42 $m^2$) e Firenze (19,5 $m^2$).
Anche il teleriscaldamento risulta ancora poco diffuso (in media 10,8 $m^3$ per abitante) e prevalentemente concentrato in alcuni comuni capoluogo del Centro-Nord: solo Torino, Milano e Bologna presentano valori superiori alla media nazionale.
Le altre città presentano per molti aspetti una situazione simile a quella delle città metropolitane. Migliore, invece, risulta la disponibilità di verde urbano e di teleriscaldamento e minore la circolazione di autovetture con emissioni inferiori alla classe Euro 4.

**Figura 22 - Autovetture circolanti con standard di emissioni inferiori alla classe Euro 4 per provincia e comune capoluogo - Anno 2013**
Per 1.000 abitanti

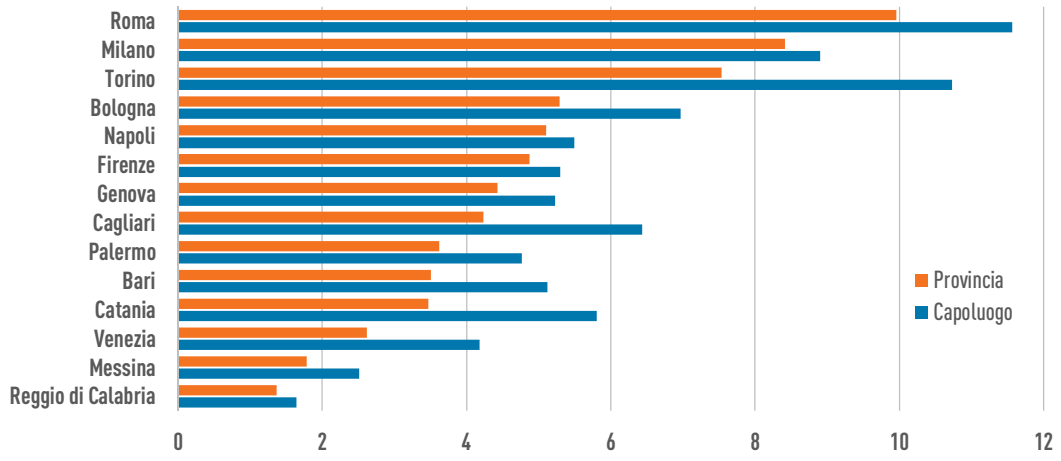



Fonte: Istat, Dati ambientali nelle città
(a) Il dato si riferisce al comune capoluogo di Forlì
(b) Il dato si riferisce al comune capoluogo di Pesaro

## 2.10 Ricerca e innovazione

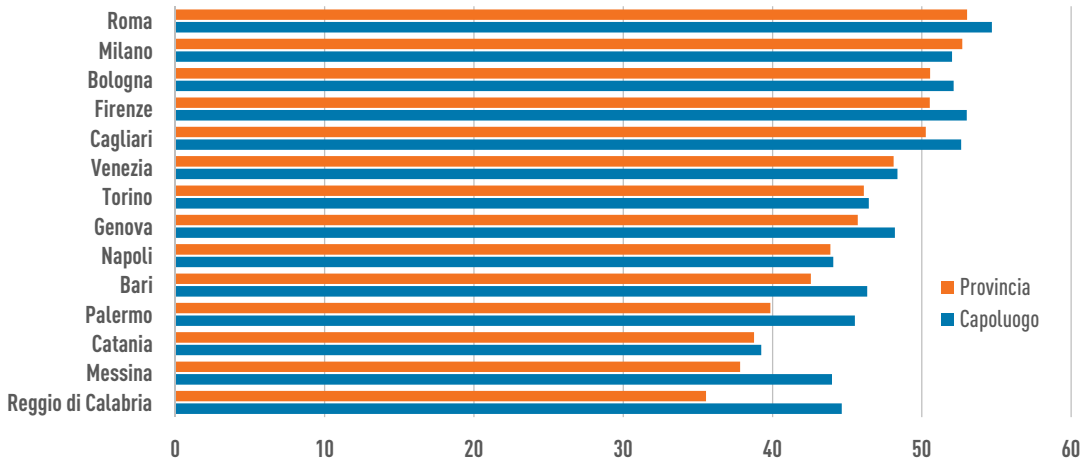
La specializzazione produttiva del nostro Paese, misurata in UrBes come percentuale di occupati nei settori ad alta tecnologia della manifattura e dei servizi, risulta stabile nel tempo, mentre calano le domande di brevetto presentate all'Ufficio Europeo dei Brevetti.
Il Mezzogiorno è in svantaggio per quanto riguarda la percentuale di famiglie con connessione internet a banda larga (39,2% rispetto alla media nazionale di 44,9% nel 2011) e la quota di occupati nell'*high-tech* (3% di occupati nei settori ad alta tecnologia della manifattura e dei servizi sul totale degli addetti delle unità locali, rispetto a 5,8% nel Centro e 4,4% nel Nord). Nel Sud e nelle Isole, inoltre, si riscontra la quota più bassa di domande di brevetto presentate (13,5 brevetti per milione di abitanti), seguita dal Centro con 55,8 brevetti per milione di abitanti nel 2009, rispetto a 73,7 in Italia.
La situazione degli indicatori di ricerca e innovazione nelle città metropolitane è sempre migliore rispetto alla media nazionale e, per gli indicatori di specializzazione produttiva e connessione a banda larga, è anche migliore rispetto alle tre ripartizioni.
In particolare, le città metropolitane in cui si rileva il numero maggiore di domande di brevetto sono Bologna (225,7 brevetti per milione di abitanti nel 2009), Milano (166,9) e Torino (120,5). Le città metropolitane con la maggiore incidenza di occupati nei settori più innovativi nel 2011 sono Roma (10 occupati nei settori *high-tech* per cento addetti delle unità locali), Milano (8,4%) e Torino (7,5%); Reggio Calabria, Messina e Venezia sono invece le città metropolitane che registrano i livelli più bassi di questo indicatore, con percentuali sempre sotto al 3%. Anche per l'indicatore sulle famiglie con connessione a banda larga sono alcune grandi città del Centro-Nord quelle che presentano le condizioni più avanzate: le città metropolitane di Roma, Milano, Bologna e Firenze presentano tutte una percentuale al di sopra del 50%.
Il vantaggio che gli indicatori di ricerca e innovazione rilevano nei contesti urbani viene ulteriormente confermato dal confronto tra i valori degli indicatori sulla specializzazione produttiva e sulla connessione a banda larga calcolati per i comuni capoluogo e per l'intero territorio provinciale. Con l'unica eccezione di Milano per la connessione a banda larga, nel 2011 entrambi gli indicatori raggiungono livelli più elevati in tutti i capoluoghi considerati in confronto alle rispettive province. Il differenziale è particolarmente elevato per Torino, Cagliari e Catania, con riferimento agli occupati nei settori dell'*high-tech*, e per Reggio Calabria, Messina e Palermo per la percentuale di famiglie allacciate alla banda larga (Figura 23 e 24).

**Figura 23 - Specializzazione produttiva nei settori ad alta intensità di conoscenza tecnologica nelle città metropolitane per provincia e comune capoluogo - Anno 2011**
Per 100 addetti delle unità locali (a)




Fonte: Istat, Dati ambientali nelle città
(a) Comprende i settori ad alta tecnologia della manifattura (divisioni 21, 26, 30.3 della Nace Rev.2) e dei servizi (divisioni 59-63, 72 della Nace Rev.2).

**Figura 24 - Famiglie con connessione Internet a banda larga nelle città metropolitane per provincia e comune capoluogo - Anno 2011**
Per 100 famiglie

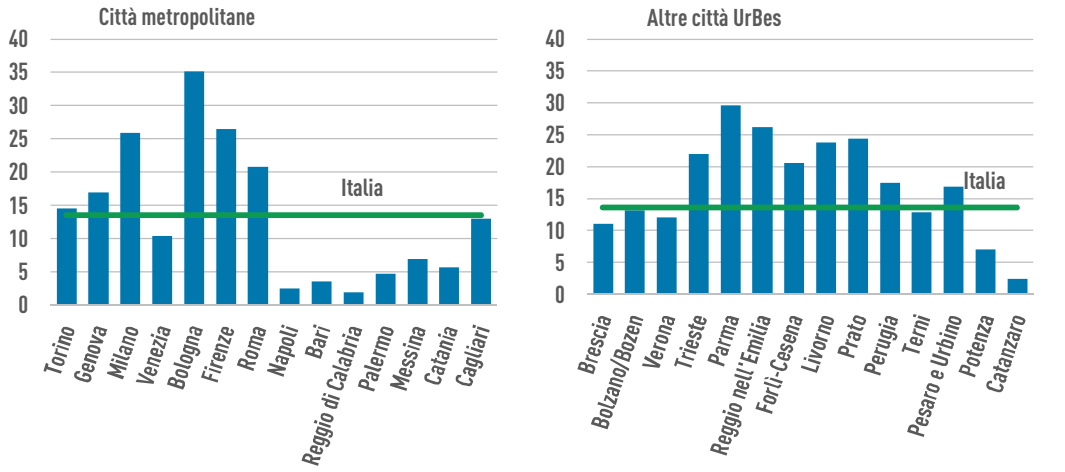



Fonte: Istat, Censimento della popolazione

## 2.11 Qualità dei servizi

Il dominio della qualità dei servizi assume nel quadro concettuale di UrBes una configurazione molto specifica legata a tematiche particolarmente avvertite nella vita delle città. Così, accanto a indicatori di accesso ai servizi individuali o di gestione di servizi collettivi, trovano rilievo anche aspetti legati all'organizzazione urbana e alla vivibilità degli spazi pubblici. Tutti questi elementi compongono un quadro di luci e ombre, con miglioramenti in alcuni ambiti ma anche con alcune situazioni meno positive.
L'accesso ai servizi comunali della prima infanzia risulta complessivamente in diminuzione negli ultimi anni. Esso interessa nel 2012 il 13,5% dei bambini in età 0-2 anni, rispetto al 14% di due anni prima, mentre negli anni precedenti si era manifestato un incremento a partire dall'11,4% nel 2004. Tale battuta di arresto ha penalizzato ulteriormente il Mezzogiorno, in cui

**Figura 25 - Bambini da 0 a 2 anni che hanno usufruito dei servizi per l'infanzia per provincia - Anno 2012**
Per 100 bambini da 0 a 2 anni

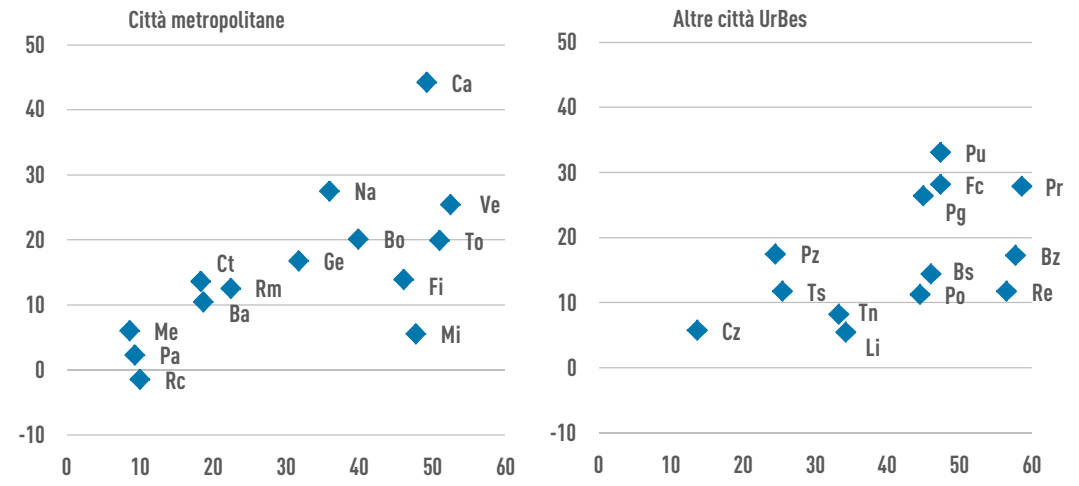



Fonte: Istat, Indagine censuaria sugli interventi e servizi sociali offerti dai Comuni singoli o associati

nel 2012 solo il 5% dei bambini ha potuto accedere a tali servizi (era il 5,3% nel 2010); peraltro anche il Nord ha visto una significativa contrazione di tale percentuale, dal 18,9 al 17,5% in due anni, mentre l'Italia centrale ha mantenuto un *trend* di crescita, dal 17,9 al 18,8%.
Tali tendenze si sono manifestate in modo differenziato anche a livello locale, in un contesto comunque condizionato dalle ridotte capacità di spesa dei Comuni, dalla crisi economica e dai minori trasferimenti statali. Nell'ambito delle città metropolitane, si conferma il consistente divario tra Centro-Nord e Mezzogiorno, che vede da un lato quattro realtà urbane in cui oltre il 20% di bambini in età 0-2 anni accede ai servizi per l'infanzia (Bologna, Firenze, Milano e Roma); dall'altro, tutte quelle del Mezzogiorno tranne Cagliari attestate su livelli inferiori al 10%. Anche tra le altre città aderenti a UrBes, la maggiore copertura su base provinciale dei servizi per la prima infanzia riguarda diverse realtà dell'Italia settentrionale (Parma, Reggio Emilia e Trieste) e centrale (Prato e Livorno).
Un altro elemento inerente all'accessibilità dei servizi riguarda il problema della barriere architettoniche nelle strutture scolastiche. Con riferimento alle scuole elementari e secondarie di primo grado, la quota di quelle con percorsi accessibili sia interni che esterni ammonta nel 2013 a poco meno di un quarto (23,6%), con una graduazione che va dal 29,7% del Nord, al 21,1% del Centro al 17,7% del Mezzogiorno. Tra le città metropolitane, si posizionano sopra la media nazionale quelle del Centro-Nord, tranne Genova, nonché Bari e Catania nel Mezzogiorno. Tra le altre città, emerge il dato di Bolzano, unico tra i territori provinciali considerati in cui oltre la metà delle strutture scolastiche risulta priva di barriere architettoniche.
Le tematiche dell'accesso ai servizi sono connesse anche a quelle della mobilità e dei servizi finalizzati a questa. I tempi medi giornalieri di percorrenza dei tragitti da casa al luogo di lavoro o di studio costituiscono una frazione di tutti gli spostamenti che le persone svolgono quotidianamente. Essi sono sicuramente indicativi di quanto la qualità della vita sia gravata dall'impegno di tempo e di energie personali da dedicare alle esigenze di mobilità nei diversi contesti territoriali. Rispetto al dato medio nazionale pari a 23,4 minuti nel 2011, evidenziano una situazione sfavorevole le città metropolitane del Nord e del Centro insieme a Napoli, con un picco nel caso della Capitale, ove il tempo medio giornaliero di mobilità per studio o lavoro ammonta a 34 minuti su base provinciale e a 33,5 per i residenti nel capoluogo. La correlazione con la diversa scala della dimensione urbana trova conferma nelle altre città UrBes, le quali presentano tutte tempi medi di mobilità inferiori alla media nazionale.
L'erogazione dei servizi per la mobilità contribuisce, insieme a numerosi altri fattori di carattere demografico, socio-economico e urbanistico, a determinare i bilanci del tempo della popolazione. Tra questi servizi, la dotazione dei trasporti pubblici locali rappresenta una componente importante per favorire la riduzione della congestione urbana. Tale aspetto, misurato in termini di posti-km offerti in totale dai mezzi di trasporto (autobus, tram, metro, filovie), evidenzia una tendenza alla riduzione dell'offerta nel complesso dei capoluoghi di provincia: infatti, tra il 2009 e il 2012 questa passa da 5071,8 a 4794 posti-km per abitante. Anche in questo caso, tra le citta metropolitane l'offerta di trasporto pubblico locale supera la media nazionale in tutto il Centro-Nord (tranne Bologna) e solo a Cagliari nel Mezzogiorno. Nel periodo 2009-2012, la riduzione dell'offerta ha riguardato tutte le città metropolitane tranne Cagliari, Reggio Calabria e Bari. Le altre città aderenti ad UrBes evidenziano valori mediamente inferiori alla media nazionale, con l'eccezione di Trieste.
Tra i servizi a supporto della mobilità, meritano un'attenzione crescente quelli più innovativi. L'indicatore adottato da UrBes considera la presenza/assenza di 9 tipologie di servizi di mobilità sostenibile e di infomobilità: car sharing, bike sharing, semafori 'intelligenti', display informativi in strada, paline elettroniche alle fermate del trasporto pubblico urbano, sistemi elettronici per il pagamento degli accessi alle ZTL, sms per segnalazioni sul traffico della rete stradale, informazioni su traffico, parcheggi, percorsi migliori etc. fruibili tramite palmari, siti Internet con informazioni su linee, orari e tempo di attesa alla fermata del trasporto pubblico. Tra i capoluoghi delle città metropolitane, Bologna utilizza tutte le tipologie, Genova 8 su 9, Roma, Milano e Torino 7 su 9. Tra le città non metropolitane, Brescia e Verona risultano le più attrezzate.
L'organizzazione degli spazi urbani rappresenta un ulteriore asset di grande rilevanza per rendere le città luoghi più vivibili per lo svolgimento delle attività personali lungo tutto l'arco della giornata e della settimana. Sotto questo aspetto, gli indicatori mettono in luce gli sforzi

delle amministrazioni comunali per riqualificare gli spazi, favorendo la fruibilità dei luoghi di aggregazione e lo sviluppo di forme di mobilità "dolce". A livello nazionale, dal 2008 al 2012 la disponibilità di aree pedonali nel complesso dei comuni capoluoghi di provincia è aumentata da 31,1 a 33,4 $m^2$. per 100 abitanti; quella di piste ciclabili da 13,6 a 18,9 km per 100 $km^2$. di superficie comunale. Tra le città metropolitane, la massima disponibilità di aree pedonali riguarda Venezia, in considerazione delle sue caratteristiche peculiari (490,2 $m^2$ per 100 abitanti), ma valori superiori alla media dei capoluoghi spettano anche a Firenze, Cagliari, Torino e Napoli. La densità delle piste ciclabili, che dipende in parte anche dalla conformazione del territorio, è fortemente connotata a vantaggio delle città del Nord e del Centro (con l'eccezione di Genova) ma progressi significativi hanno interessato negli ultimi anni anche Napoli e Cagliari. Tra le altre città aderenti ad UrBes, spiccano per la disponibilità di aree pedonali Parma e Pesaro, per quella di piste ciclabili Brescia, Bolzano e Reggio Emilia.
Un miglioramento delle condizioni della viabilità si riscontra, inoltre, nella diminuzione degli incidenti stradali e, di conseguenza, della mortalità dei pedoni, che interessa tutti i territori. A livello nazionale, dal 2004 al 2013 il tasso di incidenti stradali passa da 422,1 a 300,9 per 100.000 abitanti. Esso si mantiene su livelli più elevati nel centro Italia e nel Nord (rispettivamente, 390,3 e 334,7) rispetto al Mezzogiorno (204,8). La mortalità dei pedoni segue una tendenza simile, passando da 1,4 a 0,9 per 100.000 abitanti nel periodo 2004-2013, con un profilo ripartizionale analogo. Una situazione più favorevole sia per gli incidenti stradali sia per la mortalità dei pedoni riguarda diverse città metropolitane del Mezzogiorno (Napoli, Reggio Calabria, Palermo e Catania) nonché Venezia. È interessante rilevare, inoltre, che la pericolosità per i pedoni raggiunge livelli più elevati nel capoluogo che non nell'intera provincia in tutte le città metropolitane, salvo che a Venezia, Bologna e Milano. Tra le altre città aderenti a UrBes, soltanto Potenza e Catanzaro presentano una situazione favorevole per entrambi gli indicatori mentre, tra quelle del Centro-Nord, non mancano realtà caratterizzate da profili di rischio o lesività del tutto comparabili a quelli delle aree metropolitane.
Un ultimo ambito tematico preso in considerazione in questo dominio del Bes nelle città riguarda la gestione dei servizi collettivi, segnatamente la raccolta dei rifiuti urbani. Ritardi e miglioramenti caratterizzano questo settore a livello nazionale. Lo smaltimento in discarica, che dovrebbe essere residuale dopo l'applicazione di misure di prevenzione, riutilizzo e riciclaggio o altro tipo di recupero, risulta ancora molto alto, ammontando nel 2011 al 42,1% del totale dei rifiuti urbani, benché diminuito di oltre 17 punti percentuali rispetto al 2004. D'altro canto, la raccolta differenziata, che costituisce una modalità virtuosa di smaltimento funzionale all'incremento della quota da inviare a riciclo, riguarda nel 2012 il 40% dei rifiuti prodotti (22,7% nel 2004). Entrambi gli aspetti evidenziano una forte distanza in positivo del nord Italia, rispetto sia al Centro che al Mezzogiorno.
Tra le città metropolitane, in diversi territori risultano attive discariche con volumi di trattamento dei rifiuti superiori alla metà dei rifiuti urbani prodotti dal territorio provinciale. È il caso di Catania, Messina, Venezia, Roma, Palermo, Torino e Bari: nella lettura di questi dati va tenuto conto anche degli effetti dei conferimenti dei rifiuti tra diversi territori. Per quanto riguarda la raccolta differenziata, si posizionano sopra la media nazionale soltanto cinque città metropolitane (Venezia, Torino, Cagliari, Milano e Firenze). I progressi verso una sempre maggiore quota di rifiuti predisposti ad essere trattati per il riciclo, grazie alla collaborazione attiva della popolazione, sembrano più avanzati in gran parte delle altre città aderenti ad UrBes, con una menzione particolare per Verona, Parma, Bolzano e Reggio Emilia, nelle quali la quota di raccolta differenziata supera il 50%.

Figura 26 - Percentuale di rifiuti urbani oggetto di raccolta differenziata sui rifiuti prodotti, per provincia - Anno 2012 (asse x) e differenza rispetto al 2004 (asse y)




Fonte: Istat, Elaborazione su dati Ispra

## IL DINAMISMO URBANO DEI SISTEMI LOCALI DEL LAVORO

Lo stato e le tendenze del benessere nelle città si collocano nel contesto di un'evoluzione degli insediamenti umani e delle attività economiche che sta portando al rafforzamento del ruolo dei poli urbani e, soprattutto, di quelli di maggiori dimensioni. Ciò viene messo bene in luce dalla geografia dei sistemi locali del lavoro (SLL) che rappresentano una griglia territoriale i cui confini, indipendentemente dall'articolazione amministrativa del territorio, sono definiti sulla base dei flussi degli spostamenti giornalieri casa/lavoro (pendolarismo) rilevati in occasione dei Censimenti generali della popolazione e delle abitazioni[12].

**Figura 27 - Configurazione territoriale dei sistemi locali del lavoro 2011 e città del Rapporto UrBes**

Fonte: Istat, Elaborazione sui sistemi locali del lavoro

Ogni sistema locale è il luogo in cui la popolazione risiede e lavora e dove quindi esercita la maggior parte delle relazioni sociali ed economiche. La figura 27 rappresenta la configurazione territoriale dei SLL 2011 ed evidenzia quelli delle città del Rapporto UrBes.
Nel 2011 sono stati individuati 611 SLL, con una numerosità media di 13 comuni. I sistemi imperniati sulle città più importanti ne comprendono un numero notevolmente maggiore: Milano comprende 174 comuni (appartenenti a 7 province diverse), Torino 112, Roma 89, Napoli 58.
Considerando le variazioni inter-censuarie tra 2001 e 2011, il dinamismo urbano, in particolare delle città metropolitane, emerge sia sotto l'aspetto demografico sia soprattutto in termini occupazionali. Nel loro complesso, i SLL delle città metropolitane hanno registrato un incremento della popolazione pari

12 Per la documentazione metodologica e i risultati dei sistemi locali del lavoro 2011, cfr. http://www.istat.it/it/strumenti/territorio-e-cartografia/sistemi-locali-del-lavoro.

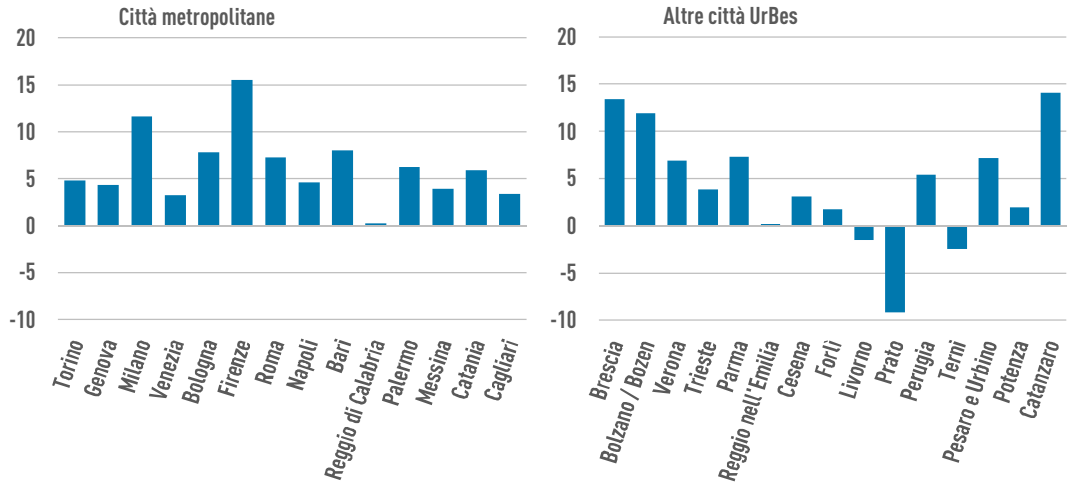
a +8,2%, quasi doppio rispetto alla media nazionale (4,3%). In realtà, tale variazione è la sintesi di dinamiche differenziate e trasversali: da un lato, una crescita demografica a doppia cifra a Torino, Milano, Bologna e Catania; dall'altro, una lieve riduzione della popolazione a Genova, Reggio Calabria, Palermo e Messina. È significativo il fatto che le dinamiche dell'occupazione risultino più marcate in senso positivo. I posti di lavoro nei SLL delle città metropolitane aumentano nel decennio del 16%, a fronte di un incremento complessivo nel Paese pari a +12,2%. Tutte le città metropolitane registrano variazioni positive, superiori alla media nazionale in 10 casi su 14 e particolarmente accentuate a Catania (+29,6%), Bologna (+19,9%) e Napoli (+19,2%). Tra le altre città del Rapporto UrBes, invece, il consolidamento demografico ed occupazionale emerge a livello di SLL in misura molto pronunciata a Parma, Reggio Emilia, Cesena, Perugia e Terni, con incrementi superiori al 20%.

**Tavola 1 - Sistemi locali del lavoro delle città UrBes, n. di comuni, popolazione, occupati residenti e posti di lavoro - Anno 2011 e variazioni percentuali rispetto al 2001**

| SLL 2011 | N. di comuni | Popolazione | | Occupati residenti nel SLL | | Posti di lavoro nel SLL | |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| | 2011 | 2011 | var. % 2011/01 | 2011 | var. % 2011/01 | 2011 | var. % 2011/01 |
| Torino | 112 | 1.734.202 | 11,0 | 610.366,0 | 10,3 | 639.577 | 8,8 |
| Genova | 31 | 681.097 | -5,0 | 234.645,0 | 6,7 | 244.875 | 7,5 |
| Milano | 174 | 3.685.101 | 18,1 | 1.411.691,0 | 20,4 | 1.576.062 | 18,2 |
| Brescia | 37 | 445.346 | 6,3 | 167.877,0 | 8,2 | 190.345 | 10,5 |
| Bolzano / Bozen | 16 | 179.962 | 8,5 | 71.390,0 | 15,8 | 79.875 | 16,9 |
| Verona | 23 | 458.940 | -6,4 | 172.520,0 | -2,2 | 184.438 | 0,3 |
| Venezia | 19 | 606.002 | 3,7 | 221.127,0 | 9,8 | 228.352 | 12,6 |
| Trieste | 6 | 232.601 | -4,0 | 81.406,0 | 2,9 | 84.538 | 3,5 |
| Parma | 24 | 316.770 | 26,0 | 126.723,0 | 33,3 | 135.966 | 31,1 |
| Reggio nell'Emilia | 19 | 327.534 | 46,5 | 126.176,0 | 51,2 | 126.376 | 43,1 |
| Bologna | 40 | 847.058 | 19,0 | 325.679,0 | 22,5 | 351.067 | 19,9 |
| Cesena | 8 | 132.011 | 27,3 | 52.345,0 | 40,4 | 53.987 | 43,5 |
| Forlì | 9 | 167.675 | 8,0 | 63.448,0 | 12,2 | 64.546 | 12,2 |
| Firenze | 18 | 687.304 | 2,4 | 249.936,0 | 7,9 | 288.714 | 11,7 |
| Livorno | 5 | 178.946 | 1,2 | 61.576,0 | 11,4 | 60.641 | 13,6 |
| Prato | 9 | 273.390 | 14,9 | 103.557,0 | 13,1 | 94.110 | 4,3 |
| Perugia | 9 | 243.653 | 27,7 | 87.072,0 | 32,0 | 91.796 | 27,5 |
| Terni | 18 | 178.862 | 35,2 | 57.036,0 | 41,4 | 55.633 | 34,7 |
| Pesaro | 8 | 128.485 | 9,7 | 47.620,0 | 12,1 | 51.023 | 9,7 |
| Roma | 89 | 3.479.572 | 8,1 | 1.185.469,0 | 15,2 | 1.271.922 | 17,2 |
| Napoli | 58 | 2.510.848 | 2,7 | 540.522,0 | 19,2 | 565.568 | 19,3 |
| Bari | 20 | 737.008 | 2,6 | 204.397,0 | 15,3 | 220.759 | 14,4 |
| Potenza | 32 | 163.396 | 1,7 | 46.101,0 | 13,5 | 46.994 | 13,4 |
| Catanzaro | 27 | 149.576 | -7,3 | 39.801,0 | 8,7 | 45.403 | 11,8 |
| Reggio di Calabria | 12 | 217.496 | -5,2 | 54.875,0 | 10,9 | 55.006 | 12,5 |
| Palermo | 18 | 880.046 | -1,1 | 211.452,0 | 14,5 | 224.585 | 15,8 |
| Messina | 6 | 266.541 | -3,2 | 67.532,0 | 8,5 | 70.204 | 8,2 |
| Catania | 22 | 676.742 | 18,8 | 169.391,0 | 33,1 | 179.420 | 29,6 |
| Cagliari | 42 | 504.580 | 6,2 | 156.355,0 | 20,0 | 161.666 | 18,5 |
| Italia (611 SLL) | 8.092 | 59.433.744 | 4,3 | 19.108.038 | 12,2 | 19.108.038 | 12,2 |

Fonte. Istat, Elaborazione sui sistemi locali del lavoro

**Figura 28 - Indice di eccedenza dei posti di lavoro sugli occupati residenti nei sistemi locali del lavoro - Anno 2011**
Per 100 occupati




Fonte: Istat, Elaborazione sui sistemi locali del lavoro

La crescita strutturale di posti di lavoro in ambito urbano si accompagna anche ad una capacità attrattiva esercitata rispetto agli occupati residenti all'esterno dei SLL. Infatti, in tutte le città metropolitane il numero di posti di lavoro rilevati nel 2011 risulta superiore a quello degli occupati residenti nell'ambito del SLL. Ciò riflette l'incidenza di rilevanti flussi di pendolarismo di medio e lungo raggio in direzione dei territori a più forte connotazione urbana. Il numero di posti di lavoro nei SLL delle citta metropolitane sopravanza quello degli occupati residenti del 7,7%, con picchi in particolare a Firenze (15,5%), Milano (11,6%) e Bari (8,0%). Tale indicatore, che a livello nazionale ha valore pari a zero, risulta positivo anche nei SLL delle altre città di UrBes, con le eccezioni di Livorno, Prato e Terni, che risentono dell'attrattività esercitata da poli urbani maggiori e relativamente vicini come Firenze nei primi due casi, Roma e Perugia nel terzo.

# 3. SVILUPPI E POTENZIALITÀ DEL PROGETTO URBES: DALLA PRODUZIONE DEGLI INDICATORI ALL'UTILIZZO DIFFUSO

Le prossime sfide del progetto UrBes assumono un duplice rilievo: quello di un ulteriore affinamento dello strumento di misurazione del benessere urbano e quello di una crescente diffusione di tale strumento presso le principali categorie di *stakeholders* implicate nelle tematiche del Bes a livello territoriale: dai cittadini alle associazioni, dai *policy makers* agli studiosi dello sviluppo locale. Come si è visto, i temi della misurazione trovano in questo Rapporto una risposta evolutiva e fortemente strutturata, condivisa dai soggetti del Sistema statistico nazionale; questa risulta sicuramente perfettibile, soprattutto se si considerano le grandi dinamiche innovative che stanno interessando metodi e processi produttivi della statistica ufficiale. D'altra parte, grandi margini di crescita riguardano la capacità degli attori locali di trovare nella misurazione del Bes urbano un riferimento utile per i processi di programmazione, valutazione e rendicontazione delle politiche, oltre che di conoscenza diffusa dei parametri più significativi dello stato del benessere e della qualità della vita.

## 3.1 Nuovi apporti per uno strumento di misurazione sempre più completo e accurato

A livello internazionale i temi del benessere sono in primo piano. La Commissione statistica dell'ONU ha deciso che la giornata mondiale della statistica, che si terrà il 20 ottobre 2015, sarà centrata sul tema "Statistics for better decision-making. Statistics for better development/life", adottando lo slogan "Better data for better life" per veicolare l'idea che l'obiettivo ultimo della produzione di statistiche ufficiali di alta qualità è il miglioramento della qualità della vita delle persone. Dopo una prima fase in cui le organizzazioni internazionali e gli uffici nazionali di statistica di vari paesi hanno avviato vari progetti di misurazione del benessere a livello nazionale, sta diventando sempre più evidente la necessità di avere informazioni con un maggior dettaglio territoriale. In questa direzione si colloca il progetto dell'Ocse sul "Regional Well-being"[13], che misura lo stato del benessere dei paesi Ocse utilizzando statistiche disponibili a livello regionale e rappresenta uno stato di avanzamento importante rispetto ad "How's life" che usa dati a livello nazionale.
Nessun progetto a livello internazionale si pone però un obiettivo così ambizioso come quello di monitorare lo stato del benessere a livello urbano. UrBes, da questo punto di vista, rappresenta un progetto pioneristico che necessita di utilizzare al meglio tutte le fonti di dati disponibili. Da questo punto di vista nei prossimi anni la base informativa disponibile per le aree urbane sarà arricchita grazie allo sviluppo di altri rilevanti progetti che vedono attualmente impegnato l'Istat.

### 3.1.1 Verso il censimento permanente

Il decreto legge 18 ottobre 2012 n. 179, "Ulteriori misure urgenti per la crescita del Paese", convertito con modificazioni nella legge 17 dicembre 2012 n. 221, ha affidato all'Istat il compito di progettare il Censimento permanente della popolazione e delle abitazioni e di realizzare l'Archivio nazionale dei numeri civici e delle strade urbane (Anncsu).
Le innovazioni introdotte in occasione del Censimento del 2011 hanno già mostrato alcune delle opportunità che è possibile cogliere ampliando l'uso statistico delle fonti amministrative locali e centrali e intensificando l'integrazione tra i dati in esse contenuti con quelli raccolti mediante opportune rilevazioni campionarie riferite a domini territoriali di livello comunale e sub-comunale.
In questo contesto si inserisce il progetto di Censimento permanente che dovrà garantire due rilevanti obiettivi di ottimizzazione quali-quantitativa dell'informazione statistica resa disponibile.

13 http://www.oecdregionalwellbeing.org/index.html

Da una parte, quello di incrementare l'utilizzo dei dati amministrativi, in particolare muovendo dalla prevista nuova Anagrafe nazionale della popolazione residente - Anpr - e dall'implementazione dell'anagrafe virtuale statistica (Anvis, per gli individui e Anfam, per le famiglie)[14]. Dall'altra, la produzione di dati a elevato dettaglio territoriale con maggiore frequenza di quella consentita dal censimento decennale.
In sintesi il nuovo Censimento permanente si fonda quindi su: a) l'acquisizione e il trattamento dei dati contenuti nei registri anagrafici della popolazione residente; b) l'uso del nuovo Sistema integrato di microdati (Sim), realizzato mediante integrazione concettuale e fisica dei microdati acquisiti da fonti amministrative e statistiche; c) la georeferenziazione dei dati statistici e di quelli contenuti negli archivi amministrativi garantita mediante l'archivio nazionale dei numeri civici e delle strade urbane (Anncsu).
Le parole chiave per corrispondere alle richieste che provengono dalle Agende in discussione sono dunque integrazione e informazione geostatistica: su tali ambiti sono previste ulteriori importanti linee di attività che coinvolgono trasversalmente le strutture dell'Istat.
In questo quadro, la strategia di rilevazione sul campo potrà avere un impatto importante sul progetto UrBes, in particolare per la rilevazione D-sample sui dati socio-economici territoriali, per la quale è allo studio l'introduzione, nella fase sperimentale che si sta avviando, di alcuni quesiti utili per il calcolo di indicatori del Bes a livello provinciale e comunale. Tali quesiti riguardano aspetti soggettivi e oggettivi che si configurano come una novità assoluta rispetto ai tradizionali contenuti del questionario di censimento.
Al fine di valutare la loro applicabilità in ambito censuario, nel Foglio di famiglia predisposto per la rilevazione sperimentale D-Sample (con data di riferimento 10 maggio 2015), sono stati inseriti sette quesiti: un quesito familiare sulla capacità di far fronte a spese impreviste di un ammontare approssimativo di 800 euro con risorse proprie per valutare la vulnerabilità finanziaria delle famiglie; sei quesiti individuali sulla frequenza di uso di internet, la soddisfazione per la vita, la rete di aiuto informale di genitori e parenti, l'esistenza di una rete amicale "forte" a cui poter ricorrere in caso di bisogno, le reti di vicinato a cui potersi rivolgere in caso di necessità, la percezione di sicurezza. Tutti i quesiti riprendono quelli già in uso in altre indagini dell'Istat o armonizzati a livello internazionale. La sperimentazione consentirà di valutare la possibilità e l'opportunità di replicare nel tempo i quesiti proposti, di estenderne numero e tipologia o di ridurne invece l'ampiezza, anche in un ottica modulare e di rotazione intertemporale.
L'obiettivo è di colmare *gap* informativi importanti producendo indicatori a livello sub-regionale su tematiche più difficilmente misurabili con dati amministrativi. In particolare, se la sperimentazione darà indicazioni adeguate sulla fattibilità dell'operazione, l'Italia sarà il primo Paese in grado di produrre dati comunali sul benessere soggettivo, le reti di sostegno informale, la vulnerabilità finanziaria e la percezione di sicurezza.

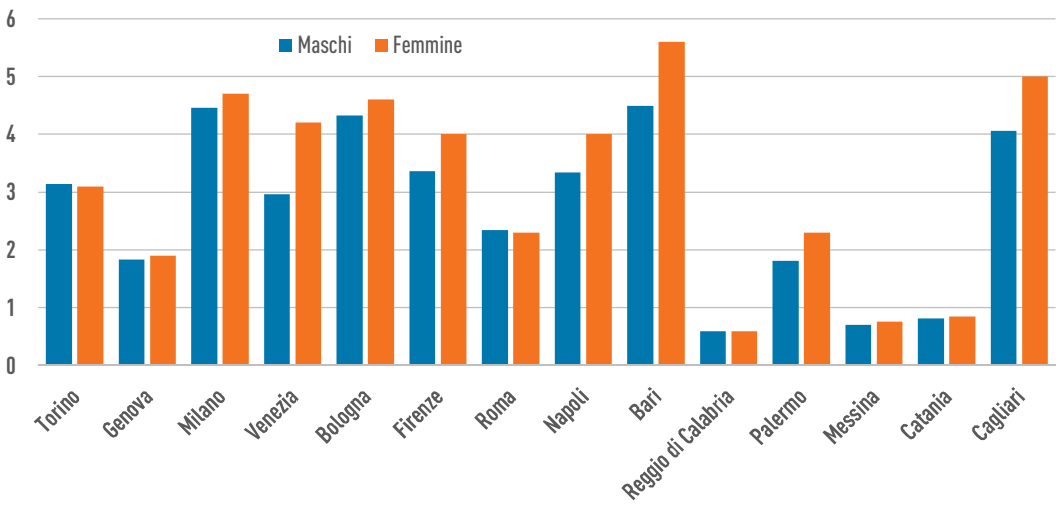
### 3.1.2 Il progetto Archimede

Nel marzo 2013 sono iniziate le attività connesse alla realizzazione del progetto Archimede (ARCHivio Integrato di Microdati Economici e DEmografici), con l'obiettivo di ampliare l'offerta informativa in termini di dati elementari di tipo longitudinale (ad es. mappatura dei percorsi sociali di vita degli individui ed economici delle imprese) e *cross-section*, necessaria base per la programmazione territoriale e settoriale, la valutazione delle politiche pubbliche a livello nazionale, regionale e locale e lo sviluppo della ricerca sociale ed economica. Anche in questo caso sono strategici per lo sviluppo del progetto il pieno sfruttamento dei contenuti informativi di fonti amministrative acquisite dall'Istituto e l'integrazione delle fonti all'interno del nuovo sistema integrato di microdati (Sim). La riuscita del progetto è strettamente

14 A partire dai microdati della popolazione legale del 15° Censimento della popolazione, l'Anvis si alimenterà dei record relativi ai flussi, permettendo in tal modo di ottenere una contabilizzazione continua dei flussi degli eventi individuali della dinamica demografica, sia naturale sia migratoria (tramite infrastruttura Midea di microdemographic accounting). Questo consentirà tra l'altro l'aggiornamento continuo delle basi-universo per l'estrazione dei campioni delle indagini demografico-sociali sulle famiglie e sugli individui e la costruzione dell'archivio delle persone fisiche.

vincolata alla definizione e applicazione di regole per l'interscambio dei dati che assicurino il rispetto della normativa in materia di segreto statistico e la protezione dei dati personali.
Al fine di valutare l'effettiva potenzialità del progetto, sono già state progettate e condotte sperimentazioni relative a tre rilevanti aree tematiche (Persons&Places, Precarietà lavorativa e Condizioni socio-economiche delle famiglie), anche con la collaborazione degli enti territoriali (Regioni, Province e Comuni). Si tratta di ambiti per i quali è nota la carenza delle basi informative attualmente disponibili ed urgente la necessità di colmarla.
Il sistema Persons&Places fa riferimento ad una popolazione di individui a cui vengono associati il luogo di residenza, di lavoro e di studio, individuati esclusivamente attraverso informazioni disponibili presso gli archivi amministrativi[15]. Tale sistema permette di misurare la popolazione che effettivamente "insiste" su un territorio, cioè l'identificazione, classificazione e quantificazione della popolazione che utilizza un territorio attraverso la costruzione di una matrice origine/destinazione delle traiettorie di spostamento degli individui che lavorano e/o studiano in luoghi differenti da quello di residenza. Le analisi territoriali su questi aspetti potranno fornire un utile supporto alle politiche locali sui temi della mobilità e trasporti pubblici, che sono monitorati anche dagli indicatori di UrBes. A titolo del tutto esemplificativo la figura 29 mostra un indicatore derivabile da questo sistema riferito agli studenti universitari nei comuni capoluogo delle città metropolitane. L'indicatore è un rapporto di coesistenza che confronta l'aggregato degli Studenti universitari che sono iscritti a uno dei corsi dell'Ateneo (quindi gli studenti fuori sede e i soli studenti residenti iscritti presso l'Ateneo) con quello degli Studenti residenti nel comune ovunque siano iscritti. È pari ad uno quando gli iscritti sono costituiti dai soli residenti (cioè quando non ci sono studenti né in uscita né in entrata) e cresce via via che aumentano i fuori sede rispetto ai residenti.

**Figura 29 - Indice di coesistenza tra studenti universitari insistenti e residenti nei comuni capoluogo delle città metropolitane per sesso - Anno 2012**




Fonte: Istat, Progetto Archimede

Il sistema informativo denominato Precarietà Lavorativa è costituito da un *set* di dati elementari - risultato di una integrazione di dati di fonte amministrativa (di natura prevalen-

15 Per esempio, per il luogo di studio si è fatto ricorso sia all'archivio degli studenti delle scuole primarie e secondarie, sia a quello degli studenti universitari. Per il luogo di lavoro si è ricorso ad ASIA-occupazione integrato con le informazioni di altri archivi (ex INPDAP, lavoratori domestici, autonomi dell'agricoltura). L'unione dei diversi archivi è stata seguita da un lavoro di controllo e pulitura dei doppioni e dei casi incongruenti. Non sono state operate imputazioni per i valori mancanti o per i mancati linkage. Alla fine il livello di copertura rispetto ai luoghi ("localizzazione degli individui") è superiore al 95%.

temente previdenziale)[16] - e contiene informazioni sulla totalità dei lavoratori autonomi e lavoratori dipendenti e parasubordinati in unità economiche residenti in Italia. A ciascun occupato - circa 22,5 milioni di soggetti l'anno, osservati nel mese di ottobre per gli anni 2010, 2011 e 2012 - sono state associate informazioni anagrafiche e caratteristiche lavorative - condizione principale – e reddituali. Nello specifico, gli aspetti lavorativi contenuti nel sistema permettono la classificazione dell'occupato in "instabile" o "stabile". Le categorie di lavoro definite instabili sono: (1) lavoro dipendente a termine, (2) lavoro parasubordinato o autonomo aventi caratteristiche di subordinazione. E quindi, per lavoratore instabile s'intende un individuo che, in un determinato periodo di tempo, svolge esclusivamente una o più categorie di lavoro definite instabili.
Di conseguenza, il sistema realizzato consente di effettuare analisi trasversali, nonché analisi longitudinali sulle transizioni tra diverse condizioni lavorative (occupazione instabile/stabile) ed analisi delle entrate/uscite nella condizione di occupato/inoccupato; l'integrazione con altre informazioni, reddituali, di composizione familiare e di livello di istruzione: permette inoltre di caratterizzare meglio l'universo di lavoratori precari, garantendone una lettura su più dimensioni e seguendone le trasformazioni nel tempo.
Sulla scorta di confronti a livello macro con i dati relativi all'indagine Istat sulle Forze di Lavoro, che hanno mostrato risultati sostanzialmente coerenti pur tenendo conto delle differenze tra informazioni trattate[17], il sistema informativo Precarietà Lavorativa presenta grandi potenzialità per la misurazione a livello comunale di aspetti che rientrano appieno nel Dominio Bes Lavoro e conciliazione dei tempi di vita. Nello specifico, è possibile calcolare i principali indicatori di instabilità dell'occupazione:

- Tasso di instabilità dell'occupazione. Esprime la quota di occupati instabili sul totale degli occupati nel periodo di riferimento.
- Tasso di instabilità tra i nuovi occupati. Restituisce la quota di nuovi occupati instabili sul totale della nuova occupazione.
- Tasso di transizione da instabile a stabile. Esprime la quota di occupati instabili nel periodo di riferimento iniziale che passano ad una condizione di stabilità lavorativa nel periodo successivo.

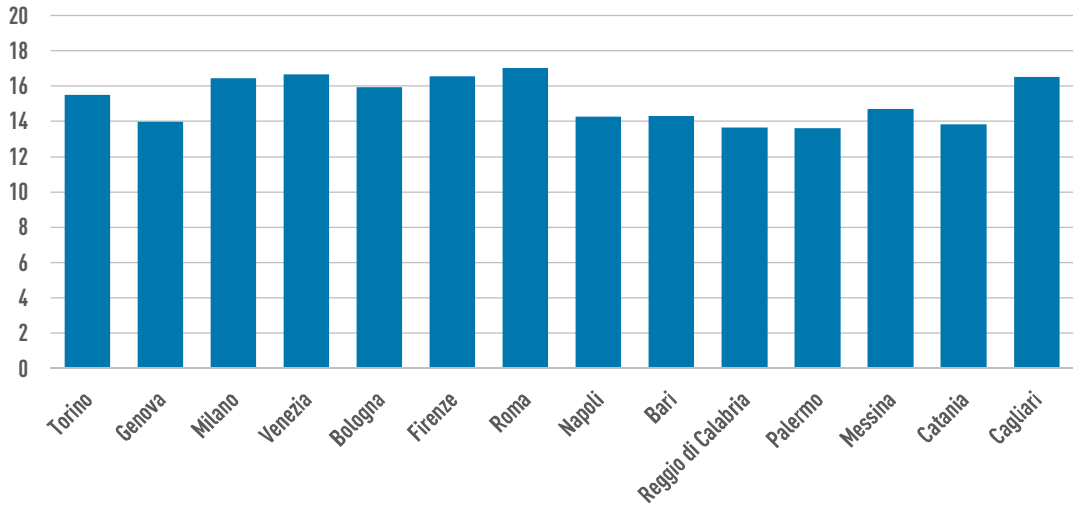
Tali misure sono rilevate per capoluoghi di regione italiani e per le province autonome. Le figure 30, 31 e 32 riportano tali misure calcolate per i comuni capoluogo delle città metropolitane.
Anche il terzo progetto sperimentale di Archimede presenta, in prospettiva, una grande rilevanza per UrBes. Esso, infatti, sintetizza diverse variabili afferenti alle dimensioni tematiche individuate con l'obiettivo di rappresentare le condizioni socio-economiche delle famiglie. Questo sistema, attualmente implementato sperimentalmente solo per 5 comuni, permetterà in futuro di descrivere le caratteristiche delle famiglie e specificare le loro eventuali condizioni di precarietà sociale ed economica, consentendo di ricavare indicatori di grande interesse per il dominio Bes sul Benessere economico, come la quota di minori che vivono in famiglie monoreddito, la percentuale di famiglie con giovani adulti (18-39 anni non studenti, non inabili) a carico di altri componenti, la percentuale di famiglie con un reddito equivalente inferiore al 60% del reddito mediano equivalente, la quota di individui che vivono in famiglie con intensità di lavoro molto bassa.

---

16 Le fonti di dati sul lavoratore alla base della sperimentazione hanno natura fiscale e previdenziale, e sono tutte presenti nel Sim: ASIA-Occupazione (si tratta di una base di micro dati integrati per impresa e occupato, costruita ai fini dell'implementazione del Censimento Industria e Servizi 2011, nonché dell'aggiornamento del Registro Istat ASIA - Imprese attive); Posizioni Assicurative Ex INPDAP; Lavoratori Autonomi in Agricoltura; Lavoratori Domestici.

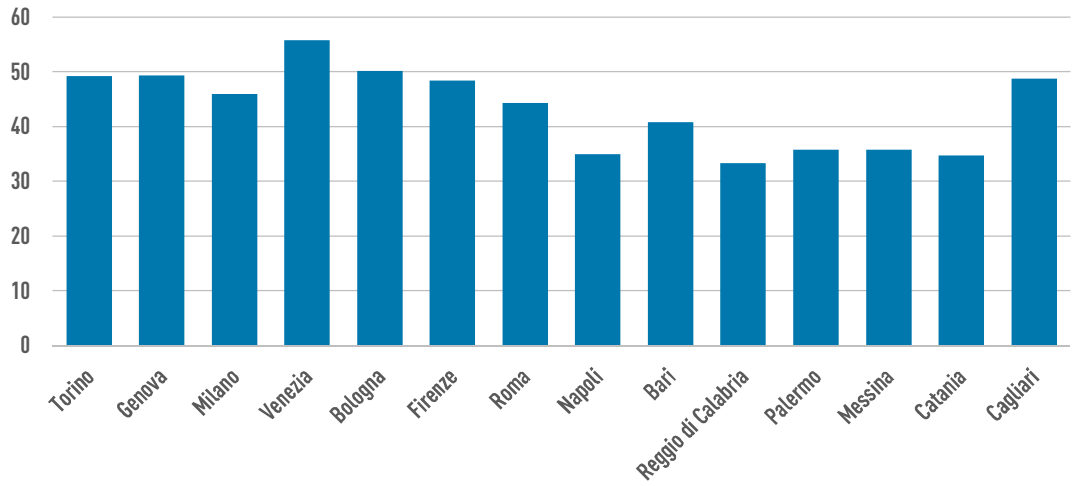
17 Le principali differenze riguardano: (1. Aspetti metodologici - ) La Rilevazione Continua sulle Forze di Lavoro è una indagine campionaria, mentre i dati utilizzati nel progetto sulla "Precarietà lavorativa" sono universali e di natura amministrativa, e pertanto non si è in grado di osservare il fenomeno del lavoro "sommerso"; le informazioni sulle forze di lavoro sono rilevata da percezione soggettiva - occupazione e relative caratteristiche - mentre i dati amministrativi hanno validità fiscale/contributiva; (2. Popolazione di riferimento e rilevata - ) I dati amministrativi sono relativi alle imprese residenti sul territorio italiano, mentre le forze di lavoro sono relative alle famiglie residenti nei comuni italiani, tra le quali non figurano i lavoratori cosiddetti "frontalieri"; (3. Aspetti definitori - ) Pur appartenendo alla categoria dei collaboratori iscritti alla Gestione Separata Inps, alcune classi di lavoratori non aventi caratteristiche di subordinazione – amministratori, sindaci, revisori di società – non sono considerati "instabili" nel sistema Precarietà Lavorativa; d'altro canto, con riferimento alle peculiarità previste dal loro contratto collettivo nazionale in relazione alla risoluzione del rapporto di lavoro con termini brevi di preavviso da parte del datore, ai lavoratori domestici è stata attribuita la condizione "instabile" di lavoro, anche se formalmente essi possono essere assunti con contratti di lavoro a tempo indeterminato.

Figura 30 - Tasso di instabilità dell'occupazione nei comuni capoluogo delle città metropolitane - Anno 2012



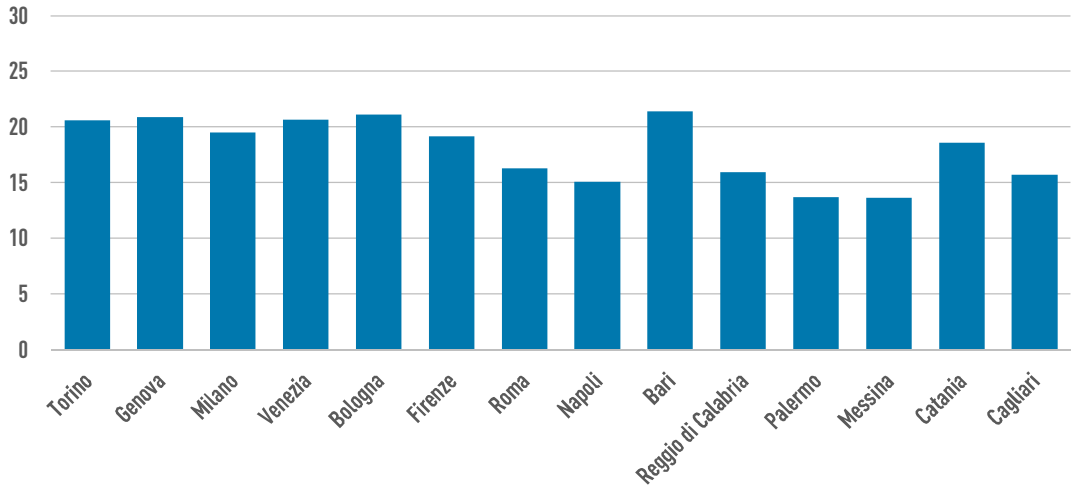

Fonte: Istat, Progetto Archimede

Figura 31 - Tasso di instabilità tra i nuovi occupati nei comuni capoluogo delle città metropolitane - Anno 2012 rispetto al 2011




Fonte: Istat, Progetto Archimede

Figura 32 - Tasso di transizione da occupazione instabile a stabile nei comuni capoluogo delle città metropolitane - Anno 2012 rispetto al 2011




Fonte: Istat, Progetto Archimede

### 3.1.3 L'analisi geostatistica

Con riferimento al già citato archivio nazionale dei numeri civici e delle strade urbane (Anncsu) occorre sottolinearne le enormi opportunità informative derivabili per l'analisi geostatistica. La possibilità di rappresentare su mappa le variabili raccolte per livelli geografici di fortissimo dettaglio areale (le sezioni di censimento coincidono nelle aree urbane con gli isolati) o addirittura puntuale (corrispondente alla posizione georiferita dei numeri civici degli indirizzi che sono associati agli individui ed imprese) consente la lettura integrata di enormi basi dati per la realizzazione di analisi di prossimità e accessibilità (ad esempio per la valutazione dell'erogazione dei servizi rispetto alla domanda potenziale dei bacini di utenza); la caratterizzazione socio-economica di dettaglio del tessuto urbano (con enorme potenziale informativo ad esempio per i settori della sicurezza, della migliore allocazione delle infrastrutture pubbliche, dei servizi commerciali ecc.); la rappresentazione delle dimensioni della qualità ambientale come la distribuzione dei fattori di pressione (concentrazione degli inquinanti atmosferici, esposizione all'inquinamento acustico) o l'articolazione dei servizi ambientali (erogazione di energia o risorse idriche, progettazione di servizi di raccolta dei rifiuti come il "porta a porta" ecc.).
In tale ottica, un ruolo molto importante in termini di incremento dell'informazione sulla qualità dell'ambiente urbano deriverà dall'utilizzo integrato dell'archivio con il patrimonio di informazione statistica a livello comunale reso disponibile da alcune rilevazioni Istat quali il Censimento delle Istituzioni pubbliche e dall'indagine Dati ambientali nelle città, indirizzata ai 116 comuni capoluogo di provincia e articolata su otto tematiche rilevanti per la qualità dell'ambiente urbano (Aria, Rumore e Verde), delle *utilities* ambientali (Mobilità, Energia, Rifiuti) e per la caratterizzazione delle amministrazioni sulla base del orientamento alle *policy* eco-compatibili.

## 3.2 I nessi concettuali ed applicativi tra la misurazione del Bes e le politiche urbane

Gli investimenti per la produzione e diffusione di indicatori con elevata disaggregazione territoriale, secondo le linee di innovazione dei processi di produzione statistica presentate nel precedente paragrafo, rivestono di per sé una grande importanza, pari alla loro complessità. Ma tutto questo impegno assumerà il valore di un vero investimento conoscitivo se ad esso farà

riscontro un sempre maggiore utilizzo dello strumento multidimensionale di UrBes nei processi di programmazione, monitoraggio e valutazione delle politiche dei Comuni e delle Città Metropolitane, nonché nei meccanismi di partecipazione dei cittadini a tali processi. A tal fine, un utilizzo pertinente ed efficace delle misure del benessere urbano nell'ambito delle politiche pone anche la necessità di un salto di qualità nella comprensione dei nessi tra le suddette misure e i campi di intervento delle politiche comunali e metropolitane: un salto di qualità che deve riguardare certamente il piano dell'analisi e della ricerca ma anche avvalersi dei tentativi concreti di "mettere in pista" gli indicatori di UrBes nel quadro degli strumenti delle politiche. Sul piano dell'analisi, è essenziale approfondire quali impatti le politiche dell'ente locale possano produrre sullo stato e l'andamento del benessere nelle città, così come vengono misurati dagli indicatori UrBes. In generale, occorre partire dalla considerazione che lo stato e l'andamento del benessere di una collettività in un territorio dipendono da un'ampia varietà di fattori, come la congiuntura economica e la competitività del sistema produttivo, il contesto naturale e gli eventi ambientali, i comportamenti e le scelte delle persone ecc. Il contributo delle *policy* va collocato quindi in un quadro molto più ampio, in cui le competenze, le risorse e le strategie dell'ente locale sono vincolate dai livelli istituzionali superiori, e molti tra i più importanti parametri di benessere dipendono solo in parte dalle scelte politiche locali: basti pensare ai temi dell'occupazione e del reddito, ma anche a quelli della salute e dell'ambiente. Ciò nondimeno, sono indubbie le molteplici connessioni dirette e indirette tra politiche dell'ente locale, da un lato, e domini ed indicatori del benessere urbano dall'altro; a questo proposito, non è stata ancora consolidata un'analisi sistematica, tuttavia una prima ricognizione esplorativa svolta su documenti di rendicontazione di mandato dà l'idea di una casistica quanto mai ricca ed eterogenea[18]. Le evidenze sembrano suggerire diverse tipologie di impatto delle *policy* sul benessere urbano e la sua misurazione:

a. politiche ad impatto complesso e multifattoriale su una pluralità di aspetti del benessere urbano misurati dal progetto UrBes;
b. politiche con una corrispondenza puntuale rispetto ad aspetti del benessere urbano misurati dal progetto UrBes;
c. politiche nelle quali si può riconoscere un impatto sul benessere urbano, senza però disporre ancora di indicatori dedicati nel data set di UrBes.

Tra le politiche con una valenza ad ampio spettro rispetto allo stato del benessere urbano si possono considerare ad esempio i piani per la pedonalità, finalizzati alla riqualificazione dello spazio pubblico e a favorire la fruizione pedonale e ciclabile del centro storico, anche con l'individuazione di aree di tutela ad accesso limitato per la mobilità delle vetture private. Infatti, in tal caso si punta a migliorare le condizioni di qualità urbana ed ambientale attraverso politiche della mobilità, della riqualificazione degli spazi pubblici e della tutela ambientale; ciò può incidere immediatamente su molteplici aspetti misurati dagli indicatori di UrBes sui quali le amministrazioni comunali hanno diretta competenza - come le aree pedonali, le piste ciclabili, la dotazione di trasporto pubblico locale - ma anche generare effetti positivi in termini di qualità dell'aria, sicurezza stradale ed in ultima analisi sullo stato di salute, senza dimenticare infine le implicazioni in termini di valorizzazione del patrimonio artistico e monumentale. Un secondo esempio di politiche ad impatto multiplo sul benessere urbano può essere quello afferente alla riqualificazione e miglioramento del servizio e degli impianti di illuminazione pubblica. In questo caso, la sostituzione delle sorgenti a bassa efficienza con conseguente riduzione dei consumi energetici dovrebbe comportare sia una riduzione dell'impatto ambientale, sia un miglioramento della qualità del servizio tale da influire positivamente sulle condizioni di sicurezza dei cittadini e della circolazione stradale (ad es. con sistemi di telecontrollo puntuale per una gestione flessibile del servizio di illuminazione).
Per quanto riguarda le politiche urbane mirate su specifiche componenti del benessere misurate dagli indicatori UrBes, vi sono diverse tipologie di servizi e progetti delle amministrazioni comunali che rispondono a tale requisito: dai servizi culturali (biblioteche e musei) a

18 Per mettere in relazione i piani, le azioni e gli interventi delle amministrazioni comunali con le misure del Bes della città proposte dal progetto Urbes viene considerato a titolo di esempio il documento di rendicontazione di metà mandato 2011-2013 redatto dal Comune di Bologna (http://bilancio.comune.bologna.it/documenti-utili/).

quelli per la prima infanzia, dalla gestione della raccolta dei rifiuti alle politiche della legalità e della sicurezza (ad es. interventi di organizzazione della Polizia Municipale, protocolli di collaborazione con le Prefetture). In tutti questi casi, gli indicatori di UrBes forniscono un riscontro specifico sugli obiettivi ai quali l'azione politico-amministrativa dovrebbe puntare, si tratti di estensione della copertura del servizio, di aumento del numero di utenti, di incremento della raccolta differenziata dei rifiuti, di riduzione della microcriminalità ecc.
Vi sono poi politiche, programmi e interventi che possono essere ragionevolmente finalizzati al miglioramento di elementi riconducibili ai domini del Bes ma che non hanno un riscontro puntuale negli indicatori selezionati. Ciò rimanda alla considerazione che il *set* degli indicatori UrBes ha un carattere selettivo, sia per effetto delle limitazioni oggettive di disponibilità degli indicatori con i requisiti euristici richiesti, sia per mantenere un adeguato grado di parsimonia nella misura multidimensionale del Bes urbano. Come esempi di politiche così caratterizzate, si possono citare i programmi di riqualificazione di strade e piazze, ristrutturazione dei mercati cittadini, rigenerazione urbana di aree dismesse, pulizia delle strade e dei muri ecc.: essi trovano nei temi del decoro urbano e della lotta al degrado un denominatore comune, con un possibile riferimento diretto in particolare nella dimensione del Bes Paesaggio e patrimonio culturale, senza però che sia stato possibile finora individuare una misura oggettiva e comparabile su vasta scala. Oppure ancora, si pensi ai progetti che mirano a promuovere la cittadinanza attiva nei quartieri, in cui associazioni e singoli cittadini sono impegnati su tematiche di riqualificazione degli spazi pubblici, laboratori per promuovere stili di vita ecc.; si tratta di iniziative innovative di partecipazione civica e politica, per le quali è difficile individuare quel carattere di generalità tale da consentire l'individuazione di misure standardizzate.
Gli esempi brevemente riportati rendono l'idea della complessità delle relazioni tra politiche urbane e misure del benessere. Un possibile contributo a una migliore definizione di questi nessi potrà avvalersi dell'adozione degli schemi di bilancio unificati previsti dalla nuova normativa concernente l'armonizzazione dei sistemi contabili e degli schemi di bilancio delle Regioni, degli enti locali e dei loro enti ed organismi (D.Lgs. 23 giugno 2011 n. 118 e successive modificazioni). Infatti, la normativa definisce i principi generali e applicati del coordinamento della finanza pubblica, tesi al consolidamento e alla trasparenza dei conti pubblici, secondo le direttive dell'Unione europea e all'adozione di sistemi informativi omogenei e interoperabili, traducendosi nell'adozione di comuni schemi di bilancio finanziari, economici e patrimoniali. In particolare, al fine di consentire la confrontabilità dei dati di bilancio in coerenza con le classificazioni economiche e funzionali individuate dai regolamenti comunitari in materia di contabilità nazionale e relativi conti satellite, viene introdotto uno schema di bilancio articolato per missioni e programmi che evidenzia le finalità della spesa, ove le missioni rappresentano le funzioni principali e gli obiettivi strategici perseguiti dalle amministrazioni, mentre i programmi rappresentano gli aggregati omogenei di attività volte a perseguire gli obiettivi definiti nell'ambito delle missioni. Dopo il triennio di sperimentazione 2012-2014, a cui hanno partecipato su base volontaria una parte delle Regioni, delle Province e dei Comuni, nel 2015 i primi adempimenti per l'avvio della riforma contabile in tutte le regioni e gli enti locali prevedono, tra le altre disposizioni, l'adozione di schemi di bilancio di previsione e di rendiconto con riclassificazione dei capitoli di spesa per missioni e programmi. Questi potrebbero quindi costituire il quadro concettuale omogeneo di rappresentazione delle funzioni dei Comuni, rispetto al quale consolidare lo studio delle relazioni con obiettivi misurati dagli indicatori del Bes urbano e, quindi, individuare in modo più sistematico gli effetti attesi delle politiche sulla qualità della vita[19].
Tali innovazioni normative possono d'altra parte costituire un terreno favorevole per sperimentare l'integrazione delle misure del benessere urbano nelle politiche locali. Infatti, come indica l'art. 9 del D.Lgs. 188/2011, "Il sistema di bilancio delle amministrazioni pubbliche [...] costituisce lo strumento essenziale per il processo di programmazione, previsione, gestione e rendicontazione". In tale contesto, gli strumenti dedicati in particolare alla programmazione ed alla rendicontazione potrebbero avvalersi delle misure del benessere urbano

19 La documentazione sulla riforma contabile è pubblicata nel sito ARCONET –Armonizzazione contabile enti territoriali del MEF – Ragioneria Generale dello Stato: http://www.rgs.mef.gov.it/VERSIONE-I/e-GOVERNME1/ARCONET.

per conseguire in modo più completo le proprie finalità "di fornire informazioni in merito ai programmi futuri, a quelli in corso di realizzazione ed all'andamento dell'ente, a favore dei soggetti interessati al processo di decisione politica, sociale ed economico-finanziaria"[20].
Riguardo alla funzione di programmazione degli enti locali, è di particolare interesse il Documento unico di programmazione (Dup), da presentare al Consiglio entro il 31 luglio di ciascun anno per le conseguenti deliberazioni, che sostituisce la relazione previsionale e programmatica. Il Dup si compone di due sezioni: la Sezione Strategica (SeS) e la Sezione Operativa (SeO); la prima con un orizzonte temporale di riferimento pari a quello del mandato amministrativo, la seconda pari a quello del bilancio di previsione. La SeS individua, in coerenza con il quadro normativo di riferimento e con gli obiettivi generali di finanza pubblica, le principali scelte che caratterizzano il programma dell'amministrazione da realizzare nel corso del mandato amministrativo e che possono avere un impatto di medio e lungo periodo, le politiche di mandato che l'ente vuole sviluppare nel raggiungimento delle proprie finalità istituzionali e nel governo delle proprie funzioni fondamentali e gli indirizzi generali di programmazione riferiti al periodo di mandato.
Di specifico rilievo rispetto alla possibilità di utilizzare le misure del benessere urbano nell'ambito della programmazione risulta soprattutto la circostanza che l'individuazione degli obiettivi strategici consegue a un processo conoscitivo di analisi strategica delle condizioni esterne all'ente e di quelle interne, sia in termini attuali che prospettici e alla definizione di indirizzi generali di natura strategica. Con riferimento alle condizioni esterne, l'analisi strategica richiede, tra i vari approfondimenti, "la valutazione corrente e prospettica della situazione socio-economica del territorio di riferimento e della domanda di servizi pubblici locali anche in considerazione dei risultati e delle prospettive future di sviluppo socio-economico". Da questo punto di vista l'adozione del *set* di indicatori di UrBes potrebbe costituire un importante arricchimento, rispetto alla più tradizionale reportistica di dati statistici sulla situazione demografica ed economica del contesto territoriale, mettendo in evidenza elementi informativi che possono rivestire anche una più esplicita valenza di orientamento rispetto alle scelte strategiche dell'amministrazione locale[21].
Quanto alla funzione di rendicontazione, di particolare rilievo risulta l'indicazione dell'art. 11, c.2 del suddetto D.Lgs., secondo cui "Le amministrazioni pubbliche di cui all'articolo 2, commi 1 e 2, redigono un rendiconto semplificato per il cittadino, da divulgare sul proprio sito internet, recante una esposizione sintetica dei dati di bilancio, con evidenziazione delle risorse finanziarie umane e strumentali utilizzate dall'ente nel perseguimento delle diverse finalità istituzionali, dei risultati conseguiti con riferimento a livello di copertura ed alla qualità dei servizi pubblici forniti ai cittadini e dell'eventuale relativo scostamento tra costi standard e costi effettivi...". Ciò costituisce una dimensione aggiuntiva rispetto a quella strettamente finanziaria rappresentata dal rendiconto di gestione. In essa, i programmi e gli obiettivi contenuti nel Dup diventano oggetto di verifica sullo stato di attuazione delle linee programmatiche di mandato, sia in corso sia alla fine del mandato dell'amministrazione, assicurandone la più ampia diffusione e conoscibilità. Ciò può quindi rappresentare un'opportunità per fornire alla cittadinanza un più ampio quadro informativo, in cui l'evoluzione dei parametri del benessere urbano rappresenta un cruscotto di tendenze generali su temi di rilevanza comune a tutte le realtà urbane, da leggere congiuntamente con gli elementi dell'operato dell'amministrazione.
L'integrazione di UrBes negli strumenti della rendicontazione sociale delle amministrazioni può quindi rappresentare un efficace punto di attacco per valorizzare la statistica nei processi decisionali, promuovendo la comunicazione e la consultazione dei cittadini, che sono elementi connaturati alla valenza partecipativa dell'iniziativa sul Bes. In tal senso, la restituzione alla cittadinanza dei risultati del Rapporto UrBes sullo stato e andamento del benessere dovrebbe avvalersi non soltanto di documenti online "orientati al cittadino", ma anche di

20 Cfr. in particolare in http://www.rgs.mef.gov.it/VERSIONE-I/e-GOVERNME1/ARCONET/PrincipiContabili/ il documento "Principio contabile applicato della programmazione (Allegato n. 4/1 D.Lgs 118/2011).

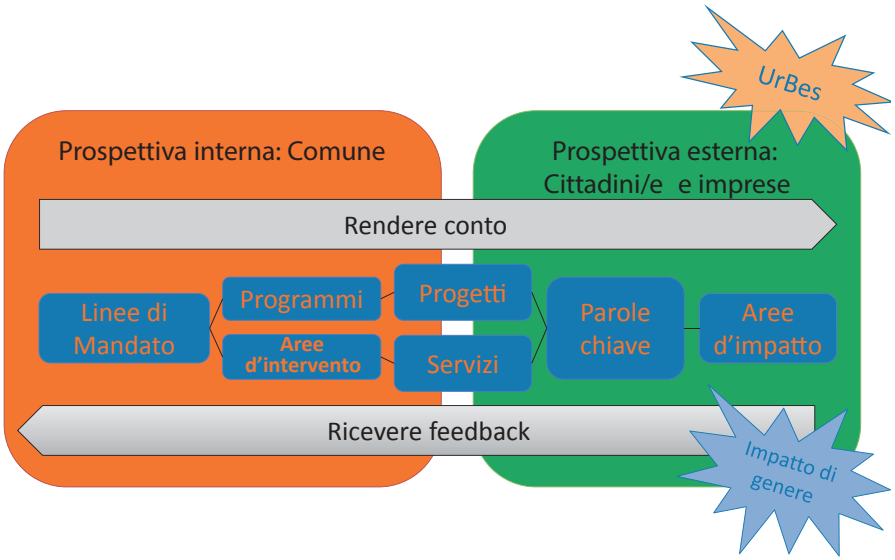
21 Un esempio di buona pratica in tal senso è stata introdotta dal Comune di Brescia riportando gli indicatori del rapporto UrBes 2013 nel DUP 2014/208 allegato al bilancio sperimentale di previsione 2014/16, par. 1.1.3. "Condizioni e prospettive socio-economiche del territorio dell'ente".

occasioni di presentazione e discussione pubblica, come già avvenuto per il Rapporto UrBes 2013. Ciò si potrebbe collegare anche al dettato normativo in materia di trasparenza: le giornate della trasparenza previste dal D.lgs. 150/2009, art. 11[22] potrebbero diventare il momento di comunicazione e confronto con la cittadinanza, in cui dare spazio anche alla divulgazione sintetica dei dati di bilancio e alla "situazione della città" in termini di benessere urbano.
È importante che tali potenzialità di integrazione del monitoraggio del benessere urbano all'interno degli strumenti delle politiche delle amministrazioni comunali siano concretamente sperimentate e diffuse tra i soggetti aderenti al Progetto UrBes. Un approccio in tal senso è stato delineato dal Comune di Bologna; i tratti salienti vengono riportati nel box seguente.

22 "Ogni amministrazione presenta il Piano e la Relazione sulla performance di cui all'articolo 10 comma 1, lettere a) e b), alle associazioni di consumatori o utenti, ai centri di ricerca e a ogni altro osservatore qualificato, nell'ambito di apposite giornate della trasparenza senza nuovi o maggiori oneri per la finanza pubblica."

## L'UTILIZZO DEGLI INDICATORI URBES NEL CICLO DELLA PERFORMANCE IN UN APPROCCIO DI GENERE: IL CASO DEL COMUNE DI BOLOGNA

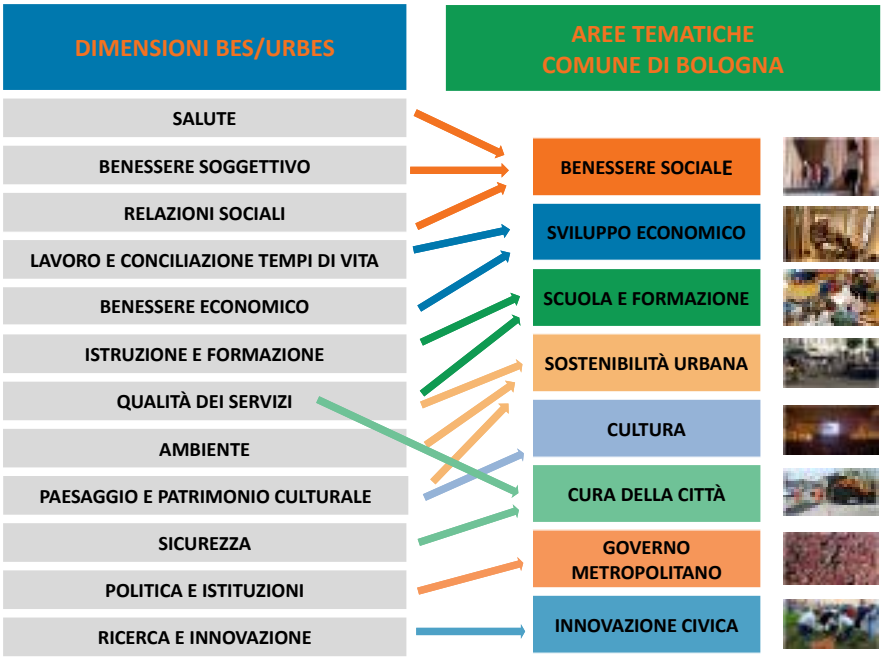
Un'importante prospettiva di integrazione di UrBes con le politiche locali è quella, qui riportata come esempio di una prassi già in atto, che il Comune di Bologna ha impiantato in stretta connessione sia al progetto "Controllo strategico – Ciclo della performance", per il contributo innovativo che UrBes può dare alla misurazione degli outcome dell'azione amministrativa, sia al Bilancio di genere per le diverse ricadute, dirette o indirette, delle politiche comunali sul benessere della popolazione femminile e maschile.




Il Piano della performance del Comune di Bologna si articola attualmente in 140 servizi e 96 progetti. I servizi sono raggruppati in 24 aree di intervento e i progetti in 24 programmi; aree di intervento e programmi afferiscono a 5 linee di mandato.
Tale approccio si declina in una serie di documenti di programmazione nei quali gli stessi servizi e progetti sono classificati anche secondo lo schema di bilancio per missioni e programmi, garantendo la comparabilità con le altre amministrazioni comunali.
Gli indicatori e i risultati attesi di bilancio sono presentati e aggiornati annualmente per ogni servizio e progetto nella sezione operativa del Dup (Documento Unico di Programmazione) triennale.
Il rendiconto di metà mandato sulla performance del Comune (presentato nel febbraio 2014 con riferimento al periodo 2011-13) sintetizza inoltre le realizzazioni del programma secondo le cinque linee di mandato. Esso verrà aggiornato all'inizio del 2015 e un ulteriore aggiornamento è previsto all'inizio del 2016: in questo modo tale rendiconto costituirà una componente essenziale della relazione di fine mandato.
Un'altra innovazione che si sta mettendo a punto riguarda il collegamento tra questo impianto e le modalità di comunicazione dell'azione amministrativa adottata sulla rete civica Iperbole (il portale web del Comune). Sull'home page del portale è riportata la classificazione delle attività dell'Amministrazione in otto aree tematiche e cioè:

- Governo metropolitano (Città metropolitana; quartieri; piano strategico; tasse e tributi; bilancio; giovani)
- Sviluppo economico (Attività produttive; lavoro; promozione della città; relazioni internazionali)
- Benessere sociale (Servizi sociali; salute; casa; sport)
- Scuola e formazione
- Cultura
- Sostenibilità urbana (Urbanistica; mobilità; ambiente)
- Cura della città (Lavori pubblici; polizia municipale; sicurezza e legalità)
- Innovazione civica (Cittadinanza attiva; agenda digitale; *smart city*).

Per ogni area tematica vengono individuate le aree d'intervento e i programmi compresi nel Piano della performance ad essa riconducibili.
In questo sistema si colloca la diffusione degli indicatori UrBes che, opportunamente riclassificati secondo le otto aree tematiche, possono essere una componente del flusso informativo verso la cittadinanza. A tal fine, il Comune di Bologna sta studiando l'associazione dei 64 indicatori UrBes e dei restanti indicatori Bes con le otto aree tematiche della rete civica. Ciò potrebbe dare luogo ad un pannello tematico di misure del benessere, anche indipendenti dall'operato dell'Amministrazione comunale, afferenti a quella particolare area per la quale il cittadino mostra interesse. Nel confermare l'importanza di UrBes come strumento multidimensionale nel suo insieme, capace di fornire una visione complessiva dello stato e dell'andamento del benessere urbano, si osserva che a ciascuna area tematica del Comune di Bologna possono afferire uno o più domini del Bes.




Un ulteriore ambito di applicazione delle misure del benessere riguarda le politiche di genere, in relazione alle quali il Comune di Bologna da tempo conduce studi di approfondimento specifici che confluiscono nella predisposizione del Bilancio di genere. Questo è strettamente connesso con il processo più generale di Bilancio dell'Ente e con il Ciclo della performance comunale e, oltre all'analisi di contesto effettuata con dati di natura demografica, sociale ed economica, fornisce il consuntivo dell'attività dell'Ente per quanto riguarda le aree d'intervento e i programmi valutati a più elevato impatto di genere. Questi ultimi sono stati rilevati attraverso un percorso partecipato nel quale oltre 500 persone hanno risposto a un questionario individuando come principali le seguenti politiche: servizi all'infanzia, servizi sociali per disabili, anziani, minori e famiglie, pari opportunità e tutela dei diritti, diritto allo studio, progetti e servizi per la sicurezza e il presidio del territorio.
I risultati del questionario sono stati presentati alle Associazioni cittadine con le quali è stato avviato un tavolo di confronto: in quel contesto verrà condivisa la scelta di uno o più ambiti su cui centrare l'attenzione e l'approfondimento in ottica di genere. Sulla base degli indicatori finanziari e del quadro delle attività dell'Amministrazione saranno infine individuati alcuni impegni SMART (sfidanti, misurabili, affidabili, realizzabili, temporalmente definiti) in grado di condurre a un positivo miglioramento dell'azione amministrativa secondo criteri nuovi o rinnovati di intervento e in raccordo operativo con la gestione della performance comunale.

## 4. LE SCHEDE DELLE CITTÀ

Il Rapporto UrBes 2015 integra una serie di avanzamenti: in primo luogo, in termini di capacità informativa sul Bes nelle città, attraverso il nuovo *set* di indicatori che passano da 25 a 64; in secondo luogo, in termini di rafforzamento della rete dei Comuni aderenti al progetto, che aumentano da 15 a 29, includendo tutte le città metropolitane e numerosi altri importanti centri urbani. Il progressivo ampliamento delle rete UrBes è stato determinato dalle manifestazioni di interesse segnalate dalle amministrazioni comunali dopo l'uscita del primo Rapporto UrBes nel 2013, e potrà proseguire nei prossimi anni. I Comuni aderenti all'iniziativa sono:

| | | |
|---|---|---|
| Torino | Genova | Milano |
| Brescia | Bolzano/Bozen | Verona |
| Venezia | Trieste | Parma |
| Reggio Emilia | Bologna | Cesena |
| Forlì | Firenze | Livorno |
| Prato | Perugia | Terni |
| Pesaro | Roma | Napoli |
| Bari | Potenza | Catanzaro |
| Reggio Calabria | Palermo | Messina |
| Catania | Cagliari | |

Il rapporto è completato dalle schede delle città, nelle quali i Comuni hanno non solo effettuato un commento generale dei dati, ma anche esplorato il tema delle relazioni tra alcuni indicatori e l'azione politica programmata e rendicontata. Ciascuna scheda costituisce quindi il "Rapporto UrBes" del territorio esaminato, che fornisce una panoramica complessiva dei livelli e delle dinamiche nei vari domini del Bes.

## 5. CONCLUSIONI

Con la realizzazione del secondo Rapporto UrBes l'Istat e la rete dei Comuni aderenti al progetto hanno inteso compiere un passo in avanti nella costruzione del sistema di misurazione del benessere equo e sostenibile nelle città. Si è consolidata una pratica, avviata in occasione del primo Rapporto, attraverso cui si è data sostanza operativa alla filosofia che presiede al Sistema statistico nazionale, consistente nello sviluppo della cooperazione interistituzionale per la produzione di informazione statistica rilevante per la collettività, dando vita a una rete di soggetti capace di generare sinergie, economie di scala e di scopo, basi di conoscenza multidimensionali coerenti e di qualità a diversi livelli di granularità territoriale. L'interazione fra l'Istat, in particolare attraverso la sua rete territoriale, e gli uffici di statistica dei Comuni è stata anche strumento di condivisione di know-how e quindi di crescita diffusa delle competenze.
La città sta acquisendo sempre maggiore centralità nell'ambito del processo di sviluppo economico, ambientale e sociale ed è diventata un punto focale delle politiche e delle strategie economiche. Il progetto UrBes si propone come il fulcro attraverso cui valutare come definire obiettivi di breve e lungo periodo e supportare la valutazione dei risultati dell'azione politica, mettendo inoltre a disposizione dei cittadini una base informativa utile per apprezzarne gli esiti e comunque per valutare limiti e opportunità dell'ambiente urbano in cui vive.
Il significativo ampliamento del *set* degli indicatori ha richiesto un utilizzo intensivo delle fonti statistiche ufficiali standardizzate, capaci di fornire misure omogenee e comparabili tra i territori; il coinvolgimento di nuovi Comuni ha contribuito a rafforzare il processo di individuazione e selezione delle misure del benessere urbano. Si può prevedere un'ulteriore accelerazione di queste dinamiche: da un lato, l'integrazione a fini statistici delle fonti amministrative e i nuovi flussi di dati prodotti nell'ambito della strategia dei censimenti permanenti

potenzieranno in misura significativa il patrimonio informativo territoriale; dall'altro, l'interesse mostrato dal lato dei Comuni per una metodologia innovativa di monitoraggio dello stato del proprio territorio potrà portare a nuove adesioni e quindi all'ampliamento della platea dei Comuni attivi nel progetto. In questa prospettiva, si rafforza la possibilità di connettere – all'interno di un quadro organico di riferimento - le misurazioni delle diverse dimensioni del Bes territoriale alle politiche di cui sono titolari gli organi di livello locale, al servizio sia delle fasi di impostazione e disegno delle stesse sia di quelle di monitoraggio e rendicontazione.
La strada obbligata per avanzare significativamente in tale direzione è quella della valorizzazione delle fonti informative interne alle amministrazioni, costituite da archivi amministrativi e gestionali locali: la ricognizione, prima, e l'esplorazione sistematica della loro qualità e usabilità per fini di misurazione statistica, poi, sono passi strategici essenziali che, fra l'altro, si stanno praticando in ambiti di forte prossimità, come quello del progetto Bes delle province e del censimento degli archivi amministrativi di tali amministrazioni, i cui primi risultati sono già consultabili nel Portale del Sistan accedendo al Sistema informativo Darcap (https://darcap.istat.it/darcap.php) e il cui ampliamento contenutistico ed estensione a tutte le amministrazioni provinciali è in corso di realizzazione. A fianco di tale percorso da sviluppare in ambito locale, è parimenti fondamentale accrescere prepotentemente l'impiego dei dati da fonte amministrativa detenuti dagli enti centrali e sperimentare l'uso di quelli derivabili dalle nuove fonti che le attuali tecnologie consentono oggi di trattare (big data). L'intersezione fra fonti locali e centrali, nuove fonti, indagini statistiche (campionarie ma soprattutto, in prospettiva, censuarie continue) apre nuovi orizzonti finora inesplorati. Progetti concreti – come Archimede – sono in fase di realizzazione e vedono la compartecipazione dell'Istat e di numerose amministrazioni territoriali. La costruzione di un quadro informativo coerente ed organico appare ancor più di fondamentale importanza strategica se si considera che quasi mai le politiche sono solo di responsabilità locale o centrale essendo invece, quasi sempre, da impostare e condurre in un'ottica di complementarietà, che richiede l'interazione a monte e nel durante fra livelli di governo centrali e locali.
L'esperienza fatta con il Rapporto UrBes è l'inizio del percorso indicato, che per la sua portata prospettica richiede condivisione e consenso diffusi. È importante, pertanto, che esso sia analizzato e discusso nel territorio, soprattutto per quanto riguarda le monografie dedicate a ciascuno dei 29 Comuni partecipanti. Ciò non risponde soltanto all'esigenza di una sempre più ampia divulgazione delle informazioni statistiche finalizzate a restituire un quadro oggettivo, comunque affidabile e pertinente, delle realtà locali, ma anche a quella di considerare come riferimento la misurazione condivisa del benessere urbano nelle sedi deputate a prendere le decisioni che riguardano la collettività, in quelle di rendicontazione delle scelte operate e di verifica dei loro effetti. Il dibattito con la cittadinanza sullo stato del benessere nella propria città può aprire utili riflessioni su come le politiche e le scelte strategiche intraprese dalle Amministrazioni comunali possano contribuire alla positiva evoluzione dei parametri di qualità della vita misurati da UrBes. In prospettiva, data l'evoluzione dianzi prefigurata, un maggior numero di indicatori e di comuni aderenti pone anche l'esigenza di dare al Progetto UrBes una connotazione di aggiornamento continuo anziché periodico, nell'ambito di una sistemazione organica dei progetti di misurazione del benessere, in cui esso si affianchi al progetto nazionale sul Bes e a quello territoriale sul Bes delle province, condotto dall'Istat in collaborazione con l'Unione Province Italiane e il Cuspi. Un sistema informativo integrato per la misura del benessere potrà quindi costituire lo strumento di riferimento per le iniziative coordinate di collaborazione tra Istat e i vari livelli istituzionali, tra cui quello comunale e metropolitano è parte essenziale riguardando i luoghi in cui le persone vivono e si relazionano.

# GLI INDICATORI DEL BES NELLE CITTÀ
## SALUTE

1. **Speranza di vita alla nascita**: La speranza di vita esprime il numero medio di anni che un bambino che nasce in un certo anno di calendario può aspettarsi di vivere.
   Fonte: Istat, Tavole di mortalità della popolazione italiana.

2. **Tasso di mortalità infantile**: Decessi nel primo anno di vita per 10.000 nati vivi.
   Fonte: Istat, Indagine sui decessi e sulle cause di morte.

3. **Tasso standardizzato di mortalità per accidenti di trasporto**: Tassi di mortalità per accidenti di trasporto (causa iniziale) standardizzati* all'interno della fascia di età 15-34 anni.
   Fonte: per i decessi: Istat, Indagine sui decessi e sulle cause di morte; per la popolazione: Istat, Rilevazione sulla Popolazione residente comunale.

4. **Tasso standardizzato di mortalità per tumore**: Tassi di mortalità per tumori (causa iniziale) standardizzati* all'interno della fascia di età 20-64 anni.
   Fonte: per i decessi: Istat, Indagine sui decessi e sulle cause di morte; per la popolazione: Istat, Rilevazione sulla Popolazione residente comunale.

5. **Tasso standardizzato di mortalità per demenze e malattie del sistema nervoso**: Tassi di mortalità per malattie del sistema nervoso e disturbi psichici e comportamentali (causa iniziale) standardizzati* all'interno della fascia di età 65 anni e più.
   Fonte: per i decessi: Istat, Indagine sui decessi e sulle cause di morte; per la popolazione: Istat, Rilevazione sulla Popolazione residente comunale.

*Standardizzati con la popolazione italiana al censimento 2001.

**Prospetto 1 - Indicatori Urbes per provincia (a), città metropolitane (b) e ripartizioni. Dominio SALUTE.**

| PROVINCE CITTA' METROPOLITANE RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE | Speranza di vita alla nascita - maschi (c) 2013 | Speranza di vita alla nascita - femmine (c) 2013 | Tasso di mortalità infantile (d) 2011 | Tasso standardizzato di mortalità per accidenti di trasporto (e) 2011 | Tasso standardizzato di mortalità per tumore (f) 2011 | Tasso standardizzato di mortalità per demenze e malattie del sistema nervoso (g) 2011 |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Torino | 80,0 | 84,7 | 24,4 | 0,9 | 9,4 | 28,9 |
| Genova | 79,5 | 84,6 | 48,9 | 0,6 | 9,6 | 32,8 |
| Milano | 80,7 | 85,6 | 24,2 | 0,6 | 9,1 | 27,4 |
| Brescia | 80,0 | 85,2 | 31,1 | 1,0 | 9,6 | 27,8 |
| Bolzano/Bozen | 80,8 | 85,6 | 13,3 | 1,2 | 7,4 | 32,2 |
| Verona | 80,3 | 85,3 | 42,7 | 0,7 | 8,2 | 28,3 |
| Venezia | 80,0 | 84,9 | 16,2 | 1,3 | 9,7 | 28,7 |
| Trieste | 79,2 | 83,9 | 41,1 | - | 10,1 | 28,7 |
| Parma | 80,3 | 85,3 | 45,2 | 0,8 | 9,0 | 23,5 |
| Reggio nell'Emilia | 80,1 | 85,0 | 30,7 | 1,2 | 7,1 | 28,7 |
| Bologna | 80,9 | 85,2 | 31,0 | 1,0 | 9,3 | 26,1 |
| Forlì-Cesena | 81,0 | 85,1 | 18,9 | 1,2 | 8,5 | 26,8 |
| Firenze | 81,3 | 85,9 | 35,4 | 0,4 | 8,1 | 24,3 |
| Livorno | 80,1 | 84,6 | 29,9 | 1,2 | 8,5 | 29,6 |
| Prato | 81,3 | 85,1 | 24,8 | - | 8,4 | 25,9 |
| Perugia | 80,5 | 85,9 | 18,3 | 0,8 | 8,2 | 23,6 |
| Terni | 79,8 | 84,0 | 5,8 | 0,9 | 8,9 | 27,1 |
| Pesaro e Urbino | 80,3 | 85,8 | 8,6 | 2,0 | 8,6 | 27,1 |
| Roma | 79,6 | 84,3 | 32,8 | 1,1 | 9,6 | 22,3 |
| Napoli | 77,6 | 82,4 | 39,6 | 0,5 | 10,9 | 21,3 |
| Bari | 80,8 | 85,0 | 29,7 | 0,9 | 7,7 | 25,5 |
| Potenza | 79,4 | 84,8 | 42,3 | 0,8 | 8,3 | 23,5 |
| Catanzaro | 79,9 | 84,8 | 32,1 | 0,1 | 8,5 | 20,1 |
| Reggio di Calabria | 79,4 | 84,4 | 45,5 | 0,7 | 8,4 | 18,5 |
| Palermo | 78,9 | 83,4 | 30,9 | 0,9 | 9,6 | 26,4 |
| Messina | 79,6 | 83,7 | 48,6 | 0,6 | 9,4 | 20,6 |
| Catania | 78,7 | 83,3 | 36,6 | 1,0 | 8,9 | 24,1 |
| Cagliari | 79,8 | 85,3 | 45,3 | 1,4 | 9,9 | 31,4 |
| **Città metropolitane** | **....** | **....** | **31,7** | **0,8** | **9,4** | **25,8** |
| **Nord** | **80,2** | **85,0** | **27,4** | **0,9** | **9,0** | **28,4** |
| **Centro** | **80,0** | **84,8** | **27,7** | **1,1** | **8,9** | **24,7** |
| **Mezzogiorno** | **79,2** | **83,9** | **37,3** | **0,9** | **9,2** | **23,8** |
| **Italia** | **79,8** | **84,6** | **30,9** | **1,0** | **9,1** | **26,2** |

(a) Con riferimento alle città aderenti al Progetto Urbes. | (b) Aggregato delle 10 città metropolitane disciplinate dalla Legge 7 aprile 2014, n.56: Torino, Genova, Milano, Venezia, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari e Reggio di Calabria; | (c) Numero medio di anni. | (d) Per 10.000 nati vivi; | (e) Per 10.000 persone di 15-34 anni. | (f) Per 10.000 persone di 20-64 anni. | (g) Per 10.000 persone di 65 anni e più.

# GLI INDICATORI DEL BES NELLE CITTÀ
## ISTRUZIONE E FORMAZIONE

1. **Tasso di partecipazione alla scuola dell'infanzia**: Percentuale di bambini di 4-5 anni che frequentano la scuola dell'infanzia sul totale dei bambini di 4-5 anni.
   Fonte: Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca.

2. **Persone con almeno il diploma superiore**: Percentuale di persone di 25-64 anni che hanno completato almeno la scuola secondaria di II grado (titolo non inferiore a ISCED 3a, 3b o 3c) sul totale delle persone di 25-64 anni.
   Fonte: Istat, Censimento della popolazione.

3. **Persone che hanno conseguito il titolo universitario**: Percentuale di persone di 30-34 anni che hanno conseguito un titolo universitario (ISCED 5 o 6) sul totale delle persone di 30-34 anni.
   Fonte: Istat, Censimento della popolazione.

4. **Uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione**: Percentuale di persone di 18-24 anni che hanno conseguito solo la licenza media e non sono inseriti in un programma di formazione sul totale delle persone di 18-24 anni.
   Fonte: Istat, Censimento della popolazione.

5. **Giovani che non lavorano e non studiano (Neet)**: Percentuale di persone di 15-29 anni né occupate né inserite in un percorso di istruzione o formazione sul totale delle persone di 15-29 anni.
   Fonte: Istat, Censimento della popolazione.

6. **Livello di competenza alfabetica degli studenti**: Punteggio ottenuto nelle prove di competenza alfabetica funzionale degli studenti delle classi II della scuola secondaria di secondo grado.
   Fonte: Servizio Nazionale Valutazione Invalsi.

7. **Livello di competenza numerica degli studenti**: Punteggio ottenuto nelle prove di competenza numerica degli studenti delle classi II della scuola secondaria di secondo grado.
   Fonte: Servizio Nazionale Valutazione Invalsi.

**Prospetto 2 - Indicatori Urbes per provincia (a), città metropolitane (b) e ripartizioni. Dominio ISTRUZIONE E FORMAZIONE.**

| PROVINCE CITTA' METROPOLITANE RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE | Tasso di partecipazione alla scuola dell'infanzia (c) a.s. 2012/13 | Persone con almeno il diploma superiore (d) 2011 | Persone che hanno conseguito il titolo universitario (e) 2011 | Uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione (f) 2011 | Giovani che non lavorano e non studiano (Neet) (g) 2011 | Livello di competenza alfabetica degli studenti (h) a.s 2013/14 | Livello di competenza numerica degli studenti (h) a.s 2013/14 |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Torino | 94,9 | 60,3 | 24,7 | 17,6 | 18,0 | 191,7 | 197,6 |
| Genova | 97,1 | 66,4 | 28,8 | 16,0 | 15,6 | 189,7 | 191,3 |
| Milano | 94,7 | 67,2 | 32,0 | 15,9 | 14,8 | 196,8 | 201,4 |
| Brescia | 89,5 | 51,6 | 18,2 | 21,3 | 16,0 | 194,4 | 199,3 |
| Bolzano/Bozen | 96,5 | 63,6 | 21,7 | 15,7 | 8,8 | 202,6 | 210,4 |
| Verona | 95,5 | 59,3 | 21,9 | 14,3 | 13,5 | 204,3 | 206,3 |
| Venezia | 97,5 | 57,6 | 22,6 | 14,8 | 15,5 | 201,7 | 203,9 |
| Trieste | 96,1 | 67,3 | 34,5 | 14,0 | 15,2 | 200,0 | 202,7 |
| Parma | 90,3 | 63,0 | 27,7 | 17,5 | 14,5 | 204,7 | 202,6 |
| Reggio nell'Emilia | 87,8 | 58,1 | 20,1 | 19,9 | 17,1 | 194,4 | 198,3 |
| Bologna | 93,7 | 67,0 | 32,2 | 15,9 | 14,0 | 195,6 | 207,9 |
| Forlì-Cesena | 94,8 | 59,1 | 23,4 | 17,3 | 15,1 | 199,0 | 207,5 |
| Firenze | 94,4 | 61,2 | 28,4 | 16,4 | 14,8 | 187,7 | 189,9 |
| Livorno | 95,2 | 59,2 | 21,8 | 18,3 | 20,3 | 188,5 | 182,6 |
| Prato | 89,1 | 50,3 | 18,3 | 23,4 | 16,9 | 199,2 | 201,5 |
| Perugia | 95,8 | 64,7 | 26,2 | 13,9 | 17,5 | 197,5 | 197,6 |
| Terni | 93,6 | 64,8 | 25,5 | 14,0 | 18,1 | 197,9 | 197,7 |
| Pesaro e Urbino | 96,1 | 60,2 | 25,1 | 14,8 | 16,4 | 200,4 | 202,6 |
| Roma | 92,3 | 70,4 | 30,0 | 13,4 | 20,7 | 191,5 | 187,0 |
| Napoli | 95,6 | 48,2 | 17,9 | 24,7 | 39,4 | 174,7 | 172,2 |
| Bari | 94,0 | 51,9 | 22,3 | 18,2 | 26,2 | 188,5 | 188,2 |
| Potenza | 91,8 | 55,2 | 24,6 | 13,3 | 24,0 | 188,1 | 187,7 |
| Catanzaro | 90,8 | 55,1 | 25,1 | 14,2 | 28,0 | 180,7 | 181,0 |
| Reggio di Calabria | 96,3 | 55,4 | 22,8 | 16,6 | 31,3 | 175,0 | 176,6 |
| Palermo | 94,7 | 49,6 | 17,6 | 25,6 | 39,0 | 171,8 | 172,0 |
| Messina | 91,2 | 55,9 | 21,6 | 17,7 | 30,9 | 179,1 | 175,8 |
| Catania | 95,5 | 51,3 | 17,9 | 25,2 | 36,0 | 176,8 | 173,8 |
| Cagliari | 93,8 | 53,8 | 22,4 | 24,4 | 28,3 | 192,3 | 181,3 |
| **Città metropolitane** | **94,5** | **61,6** | **26,3** | **17,8** | **23,5** | **....** | **....** |
| **Nord** | **94,0** | **60,0** | **23,9** | **17,0** | **15,2** | **198,2** | **203,7** |
| **Centro** | **94,1** | **63,1** | **26,4** | **15,2** | **19,2** | **192,9** | **191,3** |
| **Mezzogiorno** | **94,8** | **51,4** | **20,5** | **20,3** | **31,4** | **179,5** | **178,1** |
| **Italia** | **94,3** | **57,6** | **23,2** | **18,1** | **22,5** | **190,1** | **191,9** |

(a) Con riferimento alle città aderenti al Progetto Urbes. | (b) Aggregato delle 10 città metropolitane disciplinate dalla Legge 7 aprile 2014, n.56: Torino, Genova, Milano, Venezia, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari e Reggio di Calabria; | (c) Per 100 bambini di 4-5 anni. | (d) Per 100 persone di 25-64 anni. | (e) Per 100 persone di 30-34 anni. | (f) Per 100 persone di 18-24 anni. | (g) Per 100 persone di 15-29 anni. | (h) Punteggio medio.

## GLI INDICATORI DEL BES NELLE CITTÀ
## LAVORO E CONCILIAZIONE DEI TEMPI DI VITA

1. **Tasso di occupazione**: Percentuale di occupati di 20-64 anni sulla popolazione totale di 20-64 anni.
   Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.

2. **Tasso di mancata partecipazione al lavoro**: Percentuale di disoccupati di 15-74 anni + parte delle forze di lavoro potenziali di 15-74 anni (inattivi che non cercano lavoro nelle 4 settimane ma disponibili a lavorare) sul totale delle forze di lavoro 15-74 anni + parte delle forze di lavoro potenziali 15-74 anni (inattivi che non cercano lavoro nelle 4 settimane ma disponibili a lavorare).
   Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro.

3. **Tasso di infortuni mortali**: Numero di infortuni mortali sul totale occupati (al netto delle forze armate) per 100.000 occupati.
   Fonte: Istat, elaborazione su dati dell'Inail.

4. **Rapporto tra tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con figli in età prescolare e delle donne senza figli**: Tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con almeno un figlio in età 0-5 anni sul tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni senza figli per 100.
   Fonte: Istat, Censimento della popolazione.

**Prospetto 3 - Indicatori Urbes per provincia (a), città metropolitane (b) e ripartizioni. Dominio LAVORO E CONCILIAZIONE DEI TEMPI DI VITA.**

| PROVINCE<br>CITTA' METROPOLITANE<br>RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE | Tasso di occupazione (c)<br>2013 | Tasso di mancata partecipazione al lavoro (d)<br>2013 | Tasso di infortuni mortali (e)<br>2012 | Rapporto tra il tasso di occupazione delle donne 25-49 con figli in età pre-scolare e delle donne senza figli (f)<br>2011 |
|---|---|---|---|---|
| Torino | 65,9 | 16,6 | 2,4 | 90,5 |
| Genova | 65,5 | 15,6 | 3,4 | 90,0 |
| Milano | 71,1 | 12,5 | 2,1 | 88,2 |
| Brescia | 68,4 | 13,0 | 4,1 | 74,3 |
| Bolzano/Bozen | 76,6 | 6,2 | 3,4 | 80,0 |
| Verona | 69,9 | 8,9 | 4,4 | 82,3 |
| Venezia | 63,3 | 14,5 | 3,4 | 82,9 |
| Trieste | 66,5 | 13,5 | 1,8 | 94,9 |
| Parma | 73,2 | 10,6 | 4,1 | 86,5 |
| Reggio nell'Emilia | 71,4 | 11,2 | 5,8 | 81,6 |
| Bologna | 72,3 | 13,0 | 3,0 | 90,6 |
| Forlì-Cesena | 71,4 | 13,6 | 2,9 | 89,5 |
| Firenze | 71,1 | 10,9 | 2,9 | 92,6 |
| Livorno | 66,4 | 17,3 | 5,4 | 91,1 |
| Prato | 69,9 | 13,2 | 3,7 | 87,2 |
| Perugia | 65,6 | 16,3 | 5,1 | 89,7 |
| Terni | 63,8 | 18,1 | 4,4 | 84,6 |
| Pesaro e Urbino | 66,8 | 14,9 | 4,3 | 88,1 |
| Roma | 63,5 | 18,8 | 2,4 | 88,9 |
| Napoli | 40,2 | 42,9 | 2,5 | 72,1 |
| Bari | 48,9 | 33,5 | 3,9 | 80,4 |
| Potenza | 49,8 | 32,7 | 4,4 | 83,5 |
| Catanzaro | 47,2 | 37,2 | 4,9 | 86,3 |
| Reggio di Calabria | 41,6 | 42,7 | 5,1 | 98,6 |
| Palermo | 41,0 | 42,8 | 2,3 | 77,9 |
| Messina | 44,9 | 37,8 | 3,7 | 88,0 |
| Catania | 42,1 | 41,6 | 4,7 | 76,8 |
| Cagliari | 52,2 | 29,9 | 2,0 | 86,2 |
| **Città metropolitane** | **60,5** | **21,6** | **2,7** | **88,0** |
| **Nord** | **68,6** | **13,2** | **3,4** | **85,1** |
| **Centro** | **64,1** | **17,6** | **3,6** | **88,4** |
| **Mezzogiorno** | **45,6** | **36,6** | **4,1** | **80,1** |
| **Italia** | **59,8** | **21,7** | **3,6** | **84,0** |

(a) Con riferimento alle città aderenti al Progetto Urbes. | (b) Aggregato delle 10 città metropolitane disciplinate dalla Legge 7 aprile 2014, n.56: Torino, Genova, Milano, Venezia, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari e Reggio di Calabria. | (c) Per 100 persone di 20-64 anni. | (d) Per 100 forze di lavoro e parte delle forze di lavoro potenziali di 15-74 anni. | (e) Per 100.000 occupati. | (f) Per 100.

# GLI INDICATORI DEL BES NELLE CITTÀ
## BENESSERE ECONOMICO

1. **Reddito disponibile pro capite delle famiglie consumatrici**: Rapporto tra il reddito disponibile delle famiglie consumatrici e il numero totale di persone residenti (in euro).
   Fonte: Istituto Tagliacarne.

2. **Contribuenti Irpef con meno di 10 mila euro**: Percentuale di contribuenti con redditi Irpef dichiarati inferiori a 10.000 euro sul totale dei contribuenti.
   Fonte: Istat, elaborazione su dati del Ministero dell'Economia e delle Finanze.

3. **Indice di qualità dell'abitazione**: Percentuale di persone che vivono in abitazioni senza gabinetto sul totale delle persone residenti.
   Fonte: Istat, Censimento della popolazione.

4. **Incidenza di persone che vivono in famiglie senza occupati**: Percentuale di persone che vivono in famiglie con almeno un componente di 18-59 anni (con esclusione delle famiglie dove tutti i componenti sono studenti a tempo pieno con meno di 25 anni) dove nessun componente lavora o percepisce una pensione da lavoro sul totale delle persone che vivono in famiglie con almeno un componente di 18-59 anni.
   Fonte: Istat, Censimento della popolazione.

5. **Sofferenze bancarie delle famiglie consumatrici**: Percentuale delle sofferenze bancarie delle famiglie consumatrici sugli impieghi delle famiglie consumatrici.
   Fonte: Istat, elaborazione su dati della Banca d'Italia.

**Prospetto 4 - Indicatori Urbes per provincia (a), città metropolitane (b) e ripartizioni. Dominio BENESSERE ECONOMICO..**

| PROVINCE CITTA' METROPOLITANE RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE | Reddito disponibile pro capite delle famiglie consumatrici (c) 2012 | Contribuenti Irpef con meno di 10 mila euro (d) 2012 | Indice di qualità dell'abitazione (e) 2011 | Persone che vivono in famiglie senza occupati (f) 2011 | Sofferenze bancarie delle famiglie consumatrici (g) 2013 |
|---|---|---|---|---|---|
| Torino | 20.455 | 24,8 | 152,3 | 4,8 | 4,4 |
| Genova | 20.529 | 26,5 | 114,1 | 5,0 | 4,2 |
| Milano | 26.733 | 23,0 | 71,4 | 3,7 | 5,9 |
| Brescia | 16.253 | 27,4 | 76,8 | 3,5 | 7,1 |
| Bolzano/Bozen | 21.644 | 30,5 | 134,6 | 2,2 | 2,2 |
| Verona | 19.581 | 29,3 | 119,8 | 2,9 | 5,7 |
| Venezia | 19.158 | 27,5 | 75,7 | 3,6 | 4,1 |
| Trieste | 23.292 | 25,6 | 98,1 | 4,6 | 2,7 |
| Parma | 21.451 | 24,1 | 143,3 | 3,0 | 3,4 |
| Reggio nell'Emilia | 19.669 | 24,3 | 323,7 | 3,2 | 6,0 |
| Bologna | 23.711 | 22,0 | 81,5 | 3,5 | 4,6 |
| Forlì-Cesena | 21.481 | 28,1 | 72,3 | 2,9 | 4,9 |
| Firenze | 21.731 | 26,3 | 77,7 | 3,6 | 3,9 |
| Livorno | 17.373 | 28,3 | 89,0 | 5,2 | 3,1 |
| Prato | 18.056 | 31,9 | 69,0 | 3,4 | 6,0 |
| Perugia | 18.216 | 30,6 | 70,4 | 3,9 | 6,6 |
| Terni | 16.256 | 30,8 | 80,9 | 4,2 | 5,6 |
| Pesaro e Urbino | 18.468 | 32,0 | 114,0 | 3,6 | 6,0 |
| Roma | 21.331 | 29,5 | 86,2 | 6,7 | 5,0 |
| Napoli | 12.314 | 39,2 | 148,8 | 17,3 | 8,4 |
| Bari | 13.398 | 38,5 | 124,6 | 7,7 | 4,9 |
| Potenza | 13.734 | 44,0 | 156,8 | 7,1 | 11,2 |
| Catanzaro | 13.321 | 46,0 | 141,3 | 10,7 | 6,7 |
| Reggio di Calabria | 12.386 | 47,7 | 167,2 | 11,7 | 8,6 |
| Palermo | 13.687 | 40,5 | 124,4 | 15,1 | 7,4 |
| Messina | 12.939 | 41,6 | 296,7 | 11,5 | 6,4 |
| Catania | 11.875 | 42,0 | 111,8 | 14,6 | 8,8 |
| Cagliari | 15.894 | 34,6 | 84,1 | 8,3 | 4,2 |
| **Città metropolitane** | **....** | **29,0** | **108,1** | **7,6** | **5,8** |
| **Nord** | **20.134** | **26,0** | **105,1** | **3,5** | **5,1** |
| **Centro** | **18.707** | **30,6** | **100,2** | **5,2** | **5,2** |
| **Mezzogiorno** | **12.775** | **42,8** | **136,1** | **11,4** | **7,2** |
| **Italia** | **17.307** | **32,0** | **114,9** | **6,7** | **5,6** |

(a) Con riferimento alle città aderenti al Progetto Urbes. | (b) Aggregato delle 10 città metropolitane disciplinate dalla Legge 7 aprile 2014, n.56: Torino, Genova, Milano, Venezia, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari e Reggio di Calabria. | (c) Euro. | (d) Per 100 contribuenti Irpef. | (e) Per 100.000 abitanti. | (f) Per 100 persone che vivono in famiglie con almeno una persona di 18-59 anni. | (g) Percentuale sugli impieghi delle famiglie consumatrici.

1. **Volontari delle unità locali delle istituzioni non profit**: Numero di volontari delle unità locali delle istituzioni non profit per 10.000 abitanti.
   Fonte: Istat, Censimento industria e servizi – Rilevazione sulle istituzioni non profit.

2. **Istituzioni non profit**: Quota di istituzioni non profit per 10.000 abitanti.
   Fonte: Istat, Censimento industria e servizi – Rilevazione sulle istituzioni non profit.

3. **Cooperative sociali**: Quota di cooperative sociali per 10.000 abitanti.
   Fonte: Istat, Censimento industria e servizi – Rilevazione sulle istituzioni non profit.

4. **Lavoratori retribuiti delle unità locali delle Cooperative sociali**: Quota di lavoratori retribuiti delle unità locali delle Cooperative per 10.000 abitanti.
   Fonte: Istat, Censimento industria e servizi – Rilevazione sulle istituzioni non profit.

**Prospetto 5 - Indicatori Urbes per provincia (a), città metropolitane (b) e ripartizioni. Dominio RELAZIONI SOCIALI.**

| PROVINCE<br>CITTA' METROPOLITANE<br>RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE | Volontari delle unità locali delle istituzioni non profit (c) 2011 | Istituzioni non profit (c) 2011 | Cooperative sociali (c) 2011 | Lavoratori retribuiti delle unità locali delle Cooperative sociali (c) 2011 |
|---|---|---|---|---|
| Torino | 802,2 | 49,4 | 1,1 | 82,8 |
| Genova | 928,5 | 56,8 | 1,6 | 68,8 |
| Milano | 698,3 | 40,4 | 1,7 | 72,3 |
| Brescia | 919,5 | 52,6 | 2,2 | 87,4 |
| Bolzano/Bozen | 3.012,3 | 97,6 | 2,2 | 43,6 |
| Verona | 918,0 | 58,6 | 1,5 | 67,8 |
| Venezia | 881,1 | 55,4 | 1,3 | 52,6 |
| Trieste | 1.088,7 | 80,2 | 2,7 | 119,9 |
| Parma | 1.117,3 | 60,1 | 1,7 | 123,6 |
| Reggio nell'Emilia | 1.121,1 | 50,9 | 1,8 | 97,9 |
| Bologna | 908,5 | 58,3 | 1,4 | 100,7 |
| Forlì-Cesena | 984,3 | 66,1 | 2,3 | 144,8 |
| Firenze | 1.287,2 | 66,8 | 1,5 | 79,5 |
| Livorno | 953,4 | 55,9 | 1,2 | 50,4 |
| Prato | 926,2 | 54,7 | 1,8 | 61,5 |
| Perugia | 1.186,2 | 72,0 | 2,1 | 83,7 |
| Terni | 1.352,7 | 66,9 | 2,1 | 75,7 |
| Pesaro e Urbino | 942,3 | 66,8 | 1,8 | 102,7 |
| Roma | 627,7 | 41,3 | 1,7 | 62,8 |
| Napoli | 211,8 | 18,2 | 1,0 | 13,9 |
| Bari | 462,4 | 35,9 | 2,0 | 33,9 |
| Potenza | 870,7 | 58,1 | 3,5 | 60,9 |
| Catanzaro | 463,1 | 44,0 | 1,4 | 14,8 |
| Reggio di Calabria | 478,4 | 43,1 | 3,2 | 32,7 |
| Palermo | 389,9 | 34,3 | 2,2 | 36,7 |
| Messina | 506,7 | 43,6 | 2,1 | 48,5 |
| Catania | 436,8 | 35,9 | 2,8 | 33,4 |
| Cagliari | 806,5 | 57,0 | 3,4 | 74,4 |
| **Città metropolitane** | **691,3** | **41,6** | **1,5** | **58,4** |
| **Nord** | **999,6** | **57,8** | **1,7** | **79,0** |
| **Centro** | **906,8** | **55,8** | **1,8** | **64,5** |
| **Mezzogiorno** | **478,4** | **38,5** | **2,2** | **35,7** |
| **Italia** | **800,7** | **50,7** | **1,9** | **61,2** |

(a) Con riferimento alle città aderenti al Progetto Urbes. | (b) Aggregato delle 10 città metropolitane disciplinate dalla Legge 7 aprile 2014, n.56: Torino, Genova, Milano, Venezia, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari e Reggio di Calabria. | (c) Per 10.000 abitanti.

# GLI INDICATORI DEL BES NELLE CITTÀ
## POLITICA E ISTITUZIONI

1. **Partecipazione elettorale (primo turno elezioni comunali)**: Percentuale di persone che hanno votato al primo turno alle elezioni comunali sul totale degli aventi diritto.
   Fonte: Istat, elaborazione su dati Ministero dell' Interno.

2. **Donne e rappresentanza politica a livello locale (consigli comunali)**: Percentuale di donne elette nei Consigli comunali sul totale degli eletti.
   Fonte: Istat, elaborazione su dati Ministero dell' Interno.

3. **Donne negli organi decisionali (giunte comunali)**: Percentuale di donne assessori comunali sul totale degli assessori.
   Fonte: Istat, Elaborazione su dati Ministero dell' Interno.

4. **Età media dei consiglieri comunali**: Età media dei consiglieri comunali calcolata al 31 dicembre di ogni anno.
   Fonte: Istat, elaborazione su dati Ministero dell' Interno.

5. **Età media degli assessori comunali**: Età media degli assessori comunali calcolata al 31 dicembre di ogni anno.
   Fonte: Istat, elaborazione su dati Ministero dell' Interno.

6. **Istituzioni pubbliche che hanno effettuato almeno una forma di rendicontazione sociale**: Percentuale di istituzioni pubbliche che hanno effettuato almeno una forma di rendicontazione sociale sul totale delle istituzioni pubbliche.
   Fonte: Istat, Censimento delle Istituzioni Pubbliche.

7. **Lunghezza dei procedimenti civili di cognizione ordinaria di primo grado**: Giacenza media in giorni dei procedimenti civili di cognizione ordinaria di primo grado.
   Fonte: Ministero della giustizia, Dipartimento organizzazione giudiziaria.

**Prospetto 6 - Indicatori Urbes per provincia (a), città metropolitane (b) e ripartizioni. Dominio POLITICA E ISTITUZIONI.**

| PROVINCE CITTA' METROPOLITANE RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE | Partecipazione elettorale (primo turno elezioni comunali) (c) Anni vari | Donne e rappresentanza politica a livello locale (consigli comunali) (d) 2013 | Donne negli organi decisionali (giunte comunali) (e) 2013 | Età media dei consiglieri comunali (f) 2013 | Età media degli assessori comunali (f) 2013 | Istituzioni pubbliche che hanno effettuato almeno una rendicontazione sociale (g) 2011 | Lunghezza dei procedimenti civili di cognizione ordinaria di primo grado (h) 2012 |
|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Torino | 66,5 | 24,4 | 25,5 | 50,5 | 51,8 | 34,8 | 441 |
| Genova | 55,5 | 22,1 | 24,3 | 52,1 | 53,6 | 37,2 | 571 |
| Milano | 67,6 | 23,6 | 30,0 | 49,0 | 50,7 | 39,1 | 583 |
| Brescia | 65,6 | 23,1 | 24,3 | 47,2 | 48,2 | 39,3 | 894 |
| Bolzano/Bozen | 65,7 | 22,1 | 28,6 | 47,3 | 47,6 | 34,9 | 438 |
| Verona | 69,6 | 19,9 | 28,6 | 47,7 | 48,4 | 37,3 | 473 |
| Venezia | 68,6 | 22,5 | 18,9 | 48,0 | 49,3 | 51,5 | 699 |
| Trieste | 56,7 | 22,4 | 26,3 | 49,6 | 50,0 | 56,3 | 467 |
| Parma | 64,6 | 21,7 | 54,2 | 48,9 | 49,9 | 38,3 | 922 |
| Reggio nell'Emilia | 70,9 | 27,0 | 25,3 | 46,3 | 48,3 | 54,7 | 1007 |
| Bologna | 71,4 | 32,5 | 30,4 | 48,1 | 50,2 | 60,0 | 813 |
| Forlì-Cesena | 70,3 | 26,4 | 38,1 | 47,6 | 47,3 | 60,7 | 827 |
| Firenze | 67,2 | 30,3 | 32,4 | 47,1 | 49,1 | 45,2 | 839 |
| Livorno | 64,6 | 23,3 | 33,8 | 49,0 | 51,2 | 52,2 | 578 |
| Prato | 69,4 | 31,3 | 33,3 | 48,2 | 46,1 | 72,0 | 692 |
| Perugia | 69,8 | 23,5 | 35,0 | 47,6 | 49,0 | 37,8 | 1087 |
| Terni | 67,5 | 21,3 | 24,2 | 47,4 | 49,4 | 38,2 | 651 |
| Pesaro e Urbino | 71,6 | 26,1 | 20,0 | 46,5 | 47,8 | 47,5 | 820 |
| Roma | 52,8 | 18,2 | 23,1 | 48,2 | 48,6 | 36,4 | 897 |
| Napoli | 60,3 | 10,8 | 25,3 | 46,7 | 47,5 | 47,8 | 667 |
| Bari | 67,6 | 12,2 | 18,6 | 48,1 | 46,8 | 53,2 | 995 |
| Potenza | 75,1 | 17,3 | 18,8 | 45,5 | 45,5 | 39,5 | 975 |
| Catanzaro | 75,8 | 15,5 | 16,3 | 46,2 | 45,6 | 30,1 | 704 |
| Reggio di Calabria | 74,5 | 14,4 | 13,5 | 46,3 | 44,9 | 37,9 | 852 |
| Palermo | 63,2 | 26,0 | 31,1 | 42,9 | 44,4 | 43,2 | 669 |
| Messina | 70,2 | 29,7 | 28,0 | 42,3 | 44,6 | 40,9 | 1332 |
| Catania | 63,3 | 20,6 | 28,1 | 43,7 | 45,6 | 46,4 | 674 |
| Cagliari | 71,4 | 26,4 | 31,0 | 45,8 | 46,0 | 45,8 | 1003 |
| **Città metropolitane** | **....** | **21,5** | **25,9** | **48,9** | **49,7** | **48,2** | **724** |
| **Nord** | **....** | **24,0** | **25,3** | **48,6** | **49,6** | **38,0** | **636** |
| **Centro** | **....** | **22,1** | **25,2** | **47,8** | **49,0** | **41,7** | **879** |
| **Mezzogiorno** | **....** | **18,1** | **21,0** | **45,7** | **46,1** | **39,7** | **761** |
| **Italia** | **....** | **22,0** | **24,0** | **47,7** | **48,5** | **39,1** | **752** |

(a) Con riferimento alle città aderenti al Progetto Urbes. | (b) Aggregato delle 10 città metropolitane disciplinate dalla Legge. 7 aprile 2014, n.56: Torino, Genova, Milano, Venezia, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari e Reggio di Calabria. | (c) Per 100 aventi diritto. | (d) Per 100 eletti. | (e) Per 100 assessori comunali. | (f) Anni. | (g) Per 100 istituzioni pubbliche. | (h) Durata media in giorni.

1. **Tasso di omicidi**: Numero di omicidi denunciati dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria per 100.000 abitanti.
   Fonte: Ministero dell'Interno, dati SDI.

2. **Tasso di furti in abitazione**: Numero di furti in abitazione denunciati dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria per 100.000 abitanti.
   Fonte: Ministero dell'Interno.

3. **Tasso di furti con destrezza**: Numero di furti con destrezza denunciati dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria per 100.000 abitanti.
   Fonte: Ministero dell'Interno.

4. **Tasso di rapine**: Numero di rapine denunciate dalle forze di polizia all'autorità giudiziaria per 100.000 abitanti.
   Fonte: Ministero dell'Interno.

**Prospetto 7 - Indicatori Urbes per provincia (a), città metropolitane (b) e ripartizioni. Dominio SICUREZZA.**

| PROVINCE<br>CITTA' METROPOLITANE<br>RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE | Tasso di omicidi<br>(c)<br>2012 | Tasso di furti in abitazione<br>(c)<br>2012 | Tasso di furti con destrezza<br>(c)<br>2012 | Tasso di rapine<br>(c)<br>2012 |
|---|---|---|---|---|
| Torino | 0,9 | 600,3 | 733,6 | 113,2 |
| Genova | 0,5 | 363,9 | 615,9 | 69,2 |
| Milano | 0,9 | 592,1 | 844,0 | 155,2 |
| Brescia | 0,9 | 503,0 | 193,6 | 55,7 |
| Bolzano/Bozen | 0,4 | 176,1 | 232,1 | 20,5 |
| Verona | 0,3 | 435,5 | 246,4 | 34,6 |
| Venezia | 0,4 | 499,8 | 525,3 | 40,3 |
| Trieste | 0,0 | 259,5 | 431,0 | 29,7 |
| Parma | 0,5 | 593,6 | 278,0 | 50,6 |
| Reggio nell'Emilia | 1,0 | 533,1 | 184,8 | 37,7 |
| Bologna | 0,6 | 551,8 | 774,4 | 76,3 |
| Forlì-Cesena | 0,8 | 533,8 | 140,4 | 35,2 |
| Firenze | 0,3 | 578,9 | 481,1 | 63,0 |
| Livorno | 0,0 | 446,8 | 211,8 | 46,8 |
| Prato | 0,8 | 474,1 | 433,6 | 137,8 |
| Perugia | 1,2 | 413,4 | 154,6 | 43,4 |
| Terni | 0,9 | 531,8 | 61,3 | 36,8 |
| Pesaro e Urbino | 0,3 | 445,1 | 167,5 | 22,6 |
| Roma | 0,9 | 380,1 | 559,9 | 101,1 |
| Napoli | 2,0 | 152,1 | 137,2 | 261,0 |
| Bari | 1,5 | 338,7 | 114,2 | 106,1 |
| Potenza | 0,8 | 161,1 | 30,5 | 13,5 |
| Catanzaro | 1,4 | 193,2 | 33,1 | 25,6 |
| Reggio di Calabria | 4,5 | 190,9 | 41,8 | 54,1 |
| Palermo | 0,6 | 312,5 | 136,4 | 159,6 |
| Messina | 0,9 | 254,5 | 25,1 | 37,8 |
| Catania | 1,1 | 373,6 | 101,9 | 144,4 |
| Cagliari | 0,3 | 180,7 | 43,3 | 30,5 |
| **Città metropolitane** | **1,2** | **421,7** | **519,5** | **130,3** |
| **Nord** | **0,6** | **490,7** | **346,6** | **59,1** |
| **Centro** | **0,6** | **428,8** | **331,3** | **63,6** |
| **Mezzogiorno** | **1,4** | **259,7** | **75,2** | **92,7** |
| **Italia** | **0,9** | **398,6** | **249,7** | **71,6** |

(a) Con riferimento alle città aderenti al Progetto Urbes. | (b) Aggregato delle 10 città metropolitane disciplinate dalla Legge. 7 aprile 2014, n.56: Torino, Genova, Milano, Venezia, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari e Reggio di Calabria. | (c) Per 100.000 abitanti.

## GLI INDICATORI DEL BES NELLE CITTÀ
## PAESAGGIO E PATRIMONIO CULTURALE

1. **Numero di biblioteche pubbliche comunali e provinciali**: Numero di biblioteche pubbliche per 100.000 abitanti.
   Fonte: Centro per il Libro e la Lettura (Cepell), Istituto autonomo del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo.

2. **Numero di musei, gallerie, siti archeologici e monumenti**: Numero di musei, gallerie, siti archeologici e monumenti per 100.000 abitanti.
   Fonte: Istat, Indagine sui musei e gli istituti similari.

3. **Utenti di biblioteche pubbliche comunali e provinciali**: Numero di utenti di biblioteche pubbliche per 100 abitanti.
   Fonte: Centro per il Libro e la Lettura (Cepell), Istituto autonomo del Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo.

4. **Visitatori di musei, gallerie, siti archeologici e monumenti**: Visitatori di musei, gallerie, siti archeologici e monumenti per 100 abitanti.
   Fonte: Istat, Indagine sui musei e gli istituti similari.

5. **Densità di Verde storico e Parchi urbani di notevole interesse pubblico**: Verde storico e Parchi urbani di notevole interesse pubblico (art. 10 e 136 D. Lgs. 42/2004) sul totale delle superfici urbane dei capoluoghi di provincia.
   Fonte: Istat, Dati ambientali nelle città; Istat, Basi territoriali per i censimenti, anno 2010.

6. **Consistenza del tessuto urbano storico**: Percentuale di edifici abitati costruiti prima del 1919 e in ottimo o buono stato di conservazione sul totale degli edifici costruiti prima del 1919.
   Fonte: Istat, Censimento generale della popolazione e delle abitazioni - Censimento degli edifici.

**Prospetto 8 - Indicatori Urbes per provincia (a), città metropolitane (b) e ripartizioni. Dominio PAESAGGIO E PATRIMONIO CULTURALE.**

| PROVINCE CITTA' METROPOLITANE RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE | Biblioteche pubbliche comunali e provinciali (c) 2012 | Musei, gallerie, siti archeologici e monumenti (c) 2011 | Utenti di biblioteche pubbliche comunali e provinciali (d) 2012 | Visitatori di musei, gallerie, siti archeologici e monumenti (d) 2011 | Densità di Verde storico e Parchi urbani di notevole interesse pubblico (e)(f) 2013 | Consistenza del tessuto urbano storico (g) 2001 |
|---|---|---|---|---|---|---|
| Torino | 7,0 | 6,7 | 101,2 | 240,3 | 7,4 | 63,9 |
| Genova | 3,4 | 10,2 | 49,1 | 93,4 | 1,1 | 65,9 |
| Milano | 3,0 | 2,0 | 102,8 | 194,0 | 0,6 | 64,5 |
| Brescia | 8,7 | 5,2 | 84,2 | 81,4 | 1,0 | 70,1 |
| Bolzano/Bozen | 13,3 | 18,6 | 207,8 | 331,9 | 0,0 | 56,1 |
| Verona | 7,1 | 5,0 | 100,2 | 179,4 | 4,7 | 66,8 |
| Venezia | 6,4 | 6,7 | 158,0 | 508,8 | 2,4 | 63,2 |
| Trieste | 3,0 | 17,6 | 1,6 | 1.753,7 | 5,0 | 71,0 |
| Parma | 8,6 | 13,6 | 74,6 | 119,7 | 1,9 | 65,3 |
| Reggio nell'Emilia | 5,2 | 7,3 | 271,8 | 48,0 | 0,7 | 63,7 |
| Bologna | 4,8 | 9,0 | 112,2 | 97,9 | 3,3 | 68,3 |
| Forlì-Cesena | 8,7 | 11,5 | 24,1 | 55,2 | 0,1 | 66,4 |
| Firenze | 3,3 | 15,4 | 216,7 | 1.632,4 | 1,8 | 76,0 |
| Livorno | 4,2 | 12,2 | 85,4 | 120,3 | 1,3 | 68,4 |
| Prato | 2,0 | 6,5 | 242,2 | 64,1 | 7,8 | 75,8 |
| Perugia | 4,1 | 19,8 | 28,2 | 161,7 | 4,9 | 76,2 |
| Terni | 4,8 | 19,7 | 17,3 | 181,8 | 3,6 | 69,7 |
| Pesaro e Urbino | 8,3 | 20,1 | 153,8 | 184,5 | 1,4 | 64,6 |
| Roma | 1,6 | 4,7 | 50,7 | 502,1 | 1,7 | 60,7 |
| Napoli | 0,8 | 2,7 | 4,3 | 165,9 | 5,3 | 38,2 |
| Bari | 1,7 | 3,0 | 8,2 | 54,2 | 0,2 | 59,9 |
| Potenza | 3,5 | 9,5 | 5,0 | 31,4 | 0,2 | 56,4 |
| Catanzaro | 2,5 | 5,8 | 21,7 | 23,2 | 0,1 | 45,1 |
| Reggio di Calabria | 2,7 | 6,2 | 6,0 | 34,5 | 0,1 | 38,2 |
| Palermo | 2,5 | 4,4 | 5,2 | 95,4 | 1,4 | 45,4 |
| Messina | 3,9 | 5,4 | 3,4 | 132,5 | 0,8 | 46,8 |
| Catania | 1,6 | 4,0 | 8,1 | 41,3 | 0,2 | 42,6 |
| Cagliari | 7,6 | 8,4 | 70,9 | 55,8 | 0,5 | 49,1 |
| **Città metropolitane** | **3,0** | **5,3** | **71,3** | **333,1** | **....** | **63,3** |
| **Nord** | **8,0** | **7,7** | **113,2** | **145,0** | **....** | **65,4** |
| **Centro** | **3,5** | **11,5** | **68,8** | **403,7** | **....** | **69,2** |
| **Mezzogiorno** | **3,1** | **5,6** | **13,9** | **85,4** | **....** | **51,9** |
| **Italia** | **5,4** | **7,7** | **65,7** | **174,8** | **3,9** | **61,8** |

(a) Con riferimento alle città aderenti al Progetto Urbes. | (b) Aggregato delle 10 città metropolitane disciplinate dalla Legge. 7 aprile 2014, n.56: Torino, Genova, Milano, Venezia, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari e Reggio di Calabria. | (c) Per 100.000 abitanti. | (d) Per 100 abitanti. | (e) $M^2$ per 100 $m^2$ di superfice dei centri abitati. | (f) Il valore è riferito al comune capoluogo di provincia. | g) Per 100 edifici costruiti prima del 1919.

1. **Dispersione di rete di acqua potabile**: Percentuale di dispersione di acqua potabile sul totale di acqua immessa.
   Fonte: Istat, Censimento delle acque per uso civile.

2. **Qualità dell'aria urbana**: Numero di superamenti del valore limite giornaliero previsto per il $PM_{10}$ (50 mg/$m^3$).
   Fonte: Istat, Dati ambientali nelle città.

3. **Inquinamento acustico**: Controlli del rumore nei quali è stato rilevato almeno un superamento dei limiti per 100.000 abitanti.
   Fonte: Istat, Dati ambientali nelle città.

4. **Disponibilità di verde urbano**: Metri quadrati di verde urbano per abitante.
   Fonte: Istat, Dati ambientali nelle città.

5. **Densità totale di aree verdi**: Percentuale delle aree verdi (aree naturali protette e aree del verde urbano) sulla superficie comunale.
   Fonte: Istat, Dati ambientali nelle città.

6. **Orti urbani**: Metri quadrati di superficie destinata agli orti urbani per 100 abitanti.
   Fonte: Istat, Dati ambientali nelle città.

7. **Teleriscaldamento**: $M^3$ di teleriscaldamento per abitante.
   Fonte: Istat, Dati ambientali nelle città.

8. **Autovetture circolanti con standard di emissioni inferiori alla classe Euro 4**: Autovetture in classe euro 0-3 circolanti per 1.000 abitanti.
   Fonte: Istat, Dati ambientali nelle città.

## Prospetto 9 - Indicatori Urbes per provincia (a), città metropolitane (b) e ripartizioni. Dominio AMBIENTE.

| PROVINCE CITTA' METROPOLITANE RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE | Dispersione di rete di acqua potabile (c) 2012 | Qualità dell'aria urbana (d) (m) 2013 | Inquinamento acustico (e) (m) 2013 | Disponibilità di verde urbano (f) (m) 2013 | Densità totale di aree verdi (g) (m) 2013 | Orti urbani (h) (m) 2013 | Teleriscaldamento (i) (m) 2012 | Autovetture circolanti con standard di emissioni inferiori alla classe Euro 4 (l) 2013 |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Torino | 36,9 | 126 | 4,1 | 24,1 | 19,8 | 220,7 | 58,3 | 277,0 |
| Genova | 29,2 | 15 | 5,1 | 6,3 | 27,8 | 0,6 | 5,7 | 220,5 |
| Milano | 10,2 | 81 | 4,6 | 17,4 | 12,4 | 4,1 | 15,3 | 231,2 |
| Brescia | 19,1 | 83 | 3,7 | 30,1 | 30,0 | 6,3 | 204,2 | 265,7 |
| Bolzano/Bozen | 22,2 | 4 | 7,6 | 21,6 | 3,9 | 5,9 | 11,4 | 226,9 |
| Verona | 29,8 | 79 | 1,6 | 31,8 | 8,8 | 23,1 | 44,6 | 285,9 |
| Venezia | 29,9 | 74 | 5,3 | 37,4 | 65,0 | 6,3 | 0,1 | 235,2 |
| Trieste | 43,5 | 17 | 2,0 | 33,0 | 41,0 | 0,4 | 0,0 | 256,1 |
| Parma | 32,7 | 80 | - | 30,8 | 3,9 | 82,5 | 25,8 | 278,2 |
| Reggio nell'Emilia | 25,7 | 56 | 4,8 | 58,9 | 5,5 | 3,9 | 74,0 | 273,0 |
| Bologna | 21,3 | 57 | 8,6 | 29,3 | 13,8 | 42,0 | 22,2 | 235,1 |
| Forlì-Cesena | 17,0 | 28 | 1,7 | 21,4 | 4,3 | 32,5 | 7,9 | 288,6 |
| Firenze | 43,8 | 46 | 20,5 | 19,3 | 8,6 | 19,5 | 0,0 | 231,0 |
| Livorno | 26,6 | 3 | 1,3 | 13,7 | 14,3 | 6,9 | 0,0 | 244,1 |
| Prato | 43,8 | 37 | 3,2 | 43,2 | 39,8 | 2,8 | 0,0 | 234,3 |
| Perugia | 34,5 | 28 | 2,4 | 37,3 | 5,9 | 27,3 | 1,7 | 359,3 |
| Terni | 40,2 | 63 | 9,9 | 150,9 | 27,7 | 0,0 | 0,0 | 367,5 |
| Pesaro e Urbino | 33,2 | .... | 4,2 | 19,7 | 22,1 | 0,0 | 0,3 | 306,1 |
| Roma | 36,4 | 41 | 2,1 | 16,5 | 34,1 | 1,5 | 1,2 | 301,8 |
| Napoli | 41,1 | 120 | 0,9 | 12,4 | 34,2 | 0,9 | 0,0 | 367,5 |
| Bari | 40,7 | 10 | - | 7,9 | 4,1 | 0,0 | 0,0 | 311,7 |
| Potenza | 46,2 | 7 | - | 371,6 | 15,0 | 0,0 | 0,0 | 406,9 |
| Catanzaro | 52,0 | - | 3,3 | 47,5 | 3,8 | 0,0 | 0,0 | 359,3 |
| Reggio di Calabria | 29,4 | .... | 0,5 | 104,0 | 25,4 | 0,0 | 0,0 | 393,2 |
| Palermo | 33,0 | 34 | 3,1 | 10,5 | 34,2 | 4,5 | 0,0 | 337,2 |
| Messina | 43,1 | .... | 9,1 | 13,0 | 72,1 | 0,0 | 0,0 | 380,4 |
| Catania | 56,9 | 7 | 2,0 | 16,4 | 17,8 | 0,0 | 0,0 | 457,7 |
| Cagliari | 58,5 | 35 | - | 56,4 | 61,2 | 0,0 | 0,0 | 323,0 |
| **Città metropolitane** | **....** | **....** | **....** | **....** | **....** | **....** | **....** | **286,7** |
| **Nord** | **31,0** | **....** | **....** | **....** | **....** | **....** | **....** | **237,0** |
| **Centro** | **41,4** | **....** | **....** | **....** | **....** | **....** | **....** | **308,3** |
| **Mezzogiorno** | **43,4** | **....** | **....** | **....** | **....** | **....** | **....** | **370,1** |
| **Italia** | **37,4** | **....** | **4,4** | **32,2** | **18,2** | **18,4** | **10,8** | **311,8** |

(a) Con riferimento alle città aderenti al Progetto Urbes. | (b) Aggregato delle 10 città metropolitane disciplinate dalla Legge. 7 aprile 2014, n.56: Torino, Genova, Milano, Venezia, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari e Reggio di Calabria. | (c) Percentuale di acqua dispersa sul volume di acqua immessa. | (d) Numero di superamenti del valore limite giornaliero di PM10 (50 mg/m$^3$). | (e) Controlli del rumore con almeno un superamento del limite per 100.000 abitanti. | (f) M$^2$ per abitante. | g) Incidenza percentuale sulla superficie comunale. | (h) M$^2$ per 100 abitanti. | (i) M$^3$ per abitante. | (l) Per 1.000 abitanti. | (m) Il valore è riferito al comune capoluogo di provincia.

1. **Propensione alla brevettazione**: Numero totale di domande di brevetto presentate all'Ufficio Europeo dei Brevetti (Epo) per milione di abitanti.
   Fonte: Istat, Eurostat.

2. **Specializzazione produttiva nei settori ad alta intensità di conoscenza tecnologica**: Percentuale di occupati nei settori ad alta tecnologia della manifattura e dei servizi sul totale degli addetti delle unità locali.
   Fonte: Istat, ASIA Unità locali.

3. **Famiglie con connessione Internet a banda larga**: Percentuale di famiglie con connessione Internet a banda larga sul totale delle famiglie.
   Fonte: Istat, Censimento della popolazione.

**Prospetto 10 - Indicatori Urbes per provincia (a), città metropolitane (b) e ripartizioni. Dominio RICERCA E INNOVAZIONE.**

| PROVINCE<br>CITTA' METROPOLITANE<br>RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE | Propensione alla brevettazione (c)<br>2010 | Specializzazione produttiva nei settori ad alta intensità di conoscenza tecnologica (d)<br>2011 | Famiglie con connessione Internet a banda larga (e)<br>2011 |
|---|---|---|---|
| Torino | 86,0 | 7,5 | 46,1 |
| Genova | 56,4 | 4,4 | 45,7 |
| Milano | 76,0 | 8,4 | 52,7 |
| Brescia | 52,3 | 2,3 | 44,5 |
| Bolzano/Bozen | 89,8 | 2,3 | 49,8 |
| Verona | 54,7 | 3,0 | 48,3 |
| Venezia | 22,2 | 2,6 | 48,1 |
| Trieste | 26,1 | 6,1 | 49,4 |
| Parma | 76,1 | 4,3 | 45,2 |
| Reggio nell'Emilia | 104,3 | 2,4 | 48,0 |
| Bologna | 143,2 | 5,3 | 50,5 |
| Forlì-Cesena | 73,4 | 1,8 | 46,3 |
| Firenze | 62,0 | 4,9 | 50,5 |
| Livorno | 71,5 | 1,4 | 46,7 |
| Prato | 61,2 | 2,0 | 50,7 |
| Perugia | 18,2 | 2,6 | 45,6 |
| Terni | 4,4 | 2,5 | 43,8 |
| Pesaro e Urbino | 48,9 | 1,8 | 46,5 |
| Roma | 19,0 | 10,0 | 53,0 |
| Napoli | 8,3 | 5,1 | 43,9 |
| Bari | 14,2 | 3,5 | 42,6 |
| Potenza | 6,3 | 2,6 | 36,1 |
| Catanzaro | 1,5 | 3,9 | 37,9 |
| Reggio di Calabria | 4,3 | 1,4 | 35,5 |
| Palermo | 1,4 | 3,6 | 39,9 |
| Messina | 12,2 | 1,8 | 37,8 |
| Catania | 14,7 | 3,5 | 38,8 |
| Cagliari | 6,1 | 4,2 | 50,3 |
| **Città metropolitane** | **45,7** | **7,1** | **48,7** |
| **Nord** | **77,3** | **4,4** | **47,2** |
| **Centro** | **32,2** | **5,8** | **48,4** |
| **Mezzogiorno** | **7,5** | **3,0** | **39,2** |
| **Italia** | **44,5** | **4,4** | **44,9** |

(a) Con riferimento alle città aderenti al Progetto Urbes. | (b) Aggregato delle 10 città metropolitane disciplinate dalla Legge. 7 aprile 2014, n.56: Torino, Genova, Milano, Venezia, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari e Reggio di Calabria. | (c) Per milione di abitanti; dati provvisori. | (d) Per 100 addetti delle unità locali. | (e) Per 100 famiglie.

# GLI INDICATORI DEL BES NELLE CITTÀ
## QUALITÀ DEI SERVIZI

1. **Presa in carico dell'utenza per i servizi comunali per l'infanzia**: Percentuale di bambini di 0-2 anni che hanno usufruito dei servizi per l'infanzia offerti dai Comuni (asili nido, micronidi, o servizi integrativi e innovativi) sul totale dei bambini di 0-2 anni.
   Fonte: Istat, Indagine censuaria sugli interventi e servizi sociali offerti dai Comuni singoli o associati.

2. **Scuole elementari e secondarie di primo grado con percorsi accessibili interni ed esterni**: Percentuale di scuole elementari e secondarie di primo grado con percorsi accessibili sia interni che esterni sul totale degli istituti scolastici.
   Fonte: Istat, Indagine sull'inserimento degli alunni con disabilità nelle scuole primarie e secondarie di 1° grado, statali e non statali.

3. **Conferimento dei rifiuti urbani in discarica**: Percentuale di rifiuti urbani conferiti in discarica sul totale dei rifiuti urbani prodotti.
   Fonte: Istat, Elaborazione su dati Ispra.

4. **Raccolta differenziata dei rifiuti urbani**: Percentuale di rifiuti urbani oggetto di raccolta differenziata sul totale dei rifiuti urbani prodotti.
   Fonte: Istat, Elaborazione su dati Ispra.

5. **Tempo dedicato alla mobilità**: Tempo medio in minuti dedicato agli spostamenti per motivi di studio o lavoro sul totale degli individui che si spostano per studio o lavoro.
   Fonte: Istat, Censimento della popolazione.

6. **Densità delle reti urbane di TPL**: Prodotto del numero complessivo di km effettivamente percorsi nell'anno da tutti i veicoli del trasporto pubblico per la capacità media dei veicoli in dotazione, rapportato al numero totale di persone residenti (posti-Km per abitante).
   Fonte: Istat, Dati ambientali nelle città.

7. **Densità delle piste ciclabili**: Km di piste ciclabili per 100 km2 di superficie comunale.
   Fonte: Istat, Dati ambientali nelle città.

8. **Disponibilità di aree pedonali**: Metri quadrati di aree pedonali per 100 abitanti.
   Fonte: Istat, Dati ambientali nelle città.

9. **Servizi di info-mobilità**: Numero di servizi attivi a supporto della mobilità sostenibile e di info-mobilità. L'indicatore considera 9 tipologie di servizi: car sharing, bike sharing, semafori 'intelligenti', display informativi in strada, paline elettroniche alle fermate del trasporto pubblico urbano, sistemi elettronici per il pagamento degli accessi alle ZTL, sms per segnalazioni sul traffico della rete stradale, informazioni su traffico, parcheggi, percorsi migliori etc. fruibili tramite palmari, siti internet con informazioni su linee, orari e tempo di attesa alla fermata del trasporto pubblico.
   Fonte: Istat, Dati ambientali nelle città.

10. **Tasso di incidentalità stradale**: Tasso di incidenti stradali per 100.000 abitanti.
    Fonte: Istat, Rilevazione degli incidenti stradali con lesioni a persone.

11. **Tasso di mortalità dei pedoni**: Tasso di mortalità dei pedoni per 100.000 abitanti.
    Fonte: Istat, Rilevazione degli incidenti stradali con lesioni a persone.

## Prospetto 11 - Indicatori Urbes per provincia (a), città metropolitane (b) e ripartizioni. Dominio QUALITA' DEI SERVIZI.

| PROVINCE | Presa in carico dell'utenza per i servizi comunali per l'infanzia (c) 2012 | Scuole elementari e secondarie di primo grado con percorsi accessibili interni ed esterni (d) 2013 | Conferimento dei rifiuti urbani in discarica (e) 2011 | Raccolta differenziata dei rifiuti urbani (e) 2012 | Tempo dedicato alla mobilità (f) 2011 | Densità delle reti urbane di TPL (g) (n) 2012 | Densità delle piste ciclabili (h) (n) 2013 | Disponibilità di aree pedonali (i) (n) 2012 | Servizi di info-mobilità (l) (n) 2012 | Tasso di incidentalità stradale (m) 2013 | Tasso di mortalità dei pedoni (m) 2013 |
|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|---|
| Torino | 14,6 | 25,0 | 58,5 | 51,0 | 26,1 | 7.144,8 | 137,4 | 45,8 | 7 | 258,4 | 0,9 |
| Genova | 14,4 | 19,7 | 85,6 | 31,7 | 27,2 | 4.861,0 | 0,5 | 6,4 | 8 | 619,3 | 1,3 |
| Milano | 19,6 | 29,1 | - | 47,7 | 28,7 | 14.354,1 | 88,1 | 30,3 | 7 | 472,1 | 1,1 |
| Brescia | 7,8 | 30,9 | 5,3 | 46,0 | 20,8 | 4.623,9 | 132,8 | 16,0 | 7 | 271,1 | 0,6 |
| Bolzano/Bozen | 11,6 | 52,9 | 18,1 | 57,8 | 19,2 | 3.327,5 | 99,4 | 28,4 | 4 | 329,6 | 1,2 |
| Verona | 12,2 | 25,6 | 16,2 | 64,7 | 21,3 | 2.577,1 | 44,7 | 16,6 | 7 | 312,4 | 1,2 |
| Venezia | 11,8 | 30,0 | 8,1 | 52,5 | 25,4 | 11.643,1 | 27,3 | 490,2 | 6 | 272,2 | 0,8 |
| Trieste | 17,0 | 19,4 | - | 25,4 | 21,0 | 6.183,7 | 22,9 | 45,7 | 4 | 326,1 | 3,4 |
| Parma | 21,7 | 20,1 | - | 58,6 | 21,5 | 4.411,5 | 46,9 | 81,8 | 5 | 337,4 | 0,5 |
| Reggio nell'Emilia | 27,0 | 31,2 | 40,6 | 56,5 | 20,4 | 2.879,0 | 93,0 | 39,6 | 4 | 360,2 | 0,9 |
| Bologna | 36,2 | 29,5 | 36,3 | 39,9 | 24,7 | 4.029,2 | 76,3 | 28,0 | 9 | 391,7 | 1,0 |
| Forlì-Cesena | 20,1 | 33,8 | 60,1 | 47,4 | 19,2 | 857,4 | 41,8 | 21,0 | 4 | 418,3 | 1,0 |
| Firenze | 23,3 | 24,5 | 29,9 | 46,1 | 24,1 | 5.941,7 | 87,0 | 98,2 | 4 | 509,1 | 1,4 |
| Livorno | 19,8 | 26,2 | 89,2 | 34,3 | 19,5 | 2.226,4 | 13,6 | 24,0 | 6 | 500,2 | 1,2 |
| Prato | 27,6 | 37,7 | - | 44,5 | 21,5 | 1.231,0 | 57,5 | 21,1 | 1 | 432,7 | 1,6 |
| Perugia | 14,1 | 27,5 | 63,2 | 44,9 | 19,1 | 2.279,4 | 2,0 | 9,8 | 6 | 257,6 | 0,9 |
| Terni | 12,0 | 11,8 | 59,1 | 33,3 | 21,4 | 1.517,3 | 8,6 | 15,1 | 3 | 303,6 | 1,3 |
| Pesaro e Urbino | 22,6 | 22,9 | 66,6 | 47,3 | 19,3 | 2.004,9 | 31,7 | 55,4 | 5 | 344,3 | 1,4 |
| Roma | 9,9 | 15,9 | 69,3 | 22,4 | 34,0 | 8.339,3 | 20,0 | 17,4 | 7 | 436,3 | 1,3 |
| Napoli | 1,3 | 18,6 | 14,2 | 35,9 | 25,0 | 3.310,0 | 13,4 | 36,3 | 3 | 150,3 | 0,7 |
| Bari | 5,9 | 26,7 | 54,0 | 18,7 | 21,0 | 3.242,3 | 7,5 | 16,3 | 2 | 310,4 | 0,6 |
| Potenza | 5,7 | 14,8 | 49,9 | 24,4 | 21,8 | 2.028,4 | - | 9,1 | - | 139,4 | 0,3 |
| Catanzaro | 3,6 | 15,1 | 313,0 | 13,6 | 21,1 | 3296,3(o) | 6,6 | - | 2 | 121,0 | 0,3 |
| Reggio di Calabria | 2,0 | 18,6 | 3,4 | 10,0 | 20,9 | 1.953,5 | 0,6 | 6,4 | 2 | 187,2 | 0,7 |
| Palermo | 5,4 | 15,7 | 66,0 | 9,3 | 23,1 | 2.232,0 | 13,1 | 9,3 | 1 | 264,2 | 0,3 |
| Messina | 11,1 | 14,9 | 110,7 | 8,5 | 23,1 | 763,7 | 1,8 | 18,1 | - | 194,2 | 0,9 |
| Catania | 4,8 | 24,1 | 115,9 | 18,3 | 22,7 | 3.280,8 | 1,6 | 20,3 | 4 | 262,8 | 0,7 |
| Cagliari | 11,5 | 20,1 | - | 49,3 | 22,4 | 8.675,3 | 16,5 | 96,2 | 5 | 244,1 | 0,9 |
| **Città metropolitane** | **24,2** | **22,3** | **...** | **...** | **27,6** | **...** | **...** | **...** | **...** | **357,8** | **1,0** |
| **Nord** | **17,5** | **29,7** | **22,6** | **52,7** | **23,4** | **...** | **...** | **...** | **...** | **334,7** | **0,9** |
| **Centro** | **18,8** | **21,1** | **59,6** | **33,1** | **26,2** | **...** | **...** | **...** | **...** | **390,3** | **1,2** |
| **Mezzogiorno** | **5,0** | **17,7** | **57,7** | **26,5** | **21,4** | **...** | **...** | **...** | **...** | **204,8** | **0,7** |
| **Italia** | **13,5** | **23,6** | **42,1** | **40,0** | **23,4** | **4.794,0** | **18,9** | **33,4** | **2** | **300,9** | **0,9** |

(a) Con riferimento alle città aderenti al Progetto Urbes. | (b) Aggregato delle 10 città metropolitane disciplinate dalla Legge. 7 aprile 2014, n.56: Torino, Genova, Milano, Venezia, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari e Reggio di Calabria. | (c) Per 100 bambini di 0-2 anni. | (d) Per 100 istituti scolastici. | (e) Percentuale sul totale dei rifiuti urbani prodotti. | (f) Tempo medio in minuti. | (g) Posti-km per abitante. | (h) Per 100 km² di superficie comunale. (i) M² per 100 abitanti. | (l) Numero di servizi attivi. | (m) Per 100.000 abitanti. | (n) Il valore è riferito al comune capoluogo di provincia. | (o) Dato stimato.